



Il quotidiano l'Unità
è stato fondato da Antonio Gramsci
il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 79 n.40

lunedì 11 febbraio 2002

euro 0,88 (lire 1.700)

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,75 - LIRE 3.400
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Mussolini ha vinto nel 1924 alleandosi con liberali e popolari. Anche noi, oggi,



ci accordiamo con la Casa delle Libertà, per far germogliare le nostre radici».

Luca Romagnoli, neosegretario della Fiamma, Ansa 10 gennaio, ore 14.01

Vogliono la Camera delle Corporazioni

Berlusconi e i ministri si stanno scegliendo i sindacati con cui trattare sui licenziamenti
Tremonti: Cofferati fa il politico. Bossi: è un bugiardo. Alemanno: dialogo con Cisl e Uil

IL CARDINALE NON È FLESSIBILE

Bruno Ugolini

I «tempi passati». Proprio con questo riferimento si è espresso (come abbiamo riportato sul nostro giornale) il cardinale di Milano Carlo Maria Martini, parlando dei diritti delle persone e riferendosi, appunto, ad un'altra epoca. Un appello veemente, rivolto soprattutto ai sindacati, a Cofferati, a Pezzotta, ad Angeletti. Mantenete «alto» il vostro impegno, ha detto il cardinale, come lo avete mantenuto, appunto «nei tempi passati», per garantire «i diritti della persona».

SEGUE A PAGINA 4

ROMA All'indomani della conclusione del congresso Cgil arriva la controffensiva del governo con un obiettivo ormai sempre più scoperto: aprire una trattativa solo con i sindacati «graditi». Inizia Giulio Tremonti: «A Rimini - dichiara da Ottawa il ministro dell'Economia - è andato in scena uno psicodramma nel mondo sindacale». Più rude, al solito, Umberto Bossi: «Cofferati va in giro a raccontare bugie. Andremo avanti anche senza di lui». Esplicito Gianni Alemanno, ministro An: «Bene hanno fatto Cisl e Uil a dire no allo sciopero generale, ora il governo deve aprire un dialogo con loro».

Oggi intanto Cofferati formalizzerà la richiesta di un incontro con Cisl e Uil per valutare le forme di lotta per ottenere lo stralcio dell'articolo 18 sui licenziamenti.

MASOCCO e ROSSI PAG. 4 e 5

Rai

Bossi contro Ciampi vuole la sua parte

ROMA Una risposta dura, arrogante, alle parole del Capo dello Stato, e un avvertimento-minaccia agli alleati di governo. Umberto Bossi davanti ai suoi militanti dice che Ciampi quelle parole avrebbe dovuto pronunciarle quando al governo c'era la sinistra. E aggiunge che nel prossimo Consiglio di amministrazione della Rai la Lega dovrà avere un suo uomo. Altrimenti alle prossime amministrative i leghisti potrebbero correre da soli: perderemo, ma anche i nostri alleati.

LOMBARDO PAG. 3

Medio Oriente

Attentati e rappresaglie: guerra senza fine



I soccorsi alle vittime dell'attentato di Beer Sheva (D.Mitelberg/Ansa-Epa) DE GIOVANNANGELI A PAGINA 6

L'Ulivo dopo Torino

LE VOCI DELLA CHIAREZZA

Luciano Violante

A Torino, la macchina dell'intero Ulivo ha dimostrato di essersi messa in moto. Abbiamo saputo dimostrare capacità organizzativa, ma anche un forte pensiero critico. Nessuna seria innovazione politica infatti può prescindere da un'alternativa seria innovazione teorica. E non c'è innovazione senza analisi delle cose. La destra che governa è diversa dalla destra che ha vinto le elezioni. Quella si presentava con un volto benevolo e suadente. Ora sta emergendo l'altra faccia, quella dell'occupazione del potere e della discriminazione tra le persone. Massimo Salvadori ha fatto a Torino un intervento serio e chiaro sulla concentrazione del potere nelle mani di una sola persona: il governo, la maggioranza parlamentare, il partito, la coalizione, molti giornali, quattro reti televisive, la Rai, prossimamente, forse. Ciò che non è posseduto è attaccato violentemente: l'opposizione, la magistratura, il presidente della Rai. Se si svela una menzogna, se si indica una contraddizione, la reazione parte violenta: c'è un complotto dei giornalisti «comunisti» appentati ai giudici «toghe rosse». L'asse Bossi-Tremonti è la chiave di volta di questa destra, che mette insieme il provincialismo prepotente del primo ed il protezionismo economico dell'altro.

SEGUE A PAGINA 30

Il congresso della Fiamma elegge un nuovo segretario e conferma: viva il duce, si va con il Polo

I fascisti di Rauti in marcia verso Casa delle Libertà

Ustica

IL SONNO DELLA POLITICA

Daria Bonfietti

La Corte dei Conti, in questi giorni, chiede ai militari dell'Aeronautica, coinvolti nella vicenda di Ustica, di rifondere lo Stato per i danni arrecati dai comportamenti che hanno ostacolato in ogni modo l'emergere della verità. Senza nessuno spirito di rivalsa, mi sento di dire che, proprio a partire dalle risultanze della sentenza-ordinanza del giudice Priore, che ha indagato sulla vicenda per tanti anni, l'assunto da cui è partita la Corte è corretto e veritiero. Infatti fin dalla notte della tragedia, 27 giugno 1980, e dalla successiva mattinata era evidente, per chi avesse un minimo di dimistichezza con gli apparati radar, cosa fosse successo in cielo. Invece cominciò una sistematica operazione contro la verità che, senza dubbio, ha portato lo Stato a spendere una somma enorme a fine di giustizia: si pensi soltanto ai costi delle «campagne» per il recupero del relitto che giaceva ad una profondità di oltre tremila metri nel mezzo del Tirreno. Non sta a me emettere il giudizio. Certamente, proprio a partire dall'iniziativa della Corte dei Conti mi sento di porre una precisa domanda.

SEGUE A PAGINA 30

Simone Collini

ROMA «Mussolini vinse le elezioni nel 1924 facendo alleanze con i liberali e i popolari. Anche noi oggi grazie all'accordo elettorale con la Casa della Libertà dobbiamo far germogliare le nostre radici». Luca Romagnoli, eletto per «acclamazione» segretario

del Movimento Sociale-Fiamma Tricolore al posto di Rauti, annuncia così l'inizio della marcia verso la maggioranza di governo già in vista delle prossime amministrative. Dalla Casa delle Libertà solo qualche timida presa di distanza da parte dei centristi cattolici.

A PAGINA 2

Mucca pazza

Anche Sirchia vuole tassare la carne ma si vergogna: «Non è un ticket...»

GERINA A PAGINA 10

Cogne

L'avvocato Grosso: «Sono sempre più certo, la madre è innocente»

SARTORI A PAGINA 9

Finisce senza reti la «partitissima» dell'Olimpico. L'Inter perde a Bologna, la Fiorentina battuta a Venezia è quasi in B

Roma-Juve, tanto rumore per nulla



NELLO SPORT

NULLA CAMBIA, ANCHE PER L'INTER

Massimo Mauro

L'partitissima dell'Olimpico era stata preceduta dalla sconfitta dell'Inter a Bologna, una sorta di resa da parte della squadra di Cuper, che nelle ultime tre partite ha raccolto soltanto tre punti, dilapidando tutto quel che di buono aveva fatto prima. Peccato, ma nonostante Vieri l'Inter è tornata indietro, ai suoi mali di sempre: manovra prevedibile, poca fantasia, tutto il gioco finalizzato su Vieri, che da solo non può far sempre miracoli. Con questa premessa, la sfida tra Roma e Juventus avrebbe dovuto offrire un grande spettacolo.

SEGUE A PAGINA 15

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 € Euro
in 1 ora
dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS FINANZIARIA S.p.A.
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA S.p.A. (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

OGGI

MOTORI a pagina 12 e SCIENZA a pagina 26

MERCOLEDÌ

NON PROFIT

Il partito di Rauti elegge segretario Luca Romagnoli che annuncia la nuova linea tra saluti romani, inni fascisti e zuffe tra delegati e servizio d'ordine

La Fiamma Tricolore resuscita il duce

«Col governo al voto di maggio, come fece Mussolini nel '24». La Margherita: il premier getta la maschera di moderato

Simone Collini

ROMA Tra saluti romani, grida inneggianti al duce e anche una rissa tra delegati e servizio d'ordine, si è chiuso ieri a Montesilvano, in provincia di Pescara, il terzo congresso del Movimento Sociale Fiamma Tricolore. Si apre ora l'epoca del dopo Rauti. Un'epoca, annuncia il neosegretario Luca Romagnoli, che si rifarà a quanto già fatto da Mussolini nella prima metà degli anni '20: come il partito fascista, per vincere, nel 1924 si alleò con i moderati, oggi, fa sapere il "delfino" di Rauti al suo primo discorso da segretario, la Fiamma si allea con il Polo e insieme si presenteranno alle prossime elezioni amministrative. Un annuncio che scatena dure reazioni da parte del centrosinistra, mentre dal centrodestra si fa sentire solo una timida presa di distanza da parte dei centristi cattolici.

Pino Rauti, leader storico e fondatore della Fiamma, lascia la segreteria e viene eletto presidente. Per problemi di salute e per fare largo ai giovani, dichiara, ma soprattutto «per evitare che la mia presenza alla segreteria crei difficoltà nelle trattative con la Casa delle Libertà».

Con un'elezione per acclamazione prende il suo posto alla guida del partito Luca Romagnoli, 40 anni, ricercatore universitario presso "la Sapienza" di Roma e "delfino" dell'anziano leader. Nel suo primo discorso da segretario mira a rassicurare quanti temono che l'alleanza col centrodestra comporti la rinuncia a ideali e valori propri della Fiamma: nient'affatto, dice, e ricorda quando, per vincere, Mussolini si alleò con i moderati. «Mussolini vinse le elezioni nel 1924 facendo alleanze con i liberali e i popolari - ricorda Romagnoli -. Anche noi, oggi, grazie all'accordo elettorale con la Casa delle Libertà, dobbiamo far germogliare le nostre radici, che comunque non gelano». Un parallelo tra presente e passato che fa insorgere esponenti dell'opposizione, ma anche qualche voce di dissenso all'interno della maggioranza. Voce che, comunque, rimane isolata.

«La Fiamma si dia una calma», ammonisce il deputato del Cdu Gianfranco Rotondi, unico esponente del centrodestra che sembra preoccupato dalle parole pronunciate durante il congresso. «Non conosco Romagnoli - afferma - ho stima di Rauti, sono di quelli che hanno perfino avuto il coraggio di dire che Mussolini è stato comunque uno statista. Ciò premesso - prosegue - le dichiarazioni del neo segretario della Fiamma sono inaccettabili. Mi auguro che vengano smentite o chiarite all'istante, o la loro proposta di alleanza è respinta al mittente, almeno da parte dei cristiani democratici che sono e restano antifascisti».

Critica duramente le parole di Romagnoli e la stessa alleanza tra Fiamma e Polo, il centrosinistra. Giuseppe Fioroni, dell'esecutivo della Margherita, sottolinea la «singolare coincidenza» tra l'accordo e «i sondaggi che danno in calo il gradimento del governo Berlusconi», e accusa: «Dopo averci portato Fini, pur di vincere Berlusconi deciderà di portare al governo e nel Ppe anche i fascisti che non bevvero l'acqua di Fiume». «Dopo il patto del

diavolo siglato con la Lega - prosegue il deputato - resta da capire quale altro patto del notaio ci aspetta, cosa cioè Berlusconi dovrà promettere ai fascisti doc di Rauti-Romagnoli», e conclude: «Dopo l'acqua di Fiume, speriamo solo di non doverci bere pure l'olio di ricino».

Altrettanto duro un altro esponente della Margherita, Roberto Giachetti, che nota come «tra silenzi e imbarazzi, il centrodestra cala la maschera con cui ha ingannato i suoi elettori moderati». Giachetti sottolinea che tanto l'elezione di Romagnoli quanto l'addio alla segreteria di Rauti sono stati accolti con il saluto romano, scambiato tra palco e platea, e che lo stesso discorso di commiato del segretario

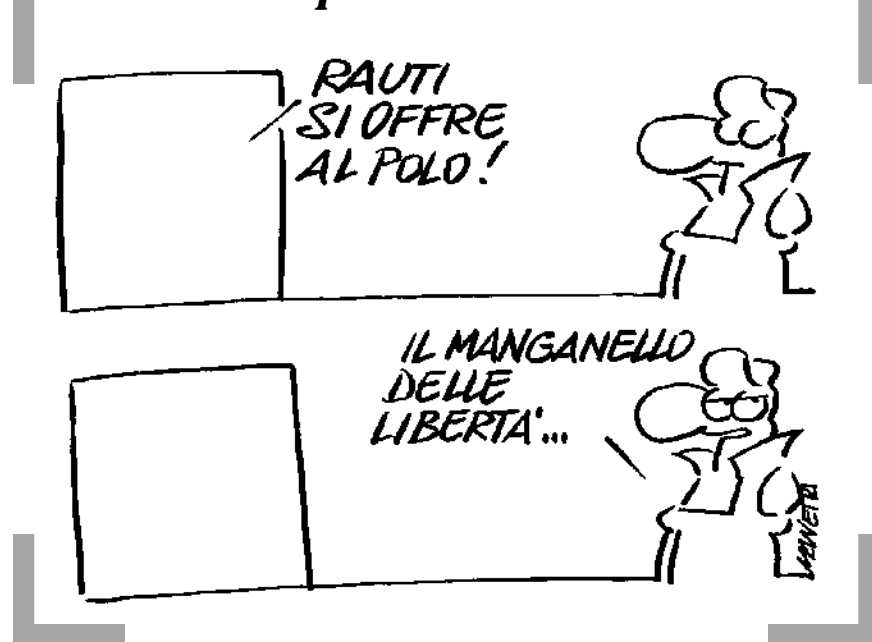
uscite è stato più volte interrotto dal grido «duce, duce». «Scherzi carnevale - commenta amaramente -. Mentre Berlusconi si prepara a raccontare barzellette a Blair, il suo alleato Rauti viene salutato dai suoi al grido di "du-ce, du-ce". Se il premier tenta di farsi una credibilità in Europa facendo le corna ai suoi colleghi - aggiunge Giachetti - a Montesilvano l'estrema destra di Rauti festeggia col saluto romano l'accordo fatto con la maggioranza».

Ma l'alleanza con la coalizione di centrodestra, quel «ripiegamento tattico», illustrato in questi tre giorni di congresso, teso ad evitare di rimanere schiacciati dal bipolarismo, suscita critiche reazioni anche all'interno dello stesso Ms

Fiamma Tricolore. Così come l'elezione di Romagnoli, giudicata da alcuni come semplicemente «preordinata».

Polemiche e contestazioni che ieri si sono anche tramutate in una vera e propria zuffa tra delegati e servizio d'ordine. Quando si sono resi conto che si sarebbe proceduto all'elezione per acclamazione prima ancora di aver ascoltato il discorso del segretario, un gruppo di delegati della Lombardia ha tentato di avvicinarsi al palco per protestare. Immediatamente sono intervenuti gli uomini del servizio d'ordine, che senza lesinare in spintoni, tra molte urla e qualche pugno hanno fatto uscire dalla sala i contestatori.

La porta di Dino Manetta



Il nuovo segretario nazionale della Fiamma Tricolore Luca Romagnoli



agenda parlamentare

Conflitto d'interessi. Si ricomincia praticamente da zero alla commissione Affari costituzionali della Camera. Ora non va bene nemmeno la proposta Caiello. Si riparte dall'innocuo testo Fratini.

Riforma Csm. In aula al Senato a partire da domani. Utilizzando il ddl sulla riforma del sistema elettorale, la maggioranza ha operato una modifica all'impianto del Csm riducendone i componenti da 30 a 21. Si prevede battaglia.

Lavoro. La delega al governo sul mercato del Lavoro (con la norma sull'art.18) è all'esame della commissione Lavoro del Senato. È scaduto il termine per la presentazione degli emendamenti. L'Ulivo ne ha depositati cento e minaccia l'ostruzionismo se non verrà stralciata la norma sull'art.18. Alla commissione Affari sociali della Camera è in corso l'esame del collegato su pensioni e previdenza.

Fisco. Altra delega, quella sulla riforma fiscale, è in discussione alla commissione Finanze della Camera. Terminano le audizioni e si inizia l'esame degli articoli. La stessa commissione ha all'ordine del giorno il decreto su accise e Iva con il nuovo articolo, votato al Senato, che cancella la sanatoria sull'abusivismo sulle spiagge.

Sanità. In aula al Senato il documento che stabilisce i «livelli essenziali di assistenza sanitaria». In commissione Affari sociali della Camera il «progetto obiettivo» sulla salute mentale e le nuove norme sull'erboristeria.

Scuola. Alla commissione Cultura della Camera prosegue l'esame sulla riforma degli organi collegiali. Si va a rilento per le divergenze all'interno della maggioranza. Alla commissione Pubblica Istruzione del Senato si conclude il dibattito sui risultati degli Stati generali della scuola, allargata naturalmente alla delega per la riforma Moratti.

Immigrati. Il governo ha presentato alla commissione Affari costituzionali del Senato gli emendamenti sull'utilizzo della Marina militare e sulle colf ai ddi Fini-Bossi. È in calendario per l'aula il 19 febbraio ma ci sono forti perplessità che la commissione abbia pronto un tesato per quella data.

G8. Va in aula al Senato la proposta dell'Ulivo per un'inchiesta parlamentare sul G8 di Genova. La maggioranza ha vergognosamente bocciato la proposta in commissione Affari costituzionali. Il centrosinistra la risosterrà con forza in assemblea.

Pedofilia e prostituzione. Le numerose proposte di legge sulle due materie sono all'esame della commissione Affari sociali del Senato. Alla commissione Giustizia del Senato si discute il ddl, già approvato alla Camera, contro la tratta delle prostitute.

Iniziativa privata e concorrenza. Si tratta di un ddl collegato alla finanziaria. Prevede norme che dovrebbero favorire, appunto, la concorrenza e l'iniziativa privata. È per l'intera settimana all'attenzione dell'aula della Camera.

Infrastrutture e trasporti. Si tratta di un altro collegato alla finanziaria. Si discute alla Camera nelle commissioni congiunte Trasporti e Lavori pubblici.

Proroga sfratti. Il decreto-legge di proroga, già varato al Senato, è all'esame della commissione Ambiente (in congiunta con i Trasporti, perché ci sono anche norme sul trasporto aereo) della Camera. Com'è noto, il governo ha ridotto all'osso le categorie che possono ottenere la proroga.

Comunitaria. Il provvedimento che recepisce nella legislazione italiana le norme comunitarie, già approvato alla Camera e modificato di Senato, è tornato in discussione in pressoché tutte le commissioni di Montecitorio.

(a cura di Nedo Canetti)

Martini: «La Regione? Deve guardare al mondo»

Il presidente della Toscana tra global e no global: il movimento ha bisogno di produrre politiche

Gianni Marsilli

ROMA Porto Alegre, New York, Bruxelles: ci avevano incuriosito in queste ultime settimane gli spostamenti transatlantici di Claudio Martini, presidente diessino della Regione Toscana. Appuntamenti in apparenza contraddittori: dal movimento dei no global agli imprenditori italiani in terra americana fino alla Convenzione per la Costituzione europea, della quale è stato nominato membro (unico italiano tra i sei spettanti al Comitato delle Regioni, unico diessino tra tutti gli italiani). Gli abbiamo quindi chiesto se, per un governatore, non abbia messo un po' troppa carne al fuoco.

Presidente, in pochi giorni da Vittorio Agnoletto a Giscard d'Estaing non le sembra un ventaglio di eccessiva larghezza?

«Niente affatto. Le Regioni non sono più quelle di una volta. Non sono più il passacarte tra governo centrale ed enti locali. Hanno capacità operative sul piano della cooperazione internazionale. La Toscana vive poi di vita propria nell'immaginario del mondo: ogni anno riceviamo venti milioni di visitatori. Il filo conduttore dei miei viaggi è

dunque quello di una naturale proiezione esterna della regione».

D'accordo, ma come tiene insieme Porto Alegre e New York sul piano politico?

«Vorrei ricordare che prima del G8 di Genova la Toscana ospitò il meeting di San Rossore. Per dire del nostro impegno per una globalizzazione più umana e democratica. A Porto Alegre sono stato invitato dal mio amico Tarcisio Genro, sindaco della città. Ho partecipato alla tavola rotonda sull'Agenda 21, che è uno strumento ambientale frutto della Conferenza di Rio del '92».

Strumento in che senso?

«In senso concreto. In Toscana l'abbiamo applicato. È un protocollo ambientalista che dal '95-'96 vive in quasi la metà dei comuni toscani. Si tratta di informare scelte edilizie, urbanistiche, di sviluppo economico ad alcuni parametri ambientali. Abbiamo in programma di farne uno strumento regionale: entro il 2005 contiamo di farlo applicare a tutti i nostri comuni. Così come stiamo applicando il protocollo di Kyoto con un piano energetico che prevede il 30 per cento di emissioni in meno della soglia prevista a Kyoto...»

Sull'ambiente si muove anche il

centrodestra: Formigoni in Lombardia vuole solo macchine «pulite» entro tre o quattro anni.

«C'è una differenza tra la Toscana e la Lombardia. Formigoni vuole che tutti i poteri siano attribuiti alla Regione, terra di sussidiarietà. La Regione non può e non deve sostituirsi ai Comuni. E questa l'esperienza che ho portato a Porto Alegre. Credo che lo slogan «un altro mondo è possibile» non debba restare uno slogan retorico».

Le sembra che Porto Alegre sia stato un momento di concretezza?

«Vi ho trovato un limite: prima si è fatto il Forum degli enti locali, e dopo

Gli enti locali hanno capacità operative internazionali. Non sono più i passacarte del governo»

il Forum dei movimenti. I due mondi non si toccano, ed è un peccato e un limite. Mi auguro che in futuro possano fondersi, che ci sia dialogo tra il movimento e chi governa. Il movimento deve tradursi in nuove politiche, altrimenti si sterilizza».

C'è polemica per la scelta di Firenze come sede del prossimo Forum europeo, in novembre...

«Polemiche di frusto provincialismo. Il mio non è veterosantottismo. Alla destra sfuggono quelle che sono le ricadute quotidiane dei fenomeni globali: immigrazione, ambiente, inquinamento...Questi Forum non possono essere letti soltanto in termini di ordine pubblico. E poi a Porto Alegre non è successo niente, e neanche a New York. Comunque noi non abbiamo posto alcuna candidatura. Abbiamo detto che se il movimento vuole venire in Toscana saremo lieti di accoglierlo».

Da Porto Alegre a New York con gli imprenditori del tessile di Prato. In altre parole dai no global ai global che più global non si può...

«A New York abbiamo portato la qualità del prodotto tessile, che è anche frutto di relazioni ambientali e sociali

di un certo tipo. Gli imprenditori contestano che una parte del mondo economico scelga la strada dei bassi costi a scapito della qualità».

Non è protezionismo? Non è così che si blocca il tessile pakistano, per esempio?

«No. I pratesi dicono: bisogna saper distinguere i prodotti. Dietro ai bassi costi vi sono pratiche del lavoro e dell'ambiente che ricadono su tutta la comunità internazionale. Mi pare che sia un discorso che meriti attenzione. Governare la globalizzazione significa questo».

Veniamo alle Regioni nella Convenzione europea. Europa delle regioni o Europa delle piccole patrie?

«Ma quali piccole patrie. Sono termini della micropolitica italiana. Il fatto è che molte politiche vengono ormai concretamente attuate dalle Regioni: agricoltura, formazione professionale, sanità, ambiente. La titolarità non è più dello Stato. Nella Convenzione militare perché le Regioni siano associate alla fase ascendente, di definizione dei ruoli e delle competenze, e discendente, di attuazione. Le Regioni possono essere grandi alleate per la democratizzazione dell'Europa in vista dell'allargamento».

prendete nota

Tra poco più di un mese, il 15 e 16 marzo a Barcellona, l'Italia presenterà al vertice dei capi di Stato e di governo della Ue il suo Piano Marshall per la Palestina. Lo ha annunciato Silvio Berlusconi al termine della riunione informale dei ministri degli Esteri, prima di fare ritorno in Italia. «Per uscire dallo stallo - ha detto Berlusconi - è assolutamente necessaria una soluzione politica. E proprio per creare le condizioni favorevoli a una soluzione del genere ho insistito sull'importanza di questo piano di sostegno economico alla Palestina, che stiamo preparando da qualche tempo e contiamo di presentare ufficialmente a Barcellona».

Renato Pera
IL GIORNALE, 10 febbraio 2002, pag. 12

Ora però, è la promessa del premier, tutto cambierà: «Il centrodestra non farà mai un attentato alla democrazia come quello che è stato messo in atto dal centrosinistra», non ci sarà «un Santoro di centrodestra, un Biagi di centrodestra, un Travaglio di centrodestra, perché il centrodestra ha davvero un'anima liberale».

Paola di Caro
CORRIERE DELLA SERA, 10 febbraio 2002, pag. 5

hashish

Un gesto goliardico, uno scherzo che ha creato simpatia per la spontaneità del premier Silvio Berlusconi, quello delle corna immortalate nella foto ufficiale del vertice dei ministri degli Esteri della Ue, vertice, ricordiamolo, informale. Nessuna conseguenza diplomatica, tanto che il primo a sminuire l'episodio è stato proprio colui che nell'immagine sembra essere il «bersaglio delle corna», il titolare della diplomazia spagnola Josep Piqué, padrone di casa dell'incontro. «C'ero anch'io e posso assicurarvi che si è trattato chiaramente di un effetto ottico», ha dichiarato Piqué nella conferenza stampa finale del vertice.

IL GIORNALE, 10 febbraio 2002, pag. 5

Il gesto di Berlusconi alla riunione dei ministri degli Esteri della Ue ha riproposto uno dei temi più significativi dell'antropologia culturale, quello del significato delle corna. Tutti i giorni hanno sbattuto le corna in prima pagina e fatto la cronaca del gesto di un politico. Per capire meglio la mossa del Cavaliere, vale la pena di chiedersi che cosa hanno significato le corna nella storia dell'umanità. Non v'è stata una sola civiltà nel mondo che non abbia visto nelle corna il simbolo di potenza e virilità.

LIBERO, 10 febbraio 2002, pag. 9

I Unità		Abbonamenti	
Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
			sconto
12 MESI	7GG € 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6GG € 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG € 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6GG € 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Il leader del Carroccio sfida gli alleati in vista delle prossime amministrative: attenti, la Lega potrebbe uscire dal gioco

Il ricatto di Bossi: un posto in Rai o vi molliamo

«Senza di noi vince la sinistra». Poi attacca Ciampi: «Poteva parlare prima». Sugli immigrati rincara: no a sanatorie

ROMA Umberto Bossi questa volta lo dice chiaramente: voglio un posto per la Lega nel Cda Rai. Non solo punta i piedi, ma pone gli alleati di fronte a un nuovo ricatto: se non entrerà a Viale Mazzini potrebbe «uscire dal gioco», andando da sola alle amministrative del 26 maggio. «Se la Lega va da sola, magari non vince, però fa perdere gli altri. E vincono quelli della sinistra». Se invece si fanno accordi elettorali con il Carroccio «si vince ovunque», dichiara Bossi fra le ovazioni dei leghisti, ieri alla Fiera di Verona. Torna l'odore del ribaltone? Il Senatur come sempre alza il tiro, da bravo sindacalista del suo partito. Ieri ha attaccato anche Ciampi, facendogli quasi una lezione: «Sarebbe bene che non solo si dicessero le cose giuste, ma anche al tempo giusto». Formalmente Bossi si dice «d'accordo» con il monito del Presidente della Repubblica sul pluralismo nel servizio pubblico tv, ma parte subito con una recriminazione, perché «le stesse cose non



sono state dette quando la Lega, con il 10% dei consensi, veniva segata dalla sinistra nelle trasmissioni tv»
Ed è ormai guerra aperta fra la Lega e il Ccd-Cdu: il Carroccio vuole essere risarcito per essere stato escluso dalla Convenzione Europea, e non ha digerito la scelta di Marco Follini. Ma Bossi va oltre, forse teme un isolamento nella maggioranza e accusa il Biancofiore di voler ammorbidire i toni sull'immigrazione (la sanatoria per le colf). Di fatto aumenta la pressione su Berlusconi sulle nomine Rai, forte del sostegno dell'amico Tremonti. Anzi, al premier il ministro leghista chiede «un'accelerazione» sui fondamenti dell'alleanza. Ovvero devolution e mano pesante sull'immigrazione. Addirittura Bossi pretende da Berlusconi una sorta di giuramento di Pontida (spostata a Palazzo Chigi?). Ai quadri leghisti del Nord Est, nel dibattito sulla «Scuola Federale Padana», fa un esempio: come loro hanno giurato fedeltà all'impegno politico,

«chiederò a Berlusconi lo stesso impegno, lo stesso giuramento».
Al congresso ad Assago, dal 1 al 3 marzo, la Lega deciderà per le amministrative. Ma allora i giochi sulla Rai dovrebbero essere chiusi. Un uomo della Lega nel nuovo consiglio di amministrazione? «È naturale», risponde il leader del Carroccio. Ed ecco come immagina la televisione «del centrodestra» (escludendo quindi l'autonomia della Rai): «Deve dare spazio alle idee federaliste. Ho visto che nel gruppo che tenterà di fare la Costituzione europea non c'è l'idea federalista. E questo è un fatto grave». Per la Lega la presenza in Europa era infatti considerata cruciale per poter alzare i toni sul federalismo nella scrittura della futura Carta. Sfumata questa possibilità, Bossi vuole tingere di verde padano la Rai, «dalla fiction, cultura e altro, che indaga il mondo dei popoli, un mondo che sta per essere travolto dagli interessi antidemocratici comunisti e della finanza». Un'estensione naziona-

le di Telepadania? Ma non si accontenta dei tg regionali del Nord, vuole entrare nella cabina di comando, il Cda.
Certo Bossi vede messi in riserva i suoi cavalli di battaglia: la devolution è sempre più sfocata, infatti ha avuto recenti contrasti anche con il ministro forzista Enrico La Loggia; sull'immigrazione rivendica la primogenitura del testo portato in consiglio dei ministri: «La legge la feci io, dopo è intervenuto anche Fini». E poi «si sono inseriti anche Ccd-Cdu». E «questi propongono la sanatoria, che è il dramma del passato. Di sanatoria in sanatoria abbiamo attirato montagne di clandestini».
Il poco rispetto di Bossi verso le parole di Carlo Azeglio Ciampi fa da pendant con l'interpretazione a suo favore fatta da Silvio Berlusconi. Il quale fa un vero sgarbo al Presidente della Repubblica, ignorando il significato delle sue parole, ribaltandole per attaccare la Rai. An, per bocca di Na-

nia, capogruppo in Senato, sembra raccogliere il monito, aspicando un Cda che «rappresenti tutte le componenti culturali del paese, sia quelle di destra che di sinistra». Ma torna sul leit motiv di An: «La sinistra ha inquinato la Rai», ha egemonizzato la cultura.
Qualche riflesso delle polemiche, se pure celato da un clima scherzoso, è tornato ieri a «Quelli che il calcio...». Emilio Fede, ospite della trasmissione di RaiDue, pungolato da Gene Gnocchi se ne esce con un «tanto durerà ancora poco...». Simona Ventura si infiamma: «Insomma, se volete farci fuori ditelo...», ribatte la conduttrice che tiene testa a Gaspari, nel timore che i sorrisi smaglianti nascondano una realtà. Non messa in pratica da Fede, certo, che la Ventura scherzando «candida» come presidente Rai. Ma dei suoi «superiori» si, come fa notare anche Beppe Giullietti, deputato ds.

n.l.

l'intervista

Enrico Letta

Deputato della Margherita

Natalia Lombardo

ROMA «Silvio Berlusconi ha ignorato totalmente il monito del Capo dello Stato sul pluralismo nell'informazione. Anzi, da parte sua c'è stato un atteggiamento irrispettoso». A parlare è Enrico Letta, ex ministro dell'Industria nei governi dell'Ulivo, deputato e responsabile economia per la Margherita.

Secondo lei, qual è il disegno che ha in mente il presidente del Consiglio per quel che riguarda il nodo centrale dell'informazione?

«Sono rimasto molto colpito dalla reazione che ha avuto Berlusconi rispetto al monito di Ciampi. È qualcosa che va in direzione opposta, è un'incongruenza proprio verso ciò che segnalava il Presidente della Repubblica, legato agli occhi di tutti alle prossime, e delicatissime, nomine Rai. E non si può negare la particolarità della situazione, tanto che anche Pera e Casini stanno allungando i tempi. Potrebbe ripetersi ciò che è successo nel '94, con dimissioni del Cda e la nomina di nuovi membri. Berlusconi ha ignorato il monito di Ciampi con un atteggiamento irrispettoso. È stato l'unico italiano a non averlo interpretato nel suo vero significato, mi pare un fatto pericoloso».

Perché pericoloso?
«È partito con l'attacco alla Rai, parole che la dicono lunga: che

avrebbe perso 17 punti per colpa della Rai, che Mediaset e pluralista e la Rai no. Mi sembra più il Berlusconi barzellettiero che un capo di governo o un ministro degli Esteri. Tutto ciò colpisce ancora di più dopo le parole di Ciampi».

Sul conflitto di interessi il governo ha fatto una retromarcia. Quale disegno nascondono, secondo lei, questi atteggiamenti?

«Non capisco che senso abbia legare il voto in commissione sul

conflitto di interessi e le nomine Rai. Avrebbe senso se si andasse avanti in un clima veramente bipartisan, ma di fronte al testo Frattini, che posso chiamare solo «una provocazione» non ha più senso legare la Rai al voto in Parlamento».

Sono stati i presidenti delle Camere, prima Pera e poi Casini, a volerlo. Crede che dovrebbero cambiare e nominare subito il Cda?

«Non si tratta di giorni, ma è dal punto di vista concettuale che non

credo sia giusto legare le due cose. Mi sembra un modo per volersi lavare le coscienze su quelle che saranno le nomine. Non è chiaro, ecco, è qualcosa che aumenta la confusione. Pera e Casini devono fare quello che dice loro la legge: fare delle nomine di alta garanzia per tutti. Bisogna però ricordare che quella legge è stata fatta quando i presidenti delle Camere rappresentavano sia la maggioranza che l'opposizione. Ora Casini ha posto, giustamente, il problema, perché in un sistema maggiori-

tario è troppo complicato trovare una soluzione equilibrata».

Cosa chiede l'Ulivo sulla Rai?

«Un presidente super partes ad alto livello e un pluralismo nel consiglio di amministrazione. Una cosa che considero naturale. Comunque abbiamo piena fiducia nell'azione dei presidenti delle Camere».

La Lega pretende un posto nel Cda Rai. È qualcosa che potrebbe portare a un consiglio formato da quattro membri della maggioranza e uno del-

l'opposizione.

«Sarebbe un fatto talmente grave che non voglio immaginarlo. Non corrisponderebbe certo al monito del Capo dello Stato».

Bossi critica Ciampi e ricatta la maggioranza. C'è da pensare a un nuovo ribaltone?

«Alle smargiassate di Bossi siamo abituati, è più grave che il premier abbia un atteggiamento di evidente contrasto con Ciampi. Sui suoi ricatti, invece, non dobbiamo fare fughe in avanti: la Lega non è

credibile e dove va se si divide dal Polo?»

Torniamo al conflitto di interessi: è esclusa ogni possibilità di dialogo?

«L'Ulivo va avanti con il testo Passigli, basato sul modello Usa con sanzioni chiare, che è la cosa fondamentale. Io mi auguro che ci sia una possibilità di incontro, converrebbe anche al Polo regolare il maggiore problema del suo premier. Berlusconi aveva fatto delle aperture sulla proposta di Caijaniello, adesso ha fatto una marcia indietro incomprensibile. L'Ulivo non è attaccato per forza a delle soluzioni, si può parlare di un'authority ad hoc o dell'Antitrust, il problema sono i poteri effettivi che queste hanno».

Quindi cosa farà in commissione affari costituzionali l'Ulivo? Ed è unito su questo?

«C'è la massima unità. Abbiamo fatto un ottimo lavoro sul conflitto di interessi in questi mesi, e siamo uniti anche sulle nomine Rai. Entrambe le questioni vanno gestite nel dialogo, nella ricerca di un'intesa con la maggioranza. Ma se non è possibile, e il testo Frattini, ripeto, è una provocazione, faremo un'opposizione dura».

Il centrodestra ha attrinuito ad un irrigidimento dell'opposizione l'inversione di marcia sul conflitto di interessi.

«È assolutamente falso. Noi non ci impuntiamo sugli strumenti, ma sui poteri di controllo».

agenzia France Presse

«Ma Berlusconi prende sul serio il suo lavoro?»

Sulla vicenda delle corna mostrate venerdì dal presidente Silvio Berlusconi nella foto di gruppo del vertice informale dei ministri degli Esteri dell'Unione europea a Caceres, è ritornata ieri anche l'agenzia francese France Presse. In un servizio di corrispondenza dalla località spagnola, il giornalista francese lancia un duro interrogativo: «Il presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi prende sul serio il suo lavoro di ministro degli Esteri?».

La riflessione, prosegue la Afp, è sorta proprio a Caceres. «Berlusconi, visto che è proprietario di tre televisioni private in Italia, ha il senso dell'immagine. Ma, mettendosi in posa in compagnia dei suoi colleghi sulle scale del

comune di Caceres, ha sorpreso tutto il mondo con un gesto furtivo, oltreché ambiguo. I fotografi l'hanno colto in flagranza, le due dita della mano destra in aria, giusto dietro alla testa del capo della diplomazia spagnola Josep Piqué».

Ora, questo gesto, indice e mignolo alzati, è poco elogiato in Italia, dove significa cornuto ma serve anche a proteggersi dal malocchio. È stato un bambino spagnolo, abbastanza spigliato, a invitare Berlusconi a «fare il gesto delle corna» alle spalle di Josep Piqué. Silvio Berlusconi ha effettivamente fatto il gesto, molto rapidamente, salvo poi spiegare dopo agitando l'indice che questo non si fa. Ma un fotografo ha catturato il gesto di Berlusconi scattando una foto che ha fatto il giro su tutti i giornali europei. Lungi dal mostrarsi arrabbiato, Berlusconi si è piuttosto rallegrato, secondo quanto reso noto dal suo entourage. È anche vero che questo grande comunicatore non è certamente scontento di mostrarsi in questo modo davanti a tutta la stampa europea. Il capo del governo italiano raramente si sposta senza il suo «consiglio d'immagine», il cui

compito è quello di sorvegliare che i fotografi non lo ritraggano mai in pose sbagliate. Sempre abbronzato, Berlusconi non omette mai di elargire grandi sorrisi davanti alle telecamere, che non affronta mai, o quasi, senza essere truccato».

Decisamente ispirato dal carattere informale della riunione di Caceres, Berlusconi si è autoinvitato venerdì sera alla conferenza stampa di Piqué, il cui paese ha assunto la guida dell'Unione europea, facendo segno al suo collega spagnolo che il tempo passava e che era arrivato il momento di finire. Più tardi non ha esitato a far fermare i suoi autisti davanti a dei giornalisti per dimostrare che nelle sue scarpe non ci sono i tacchi, contrariamente a quanto affermano alcuni in Italia che si dicono scettici sulla sua altezza. «Queste riunioni lo divertono molto» ha confidato uno dei suoi colleghi a Caceres. «Ha piacere nei contatti informali e dà davvero l'impressione di divertirsi molto», ha sottolineato. Questo ministro ha poi comunque assicurato che Berlusconi si è mostrato «serio» durante i lavori del vertice.

A Milano dibattito in sezione con il segretario dei Ds: occorre aprire le liste ai contributi della società, i candidati sindaci vanno scelti per le loro capacità non per logiche di appartenenza

Fassino: le urne saranno la grande occasione per l'Ulivo unito

DALL'INVIATO

Ninni Andriolo

MILANO Il centrosinistra si presenti unito alle elezioni amministrative di primavera, «evitando la frammentazione di liste e di candidature». Piero Fassino chiude l'assemblea della sezione «Milano centro» di Corso Garibaldi. «Il turno elettorale - afferma - non è la rivincita sul 13 maggio, ma l'occasione per rilanciare l'Ulivo partendo dalle realtà locali». La due giorni milanese del segretario della Quercia si conclude nella sede di quella che fu la storica sezione del Pci dedicata a Palmiro Togliatti. La «Milano centro» conta oggi 215 iscritti. La Quercia, qui, sta sperimentando «il coordinamento del centrosinistra». Un modo per andare «oltre l'Ulivo» stringendo rapporti anche con l'Italia dei valori. Il coordinamento ha lanciato una petizione per i referendum contro «le leggi vergogna di Berlusconi»: quattordicimila firme raccolte in poche settimane.

Sabato mattina, ore 10,30, appuntamento insolito per un'assemblea sezionale. Ma nel pomeriggio il segretario nazionale della Quercia è atteso a Torino, per la manifestazione dell'Ulivo. La sezione è affollata, anche perché «è la prima volta che un segretario del partito viene a discutere con noi». Fassino arriva dopo aver fatto visita a padre Bartolomeo Sorge, che aveva chiesto di incontrarlo per discutere come fare dell'Ulivo un vero e

nuovo «polo della solidarietà» alternativo al «polo degli egoismi». Si rivedranno ancora. Fassino tornerà a Milano, anche per preparare la «Convenzione per il futuro» della città che ha proposto, in questa due giorni milanese, a imprenditori, sindacalisti e intellettuali.

In sezione tre bandiere, collocate alle spalle del tavolo della presidenza: quella italiana, quella della Quercia e a quella dell'Ulivo. «In centro sono rimaste due sole sedi Ds, la nostra e quella di Porta Romana - spiega Francesca Castelbarco - in questi anni ci siamo sentiti abbandonati, serve più comunicazione tra base e vertice del partito». Ripoli chiede invece un «nuovo Ulivo che non viva solo in campagna elettorale». Mentre Fanoli se la prende con i dirigenti ulivisti che «non hanno risposto per le rime alle offese di Nanni Moretti». Secondo Folco Polzer «sulla giustizia appariamo in difensiva», mentre per Carlo Smuraglia «la linea c'è, ma stentiamo a farla arrivare alla gente». E di giustizia parla anche il giudice in pensione Antonio Marcucci. Sostiene che non bisogna separare «né le carriere, né le funzioni di giudici e magistrati, perché l'obiettivo del governo è quello di assoggettare il pm all'esecutivo». Fassino annota, poi prende la parola per le conclusioni. «A Moretti ho detto: discutiamo - spiega - Non ci si può chiudere di fronte alle critiche. Ma discutere non significa essere d'accordo con tutto quello che lui sostiene». Per il segretario della Quercia, comunque, si registra



«un sentimento diffuso d'insoddisfazione per l'opposizione che c'è». Da cosa nasce? «Di fronte ad un centrodestra che ogni giorno si presenta con arroganza, aggressività e perfino volgarità sorge quasi spontaneo un moto d'indignazione e questo porta la nostra gente a pensare che se Berlusconi è lì, e se il governo non cade, è perché non si fa sufficiente opposizione». Per Fassino si tratta di una «semplifi-

cazione». «Capisco il sentimento di chi non vorrebbe più vedere Berlusconi al governo - afferma il segretario della Quercia - ma il capo della destra è lì perché ha vinto le elezioni e non perché non si sta facendo opposizione». Non bisogna «mai dimenticare che oggi in Parlamento il centrodestra ha un'ampia maggioranza di seggi», ricorda Fassino. «Dire questo - aggiunge - non significa assumere atteggiamenti passivi, anzi abbiamo bisogno di superare limiti e insufficienze di questi mesi» perché «la battaglia d'opposizione deve essere più incalzante, più efficace, più incisiva in Parlamento e nel Paese». Per battere il centrodestra bisogna fare «un salto», accompagnare «ad ogni no una proposta più credibile di quella dei nostri avversari». Loro, ripete Fassino, hanno «l'idea di una società in cui ciascuno è in lotta contro tutti. Una società in cui chi è più forte vince e chi è più debole soccombe. E hanno un'idea dello Stato minimo che assiste soltanto i bisognosi. Noi, invece, pensiamo ad una società che non lascia solo nessuno e a uno Stato di cittadini, non di individui». Insomma la maggioranza sta «lacerando il Paese» ed è necessario che «l'opposizione allarghi i temi della sua iniziativa».

Battaglia sul conflitto d'interessi, quindi. Ma battaglia anche sulla scuola, sulla sanità, sul lavoro, sulla giustizia, sul fisco, sui diritti negati. E a proposito di giustizia, «il governo non si sta occupando di quella che interessa i cittadini», come dimostra

il processo Sme, ma sta «stravolgendo l'assetto dell'ordinamento giudiziario italiano» mentre «l'indipendenza della magistratura è un principio irrinunciabile». Quanto all'obbligatorietà dell'azione penale, poi, cosa significa l'idea di farla decidere dal Parlamento e quindi dalla maggioranza? «Vista la propensione di Berlusconi a basarsi sui sondaggi - chiede Fassino - i magistrati dovrebbero scegliere i reati da perseguire sulla base dei responsi di Data-media?». L'Ulivo, quindi. Un'alleanza da «da rilanciare e rifondare, facendola andare oltre se stessa». Le prossime amministrative costituiranno una grande occasione. «Occorre aprire le liste al contributo della società - ripete il leader dei Ds - Fare in modo che le candidature non rappresentino semplicemente la composizione degli equilibri tra i partiti della coalizione». E bisogna «scegliere candidati sindaci in grado di vincere e non sulla base dell'appartenenza a questo o a quel partito della coalizione. Perché se vince il centrosinistra vinciamo tutti, se c'è la sconfitta perdiamo tutti». Milano, infine. «Cominciano ad esserci sintomi evidenti di disaffezione di una parte larga dell'opinione pubblica nei confronti della giunta Albertini - afferma il segretario diessino - Oggi il sindaco è debole dal punto di vista politico». E a Milano «c'è bisogno di rilanciare la sinistra, dentro un Ulivo forte e allargato, per dare corpo ad un progetto per la città del futuro e preparare da subito le amministrative del 2006».

terra di nessuno

È dedicato a testi di altri giornali su fatti e argomenti di interesse comune

Il richiamo di Ciampi ha messo un po' tutti, protagonisti e comprimari, davanti alle loro responsabilità. Lì obbliga, o dovrebbe obbligarli, a decidere in tempi brevi. Nel rispetto dei criteri che il Quirinale ha adombrato: il che significa privilegiare figure ineccepibili e libere da un'impronta politica troppo netta. Ma comunque scegliere in fretta. Perché non può accadere che il monito del capo dello Stato resti sospeso nel vuoto, esposto al gioco delle strumentalizzazioni.

... Berlusconi, per la verità, ha provato a girare il cerino ai due presidenti delle Camere, come se fossero loro i destinatari del messaggio. E ha usato di nuovo il suo argomento tattico preferito: è la Rai a essere «scandalosa» nei confronti del centrodestra. Ma in ogni caso è emerso lo screezio istituzionale. Qualcosa si è incrinato nel circuito Quirinale-Palazzo Chigi-Palazzo Madama-Montecitorio.

Stefano Folli
CORRIERE DELLA SERA,
10 febbraio 2002, pag. 5



I segretari confederali Pezzotta e Angeletti con il segretario della Cgil Sergio Cofferati

L'Ecofin cerca un compromesso sull'avvertimento alla Germania

BRUXELLES La proposta di invio di un "avvertimento" alla Germania a causa dell'alto deficit (2,6% del Pil nel 2001, 2,7% quello atteso nel 2002) dominerà questa sera la riunione dei ministri europei dell'economia. A poche ore dall'avvio del meeting, che precede l'Ecofin di domani tra i ministri dell'Unione, le diplomazie sono ancora al lavoro per la ricerca di un compromesso che si rivela di non facile soluzione. La Germania resta ferma sulla sua posizione di totale contrarietà all'avvertimento formale proposto da Bruxelles, mai utilizzato prima d'ora, invocando la correttezza della propria politica di bilancio. Lo stesso fa il Portogallo, destinatario di un analogo ammonimento. La maggioranza dei partner è orientata a sostenere Berlino (ad oggi, solo Finlandia, Austria, Belgio ed Olanda sarebbero favorevoli all'utilizzo della procedura prevista dal Patto di stabilità e di

crescita), ma non è ancora chiaro con quale giustificazione pubblica si intendesse respingere la richiesta dell'esecutivo. «La nostra proposta resta sul tavolo: ora sono i ministri delle finanze che devono assumere una decisione», ha ribadito il presidente Romano Prodi. «Noi abbiamo preso la nostra in modo ponderato, dopo averci pensato a fondo, sulla base di un'analisi oggettiva dei fatti. Non è stata una scelta facile, ma il nostro giudizio deriva dagli obblighi che abbiamo scritti nel Patto di stabilità». Prodi è stato consultato con il commissario agli affari monetari ed economici Pedro Solbes, di rientro da Ottawa. Prodi, che sarà presente all'Eurogruppo per rimarcare «il pieno appoggio» del collegio a Solbes, ha detto di attendere con «serenità» la valutazione dei ministri, cui spetta l'ultima parola.

Adesso il governo insulta Cofferati

Bossi, Martino, Maroni, Tremonti temono lo sciopero e vogliono trattare solo con Cisl e Uil

Roberto Rossi

MILANO Il governo non ci ha pensato su. E a un giorno dalla chiusura del congresso della Cgil, è passato all'attacco del suo leader, Sergio Cofferati. Un attacco verbale, con insulti, che ha coinvolto, a vario titolo, un po' tutti i ministri. Dal Canada alla Sicilia passando per il Cairo, tutti hanno dovuto dire la propria.

La giornata si è aperta, ma solo per un problema di fuso orario, con l'intervento del super ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Da Ottawa, dove si è concluso il G7 finanziario, Tremonti ha fatto sentire la sua bollando lo scontro tra la Cgil da una parte e Cisl e Uil dall'altra «un dramma o uno psicodramma nel mondo sindacale». Secondo Tremonti, a Rimini «è andato in scena un esempio di flessibilità nel mondo del lavoro, perché qualcuno ha deciso di cambiare mestiere». Il riferimento è nei confronti dell'intervento di Sergio Cofferati reo, sempre secondo il ministro, di essersi mosso da politico e non da sindacalista. Più o meno quanto affermato da un altro ministro, Gianni Alemanno il quale aggiunge che «le coraggiose prese di posizione di Cisl e Uil che sfuggono ai ricatti morali dell'unanimità sindacale sono un messaggio chiarissimo al governo di centro-destra». «È un'occasione irripetibile per riformare le regole del mondo del lavoro...». Sindacati "graditi", insomma, con loro si può trattare. Il resto è «strumentalizzazione politica». Accusa che Bossi ha spiegato a modo suo. «Il problema - ha detto il ministro delle Riforme da Verona - è che Cofferati e la Cgil vanno in giro a dire bugie nelle fabbriche. E lo fanno per motivi politici». «La Cisl e la Uil - ha spiegato - hanno chiesto loro due o tre delle cose per cui si chiede il superamento dell'art.18. Come fanno adesso a dire il contrario di ciò che dicevano un anno fa?». Diversa invece la posizione della Cgil, che da questo punto di vista, secondo Bossi ha mantenuto una sua coerenza: «Cofferati lo capisco - ha detto il ministro - Lo scontro con D'Alema era avvenuto un anno e mezzo fa, proprio sull'articolo 18. D'Alema proponeva di fare una delle tre cose che oggi propone Maroni. Cofferati è rigido oggi



Marco Ventimiglia

MILANO Ottimismo. Si pensava che il vocabolo fosse tuttora impronunciabile in un'economia globale ancora alla prese con crisi locali, fallimenti illustri, venti di guerra e recessioni più o meno striscianti. Ed invece, è proprio all'insegna dell'ottimismo che si è concluso il vertice finanziario di Ottawa fra i sette Paesi più industrializzati del pianeta. Lo stabilire, poi, se si tratti di un ottimismo reale o di facciata, non spetterà ai posteri ma alle principali Borse, che già da oggi «penseranno» nel corso delle contrattazioni le parole contenute nel documento finale del G7. Nel documento conclusivo del vertice canadese si ammette la presenza di vari elementi di crisi (come negare l'evidenza?), ma viene ribadito con forza l'imminente arrivo della ripresa economica. Talmente imminente che forse è già avvenuto,

come potrebbero indicare alcuni segnali contenuti negli ultimi dati macroeconomici. E super ottimista si è mostrato il segretario al Tesoro americano, Paul O'Neill, secondo il quale «la ripresa Usa è già in atto. Credo che torneremo a tassi di prospera crescita economica, dal 3 al 3,5 per cento, a partire dall'ultimo trimestre di quest'anno».

Il ministro del Tesoro americano O'Neill dice che la ripresa dell'economia Usa è già stata avviata



Ma ad Ottawa si è verificato anche un'importante fatto politico. Per la prima volta qualcuno dei presenti ha avanzato formalmente la proposta di allacciare una qualche forma di dialogo con quel movimento no-global che ha da poco concluso, a Porto Alegre, il suo grande Social Forum. È stata la Francia, attraverso le parole del suo ministro delle Finanze, Laurent Fabius, ad ipotizzare il coinvolgimento del movimento. E sempre la Francia si è detta favorevole all'introduzione della Tobin Tax, la tassazione all'1% di tutte le transazioni finanziarie speculative con ricavo da destinare allo sviluppo nei Paesi più poveri. Ma per il Terzo e Quarto mondo ci sono anche cattive notizie. Infatti, appare ancora lontano un accordo sulla proposta lanciata al G8 di Genova di alzare allo 0,7% del Pil i fondi messi a disposizione dei Paesi industrializzati a favore di quelli più arretrati. Così come non ha avuto seguito l'appello all'apertura dei mercati agricoli, sui cui pure a Doha tutti si erano detti, almeno in principio, d'accordo.

come fu rigido allora. È evidente che si prepara ad uscire dal sindacato per entrare in politica. Non so se farà il suo partito, il suo "partotò", lo vedremo. Però mi pare che le cose siano così: sta preparando una posizione di scontro frontale. Sono poi quelle che servono a creare nuove forze politiche».

Chiaro, no? Ecco allora il ministro della Difesa Antonio Martino dalla Sicilia, il quale oltre a bacchettare Cofferati si è profuso in consigli. «Mi auguro - ha commentato Martino - che le Sinistre, nell'interesse loro e nostro, non cadano nella trappola di Cofferati, né accettandone l'impostazione né cercando di conciliarla con quella opposta. In entrambi i casi, infatti, priverebbero l'Italia di un'opposizione efficace che costituisce l'essenza della democrazia».

«Cofferati - ha continuato Martino - è convinto che lo sciopero generale possa contribuire a spingere l'opposizione verso la svolta a sinistra ed è anche probabile che, ove ciò accadesse, egli ritenga di potersi proporre come leader del cartello delle sinistre».

Il ministro ha ritenuto questa «una strategia antica, ampiamente sperimentata, ma che non ha portato fortuna alle sinistre, condannandole e restare escluse dal governo». «Come esponente del governo - sottolinea Martino - questa prospettiva dovrebbe piacere: un'opposizione priva di credibilità, profondamente divisa, incapace di scegliere una strategia plausibile e priva di una leadership autentica e accettata, rafforza, com'è ovvio, il governo. Ma non è così». Martino ha consigliato invece «essen-

ziale al funzionamento del sistema democratico un'opposizione robusta, propositiva, in grado di offrire un'alternativa al governo in carica. Serve anche al governo - ha concluso - perché lo sprona ad operare, ne controlla l'operato e ne corregge gli errori».

E Roberto Maroni? Anche lui da Verona - per la precisione dalla fiera dove era in corso la Scuola federale padana, chiamata anche un po' pomposamente il World Trade Center, che la Lega ha predisposto per i quadri chiamati da Lombardia, Veneto, Piemonte, Friuli e Liguria per spiegare quali sono i temi che il prossimo congresso di Assago (Milano) dovrà affrontare dall'1 al 3 marzo - ha fatto sentire la sua voce. «Non voglio commentare il congresso della Cgil ma al Cofferati sindacalista che dice che do-

ve non c'è art. 18 non c'è democrazia io ricordo che una legge del '90 ha esentato i sindacati dall'applicazione dell'art. 18. Il Cofferati sindacalista si sente dunque di scioperare contro il Cofferati datore di lavoro?».

Maroni non si è sottratto ad una domanda sul cardinale Martini che ha detto no al liberismo selvaggio. «Sono d'accordo con lui - ha detto - Noi non parliamo di liberismo selvaggio, ma della necessità di tradurre nella normativa italiana gli obiettivi che ci ha posto la Ue: riforma del sistema previdenziale, del mercato del lavoro, del part-time, del sistema degli ammortizzatori sociali. E non mi pare si possa dunque parlare di liberismo selvaggio, ma invece di creare maggiori opportunità per chi non ha un lavoro». E le deleghe? «Non cambiano».

segue dalla prima

SE IL CARDINALE MARTINI CHIEDE AI SINDACATI «FORZA E UNITÀ»

Bruno Ugolini

Non solo. Sembra quasi che il presule abbia seguito con apprensione quanto sta accadendo fra le tre Confederazioni, con le proposte della Cgil, e le risposte brucianti della Cisl e della Uil. Non a caso ha aggiunto un estremo, accorato monito: ritrovate «forza e unità» per sostenere «forme di stabilità che non travolgano e non demoralizzano il mondo del lavoro». Parole di grande attualità. Quel riferimento ai «tempi passati» può far sobbalzare. Immagino che abbia fatto sobbalzare anche il buon Savino Pezzotta. Il quale, proprio nella giornata domenicale, ha pensato bene di rivangare le sue esperienze di «tessile» che sa bene che cosa siano i licenziamenti facili. Un modo per rassicurare, se ce ne fosse bisogno, chi vede nei suoi atteggiamenti e nei suoi commenti, la premessa ad abbandonare il patto stipulato con la Cgil, attorno al famoso articolo 18, ma anche attorno alla difesa del sistema previdenziale. Sarà venuto in mente anche a lui, appunto, il passato. Perché c'è stata una stagione in cui quei

diritti non c'erano proprio. Erano gli anni sessanta e settanta, quando Carniti, Trentin e Benvenuto guidavano un movimento di lotta che poi portò, appunto, alla stesura, da parte del ministro del Lavoro Giacomo Brodolini, dello Statuto dei diritti dei lavoratori, oggi parzialmente in discussione. Sono nate così le norme per la «tutela della libertà e dignità dei lavoratori». C'era il diritto dei lavoratori a promuovere misure atte a tutelare la salute e integrità fisica, il diritto allo studio, il diritto a mansioni adeguate e corrispondenti a quelle per le quali si è assunti, il diritto ad associarsi liberamente e a svolgere attività sindacale nei luoghi di lavoro, il diritto a non essere licenziato senza giustificato motivo. Ora s'intende introdurre un cuneo in quel sistema di tutele che oltretutto coprono solo una parte del mondo del lavoro. Può essere solo un inizio ed anche per questo l'apprensione è tanta.

È questo il passato a cui si riferisce il Cardinale. Un passato in cui il movimento sindacale metteva in campo forza e

unità. Magari con qualche divisione interna, perché Pierre Carniti e Luigi Macario erano un po' più coraggiosi di Bruno Storiti. E Bruno Trentin era meno diplomatico d'Agostino Novella. Un'epoca di grandi manifestazioni che incidavano nella vita del Paese e nelle scelte dei governi, con scioperi generali o non generali che facevano «male», comunque. E avevano la capacità di durare a lungo. Anche allora c'erano differenze, opinioni contrastanti. Ho un ricordo indelebile di quando si trattò di scegliere il principio per cui si lottava e si trattava nello stesso tempo. La convocazione, il negoziato non fermava tutto, non toglieva ai protagonisti degli incontri a Roma il conforto o la pressione degli interessati. E i colloqui si tenevano alla luce del sole, non nei ristoranti.

È possibile tornare a quello stile? Roba da «tempi passati»? Roba superata? C'è però quel rischio di «demoralizzazione» di cui parla il cardinale, derivante anche dalla solitudine e dall'individualismo. Certo, mi piacerebbe mettermi nei panni di un semplice iscritto della Cisl, magari bergamasco. Che cosa può aver capito di quella polemica esplosa a Rimini? Nessuno gli ha spiegato perché Savino Pezzotta fino ad ieri stava in piazza a rivendicare lo «stralcio», innanzitutto, dell'articolo di ciotto ed ora in piazza non ci vuole più stare. Almeno al bergamasco bisognerebbe spiegarlo.

Il documento finale del vertice dei paesi industrializzati ipotizza la possibilità di allacciare futuri contatti

Il G7 vuole parlare al mondo no-global

Il documento conclusivo del vertice canadese si ammette la presenza di vari elementi di crisi (come negare l'evidenza?), ma viene ribadito con forza l'imminente arrivo della ripresa economica. Talmente imminente che forse è già avvenuto,

come potrebbero indicare alcuni segnali contenuti negli ultimi dati macroeconomici. E super ottimista si è mostrato il segretario al Tesoro americano, Paul O'Neill, secondo il quale «la ripresa Usa è già in atto. Credo che torneremo a tassi di prospera crescita economica, dal 3 al 3,5 per cento, a partire dall'ultimo trimestre di quest'anno».

Ma ad Ottawa si è verificato anche un'importante fatto politico. Per la prima volta qualcuno dei presenti ha avanzato formalmente la proposta di allacciare una qualche forma di dialogo con quel movimento no-global che ha da poco concluso, a Porto Alegre, il suo grande Social Forum. È stata la Francia, attraverso le parole del suo ministro delle Finanze, Laurent Fabius, ad ipotizzare il coinvolgimento del movimento. E sempre la Francia si è detta favorevole all'introduzione della Tobin Tax, la tassazione all'1% di tutte le transazioni finanziarie speculative con ricavo da destinare allo sviluppo nei Paesi più poveri. Ma per il Terzo e Quarto mondo ci sono anche cattive notizie. Infatti, appare ancora lontano un accordo sulla proposta lanciata al G8 di Genova di alzare allo 0,7% del Pil i fondi messi a disposizione dei Paesi industrializzati a favore di quelli più arretrati. Così come non ha avuto seguito l'appello all'apertura dei mercati agricoli, sui cui pure a Doha tutti si erano detti, almeno in principio, d'accordo.

Il francese Fabius condivide l'idea della Tobin Tax col ricavato a favore dei paesi in via di sviluppo



come dare seguito alla proposta di ammonimento formale contro Germania e Portogallo per lo stato dei loro conti pubblici avanzata dalla Commissione europea. Si tratta di trovare una formula che permetta di salvare la credibilità del Patto di stabilità senza mettere in imbarazzo Berlino e, sull'altro versante, la Commissione stessa.

Proprio il commissario Ue agli Affari monetari, Pedro Solbes, ha fatto capire che aria tira a Bruxelles. Dal palco canadese ha ribadito che «le cifre del deficit tedesco continuano a rimanere le stesse». E per i prossimi sviluppi non c'è che attendere il vertice Ecofin di domani.



La sala del congresso della Cgil di Rimini

La Cgil chiama Pezzotta e Angeletti

Oggi la richiesta di un vertice: volete ancora lo stralcio dell'art.18 oppure no?

Felicia Masocco

ROMA Calato il sipario sul congresso di Rimini si apre una settimana delicata e decisiva per le prospettive dei rapporti tra le tre confederazioni sindacali.

Oggi la Cgil formalizzerà a Cisl e Uil la richiesta di un incontro per verificare la tenuta del patto di unità d'azione stretto per arrivare allo stralcio dalle deleghe del governo delle norme sui licenziamenti. L'arbitrato e la decontribuzione previdenziale. Su quell'accordo Cofferati, Pezzotta e Angeletti avevano chiamato alla mobilitazione e allo sciopero i lavoratori italiani. Un chiarimento è necessario per Corso d'Italia che, come è noto, propone di continuare unitariamente le iniziative senza escludere lo sciopero generale.

Con diversi argomenti Cisl e Uil hanno già dichiarato di pensarla diversamente sugli strumenti di contrasto da mettere in campo. Ci sono alternative? Anche a questa domanda la Cgil chiede una risposta «da valutare serenamente», riser-

vandosi di far valere «la propria autonomia di giudizio e di azione» come scritto nel documento approvato dal congresso. C'è infatti un elemento che per la Cgil non può essere ignorato: accettare di accantonare la discussione sull'articolo 18 come proposto da Fini, o toglierli centralità come detto da altri esponenti del governo facendo marciare i tavoli su altri argomenti, il Mezzogiorno ad esempio o la previdenza, non produce effetti diretti sui licenziamenti, la delega andrà avanti comunque fino all'approvazione prevista tra una ventina di giorni. A quel punto il sindacato si troverebbe davanti al fatto compiuto. La pressione sul governo per la Cgil va fatta ora, dopo non serve.

Domani la Cisl riunisce la propria segreteria per valutare il dopo-Rimini e pensare a iniziative di mobilitazione alternative allo sciopero generale. È pesata nell'atmosfera di questi giorni l'assenza nelle dichiarazioni del leader cislino della parola «stralcio». Assenza che ha insinuato dubbi tra i dirigenti e la base riuniti

al Palacongressi. Savino Pezzotta respinge le insinuazioni, non ci sta a farsi attribuire «malafede» e «retropensieri», li reputa «offensivi» per sé e la confederazione che guida. Ieri, nel corso di un convegno di Confartigianato a Mogliano Veneto è tornato sull'argomento: ancora una volta non è ricorso al termine «stralcio», ma i contenuti ci sono tutti. «Non si può togliere la tutela a chi è stato ingiustamente licenziato», ha detto ribadendo la propria «opposizione sull'articolo 18». «Vengo dai tessili - ha continuato Pezzotta - so bene come si fanno i licenziamenti: se riconosciamo che una persona è stata licenziata ingiustamente, deve essere reintegrata nel posto di lavoro». Su questo punto, ha sottolineato con forza, «non sono tenuto a rispondere ai segretari di altri sindacati, ma soltanto ai miei iscritti». Ancora: «Un buon sindacalista non è quello che fa gli scioperi, è quello che fa gli accordi, gli accordi buoni se non non li firmo», ha affermato forse trascurando che, come è avvenuto per il pubblico impiego, scioperi e buoni

accordi non sono tra loro alternativi e spesso i primi, anche se solo minacciati, possono cambiare il corso delle cose. Il segretario della Cisl è ieri tornato anche sulla necessità di modificare il modello contrattuale. La sua proposta è di un «federalismo contrattuale», con un contratto nazionale «leggero» e uno territoriale «in modo da collegare il salario ad efficienza e produttività». «Il che - ha aggiunto - può portare anche a differenza salariali tra Nord e Sud». Unica condizione, la titolarità della contrattazione deve restare alle categorie.

La Cisl rivendica la propria autonomia e la propria dignità, la Cgil pure. Né Cofferati, né Pezzotta intendono subire una linea decisa dall'altro. Se si dovesse suggerire la rottura chiedersi chi è stato sarebbe ozioso. E sebbene sia rimasta più defilata rispetto al cuore dello scontro, c'è anche la Uil. Luigi Angeletti ieri lo ha ripetuto: «Sono un sindacalista, sto con i lavoratori, e difenderò i loro diritti a qualunque costo, utilizzando tutti gli strumenti che saranno necessari, sciopero

generale compreso». È su questo terreno squisitamente sindacale, la difesa dei diritti, che si misurerà il confronto con il governo. Il quale è al lavoro: lo «stralcio» dell'articolo 18 non è all'ordine del giorno, «Maroni andrà per la sua strada», ha fatto sapere ieri Bossi. Si mormora piuttosto di «limitare» la sua abolizione ad una sola fattispecie delle tre inizialmente previste, cioè per chi passa da un contratto a termine a un contratto a tempo indeterminato. Anche la decontribuzione - è confermato dal sottosegretario al Welfare Brambilla - non verrebbe stralciata, diventa invece volontaria. Il neoassunto può scegliere se versare il 33% dei contributi all'Inps, o solo il 28% stornando il 4% alla previdenza complementare e incassando l'1% in più in busta paga. La Confindustria caldeggia la prima proposta e bocchia la seconda. Aumenterebbe poi l'indennità di disoccupazione. Questi in sintesi i punti di compromesso maturati in contatti e incontri più o meno riservati. A Cgil, Cisl e Uil la scelta se prendere o lasciare.

I tempi stretti per lo sciopero generale e l'aiuto dell'opposizione

Se i sindacati o, molto probabilmente, solo la Cgil vogliono utilizzare l'arma dello sciopero generale per bloccare l'aggravamento dello Statuto dei lavoratori e la violazione dell'articolo 18, non hanno molto tempo a disposizione. I tempi stringono.

La strategia del governo non è solo quella di dividere i rappresentanti dei lavoratori, cercando di isolare la Cgil, ammesso che si possa isolare il più grande sindacato italiano, ma soprattutto quella di arrivare a una veloce approvazione della delega sul lavoro che deve essere affrontata dal parlamento nelle prossime settimane. Il disegno di Fini - che sembra essere il vero regista di questa operazione dalla firma del contratto del pubblico impiego al pranzo col segretario della Cisl, Pezzotta - è di giungere all'appuntamento del vertice europeo di Barcellona, a metà marzo, con la delega già approvata. In quel caso lo sciopero o qualsiasi altra possibile protesta avrebbero un peso irrilevante, di semplice testimonianza, se davvero l'obiettivo comune dei sindacati è quello di difendere l'integrità dell'articolo 18. Tra poco più di un mese i giochi saranno fatti. Certo, poi, si può sempre pensare a un referendum, come propone Angeletti. Ma i tempi si allungano. E a proposito di referendum bisogna ricordare, comunque, che 10 milioni di cittadini italiani si sono già pronunciati e hanno detto no all'abolizione dell'art.18.

Lo sciopero generale, o altre forme di pressione e di contrasto nei confronti del governo, va deciso a brevissimo tempo per poterlo effettuare entro i primi giorni di marzo. Inoltre è opportuno che il sindacato riesca ad allacciare un'alleanza con quelle forze politiche che si sono già dichiarate contrarie alla revisione dell'art.18. Nel rispetto ciascuno delle proprie funzioni e della propria autonomia, il sindacato e le forze politiche rappresentate in parlamento possono convergere su un unico obiettivo che, in questo caso, è la difesa dei diritti consolidati dei lavoratori. Il centro-sinistra ha già espresso la sua netta opposizione alla delega sul lavoro e alla modifica dell'art.18 dello Statuto dei lavoratori. Presenterà un centinaio di emendamenti e, se la maggioranza di centro-destra non accetterà il normale confronto parlamentare, potrebbe utilizzare anche l'arma dell'ostruzionismo per ostacolare il progetto illiberale del governo Berlusconi-D'Amato. Sarebbe importante per i sindacati riuscire a guadagnare tempo per preparare al meglio lo sciopero generale che, nonostante le dichiarazioni dei vari ministri, preoccupa molto Berlusconi e il governo, così come era preoccupato dalla possibile manifestazione del pubblico impiego. Uno sciopero generale, meglio unitario ovviamente, con milioni di lavoratori fuori dai luoghi di lavoro e grandi manifestazioni pubbliche avrebbero un impatto sensibile sul cobrionbto politico e sociale.

www.buy@alfaromeo.com



E' il momento di investire in gioielli.



Fino al 28 febbraio.

Alfa 156 è tua con € 232,00 al mese.

Esempio Formula per Alfa 156 1.6 Progression: prezzo chiavi in mano (I.P.T. esclusa) € 21.590,00 • Anticipo € 6.477,00 • 23 quote mensili da € 231,70 • 24ª quota o Prezzo Minimo di Riacquisto € 10.795,00 • Spese gestione pratica € 129,11 più bolli • T.A.N. 3,90% • T.A.E.G. 4,51%. Salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge. Offerta non cumulabile con altre in corso e relativa alle vetture presenti in Concessionaria.

Alfa 156. 13 versioni. Da € 21.590,00 a € 32.280,00.



Cuore Sportivo

Uno dei due terroristi palestinesi uccisi dai soldati israeliani nei pressi di Beer Sheba
Abayov/Reuters
In basso forze di sicurezza israeliane setacciano la zona dopo l'attentato
Reuters



Egitto, nuovi scontri religiosi Undici persone ferite mentre s'inaugurava una chiesa

Undici persone - tra i quali anche due poliziotti - sono state ferite negli scontri interconfessionali ieri a Beni Walimas, vicino a Minya, nell'Alto Egitto, circa 250 chilometri a sud del Cairo, durante la cerimonia per l'inaugurazione di una nuova chiesa copta. I feriti sarebbero stati raggiunti da colpi d'arma da fuoco sparati dall'interno della chiesa dopo che insulti e scazzottate erano cominciati mentre era in corso la cerimonia. Altri giovani avrebbero lanciato pezzi di stoffa incendiati contro la chiesa e alcune case adiacenti appartenenti a cittadini copti. Le forze di sicurezza hanno arrestato 43 persone. Secondo un comunicato del ministero degli Interni, sono tutti feriti leggeri, mentre la chiesa appena inaugurata «ha subito danni» e gli arrestati sono accusati di «aver creato disordini». Il ministero ha fatto anche sapere che tre automobili sono state incendiate, insieme con una casa dalla quale il fuoco si è esteso ad altre cinque abitazioni. Testimoni hanno affermato che gli incidenti sono cominciati per la protesta di musulmani contro «il gran disturbo» causato dal suono della campana della chiesa. Scontri molto gravi tra musulmani e copti avvennero, sempre in Alto Egitto, nel villaggio di El Koshah - poco più a sud di Minya - nell'agosto 1998 e nel gennaio 2000. In quest'ultima occasione furono uccisi venti copti ed un musulmano.

Umberto De Giovannangeli

Beer Sheba, sud d'Israele, ore 13.30. L'obiettivo dei kamikaze palestinesi è la sede del Comando militare della regione. Gli attentatori entrano in azione nel momento in cui numerosi soldati stanno uscendo per consumare uno spuntino nel caffè-ristorante vicinissimo alla base. Il luogo affollato, l'ora di punta, le armi impiegate: tutto è congegnato per compiere una strage. Uno degli attentatori resta a bordo dell'automobile con cui il commando era giunto in città, mentre il secondo kamikaze entra nel locale e, senza dire una parola, apre il fuoco con un fucile mitragliatore da breve distanza contro gli avventori, soldati e civili. In un attimo si scatena l'inferno: un ufficiale presente sul posto riesce ad abbattere uno degli attentatori, e altri soldati colpiscono il secondo, uccidendolo vicino ad una scuola. Sul terreno restano i corpi senza vita dei due attentatori e di due soldatesse appena ventenni. I feriti sono cinque, tre dei quali in gravi condizioni. I due kamikaze, raccontano ancora sotto shock alcuni testimoni, erano in abiti civili e non sembravano avere «fattezze mediorientali». «Se il bilancio delle vittime non è stato più alto è solo grazie alla pronta reazione dei soldati», afferma il capo della polizia Shlomo Ahronishky. A rivendicare l'attentato sono «Ezzedine al-Qassam», il braccio armato del movimento integralista islamico Hamas, e le «Brigate martiri di al-Aqsa», una milizia vicina ad Al-Fatah, il movimento presieduto da Arafat.

Beer Sheba scopre sulla propria pelle il terrore che da tempo ghermisce Gerusalemme, Tel Aviv, Haifa. Il caos che fa seguito alla sparatoria è indescrivibile: quel caffè pieno di vita si è trasformato in un campo di battaglia, con tavolini insanguinati, vetri infranti, i segni delle pallottole sui muri. «Le donne piangono, la gente è isterica. Qui non siamo abituati a fatti simili», dice ai microfoni della radio militare Abraham, un negoziante. La zona dell'attentato viene immediatamente isolata. Ad accorrere per primi sono gli artificieri della polizia per disinnescare il corpetto esplosivo che uno dei due attentatori uccisi portava cinto alla vita. Per il governo israeliano non vi sono dubbi: la responsabilità di questo atto criminale ricade interamente su Yasser Arafat: «Due giorni fa - dichiara Arie Meckel, portavoce del premier Sharon - Arafat ha parlato di milioni di martiri in marcia su Gerusalemme, e i terroristi hanno colto questo messaggio a modo loro, scorgendovi un incoraggiamento a proseguire le loro azioni». La rappresaglia israeliana è scontata. E sarà durissima. Lo anticipa lo stesso Ariel Sharon appena rientrato in patria dalla poco fruttuosa missione negli Usa. Il premier israeliano giudica «di estrema gravità» l'escalation lanciata dai

A rivendicare l'assalto è il gruppo «Ezzedine al-Qassam» braccio armato di Hamas



palestinesi in territorio israeliano. Il riferimento non è solo al sanguinoso attentato di Beer Sheba ma anche ai due razzi «Qassam 2» - mai utilizzati prima - lanciati (senza provocare vittime) contro il kibbutz Saar, nel deserto del Neghev, mentre secondo fonti dell'esercito israeliano esemplari del rudimentale razzo di fabbricazione palestinese (gittata 8-12 chilometri) sarebbero stati contrabbandati a Ramallah, da dove potrebbero colpire i sobborghi a nord di Gerusalemme. «Dovremo anche adottare misure mai prese finora», afferma Sharon prima di partire per il suo ranch nel Neghev dove in serata ha tenuto una riunione ristretta del Consiglio di difesa con il ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer e il titolare degli Esteri Shimon Peres per decidere i caratteri della risposta da dare alla sfida palestinese.

«La recrudescenza degli atti di terrorismo degli ultimi giorni, di cui Yasser Arafat ha la responsabilità diretta, ci obbligherà a prendere delle decisioni», ripete il premier in un'intervista alla televisione pubblica. E mentre le prime ombre della notte calano su Gaza, ecco entrare in azione i micidiali F-16. L'obiettivo dei cacciabombardieri con la stella di Davide è l'accampamento militare di Ansar che si trova a poche decine di metri dal quartier generale di Arafat a Gaza City, bersagliato da almeno due missili aria-terra. Una seconda ondata di attacchi aerei investe gli uffici della sicurezza palestinese, il comando della polizia marittima e un centro di Forza 17, la guardia presidenziale di Arafat. Il bilancio del bombardamento, secondo fonti locali, è di 22 palestinesi feriti. L'azione è massiccia e investe anche il nord della Striscia di Gaza:

stavolta ad entrare in azione sono gli elicotteri da combattimento «Apache» che hanno come obiettivo da bombardare posizioni delle forze di sicurezza palestinesi a Deir el Balah e una presunta fabbrica di mortai nel campo profughi di Jabalya e ancora obiettivi della sicurezza palestinese a Beit Kahia: otto i feriti, tutti civili, tra i quali anche due funzionari delle Nazioni Unite. Mentre i caccia e gli Apache scaricano il loro carico distruttivo, i carri armati israeliani prendevano posizione agli incroci principali lungo la strada «Salah A-Din», che corre da nord a sud lungo la Striscia di Gaza. Di fatto la Striscia è tagliata in tre settori. I blindati si posizionano agli incroci di Netzarim e di Gush Katif, che conducono agli omonimi insediamenti ebraici. La nuova fiammata di violenza - che in Cisgiordania era stata preceduta l'altra not-

te dall'uccisione in un agguato di una colona ebrea di 79 anni, Atala Lipovski, e ieri mattina dalla morte per infarto di un palestinese di 43 anni in un raid dell'esercito israeliano in un campo profughi - minaccia di soffocare sul nascere gli sforzi diplomatici vagheggiati dall'Europa e, per altri versi, dagli Usa. E a Washington si rivolge Nabil Abu Rudeina, portavoce di Arafat: «Chiediamo agli Stati Uniti - afferma - di agire rapidamente per porre fine all'aggressione israeliana prima che si perdano le ultime possibilità per un ritorno alla calma nella regione». Secondo il giornale progressista israeliano Haaretz riferisce un nuovo accordo interinale di pace, concordato fra il ministro degli Esteri Shimon Peres ed il presidente del parlamento palestinese Abu Ala, secondo cui Peres ha chiesto aiuto ad altri dirigenti laburisti per farlo accettare all'opinione pubblica nazionale. Il piano prevede la rapida creazione di uno stato palestinese, e rientra in una iniziativa intesa a realizzare una tregua ed a riprendere le trattative di pace. Quanto anticipato dallo Haaretz contrasta con quanto dichiarato da Peres recentemente a New York, dove ha sostenuto che quel ventilato accordo era ancora in nuce. Sempre secondo il giornale israeliano, il piano diplomatico presentato giovedì scorso dal primo ministro Sharon al presidente degli Usa Bush, a Washington, non presenta molte diversità dall'accordo con Abu Ala.

I razzi palestinesi mai utilizzati prima sono stati lanciati contro un kibbutz. Non hanno provocato vittime

bilancio della visita negli Usa

Irritazione e gaffe per il premier e Eliezer

Un disastro. Con un ministro della Difesa che in lacrime chiede scusa per le inopportune rivelazioni di colloqui segreti. Con un premier irritato col suo ministro (e deluso dal rifiuto di George W. Bush a rompere ogni relazione con l'odiato Arafat), al punto da decidere un rientro separato in terra d'Israele. Cronaca di un «fiasco» diplomatico: quello registrato da Ariel Sharon negli Usa, un insuccesso tanto più evidente se rapportato alle grandi e dichiarate aspettative della vigilia. Di «fiasco» parlano i maggiori quotidiani di Tel Aviv. Il premier - rimarca in un editoriale di prima pagina «Yediot Ahronot» - ha mancato l'obiettivo che si era prefissato: indurre la Casa Bianca a tagliare ogni ponte con Arafat. Ma ancora peggio è andata a Ben Eliezer, ministro della Difesa e nuovo (e contestato) lea-

der laburista, che - sempre per l'influente quotidiano di Tel Aviv - lascia dietro di sé «terra bruciata», per via di una esternazione improvvisa che ha provocato grande imbarazzo al vicepresidente Usa Richard Cheney e al consigliere per la Sicurezza nazionale, Condoleezza Rice. Quest'ultima, aggiunge «Maariv», altro quotidiano israeliano, avrebbe addirittura avvertito che il «signor Ben Eliezer» non sarà più benvenuto a Washington.

E a rendere meno amara la pillola dell'insuccesso per Ariel Sharon non è servita la rassicurazione dell'amministrazione Usa circa un ruolo di primo piano giocato da Israele nella fase due della guerra al terrorismo, fase che prevederebbe l'attacco all'Irak di Saddam Hussein. «Quanto più si avvicina una resa dei conti con Saddam, tanto più Bush jr. ha necessità di non sfaldare la già fragile alleanza con i Paesi arabi moderati» - annota il professor Shlomo Avineri, tra i più autorevoli analisti politici israeliani - . Un elemento che Sharon e i suoi consiglieri hanno colpevolmente sottovalutato, ritenendo che alla Casa Bianca fosse ormai consolidato l'assunto tanto caro alla destra israeliana: quello di un Arafat parte integrante dell'«asse del male».

non fanno altro che portare avanti il disegno della destra ebraica di una Grande Gerusalemme ebraica dalla presenza dei palestinesi. Un disegno perseguito con brutalità, attraverso la demolizione di abitazioni palestinesi, l'ampliamento dei rioni ebraici a Gerusalemme Est, la confisca di terre arabe. Questa politica irresponsabile produrrà solo una nuova escalation di violenza».

Ma esiste una soluzione possibile per Gerusalemme?

«Sì, ed è quella di una sovranità condivisa. D'altro canto, non vi potrà mai essere una pace duratura che tagli fuori una soluzione equa della questione-Gerusalemme, questione che non riguarda solo i palestinesi ma l'intero mondo arabo e musulmano. Gerusalemme può essere ciò che è Roma: capitale di due Stati. Città aperta, patrimonio dell'umanità».

In Israele cresce la protesta dei riservisti che si rifiutano di prestare servizio militare nei Territori.

«È un fatto di grandissima importanza, sul piano morale prim'ancora che politico, che mostra ai palestinesi l'altra faccia di Israele, quella del dialogo, del rispetto, della volontà di non farsi strumento di oppressione. La loro iniziativa è la conferma che la maggioranza degli israeliani crede ancora nella pace. Una pace tra pari».

u.d.g.

Il dirigente Anp: il passaggio delle elezioni rafforzerebbe la nostra leadership

«L'Europa ha capito bene: non c'è soluzione militare»

l'intervista
Ziad Abu Ziad
ministro palestinese

«Dal vertice dei ministri degli Esteri dell'Unione Europea è emersa un'indicazione importante, un messaggio di speranza per il popolo palestinese e per il rilancio del processo di pace in Medio Oriente: la sicurezza di Israele può affermarsi pienamente solo all'interno di un accordo di pace che contempli il diritto all'autodeterminazione nazionale per il popolo palestinese». A sostenerlo è uno dei più autorevoli dirigenti dell'Anp: Ziad Abu Ziad, ministro per Gerusalemme.

Come valuta le conclusioni del vertice informale dei ministri degli Esteri dell'Ue per ciò che concerne la crisi mediorientale?

«Si è trattato di una presa di posizione importante, tanto più se collegata alle recenti affermazioni del presidente Usa George W. Bush sui rapporti con l'Anp di Yasser Arafat. L'Europa ha

compreso pienamente che non esiste una soluzione militare al conflitto israelo-palestinese e che solo la politica e una trattativa senza pregiudiziali possono aprire un futuro di speranza per i due popoli».

Nel percorso evidenziato a Caceres vi sono elezioni libere nei Territori.

La sicurezza per Israele è l'altra faccia di una pace che contempli il diritto dei palestinesi a un loro Stato

ritori.
«Queste elezioni, che certo non potrebbero svolgersi con i carri armati israeliani nelle nostre città, rappresenterebbero un passaggio decisivo verso la costruzione di uno Stato democratico indipendente. Un passaggio che, ne sono certo, rafforzerebbe la leadership del presidente Arafat».

L'Europa ha però anche ribadito la richiesta di un più incisivo impegno dell'Anp nella lotta al terrorismo.

«Questo impegno potrà essere più incisivo se coinciderà con un cambio di rotta nella politica di aggressione condotta da Israele. Non si può esigere da parte israeliana un maggiore impegno del presidente Arafat e poi confinarlo a forza a Ramallah, per non parlare delle infrastrutture della polizia palestinese sistematicamente distrutte dai bombar-

damenti israeliani».

Ariel Sharon continua a considerare Arafat «irrelevante».

«È rimasto da solo a pensarci. L'Europa ha ribadito che il presidente Arafat è suo interlocutore nel processo di pace, lo stesso ha fatto il presidente Usa George W. Bush. Per Sharon è stato un duplice smacco, peraltro rimarcato dalla stessa stampa israeliana, anche se resto pessimista su un suo ripensamento».

E se questo «miracolo» dovesse avvenire?

«Siamo pronti a sederci subito con lui al tavolo delle trattative».

Al vertice di Caceres si è anche parlato di un piano di aiuti economici per i Territori.

«È un impegno fondamentale che segue la presa d'atto delle indicibili sofferenze a cui l'assedio israeliano ha co-

stretto centinaia di migliaia di palestinesi. La nostra economia è a pezzi, la disoccupazione ha raggiunto, soprattutto a Gaza, livelli altissimi. Decine di migliaia di famiglie vivono sotto la soglia di povertà, sedici mesi d'assedio hanno accresciuto la mortalità infantile. Migliorare le condizioni di vita nei Territori significa ridare speranza, convincere chi oggi è pieno solo di rabbia e di frustrazione che la pace non è una parola priva di senso».

Resta la minaccia dei gruppi estremisti tornati a colpire a Beer Sheba.

«Condanniamo ogni azione armata rivolta contro civili, siano essi palestinesi o israeliani. Gli attacchi contro civili israeliani danneggiano fortemente la causa palestinese. Ma va detto che la forza dei gruppi estremisti è alimentata dal pugno di ferro voluto da Sharon e

dall'estensione della cosiddetta politica delle eliminazioni mirate, una pratica illegale condannata dalla stessa Convenzione di Ginevra. I gruppi oltranzisti si battono isolandoli, dimostrando che la loro è una linea fallimentare, che esistono altre strade per far valere i nostri diritti nazionali. Queste strade vanno riaperte e per farlo occorre una pressione unitaria di Usa ed Europa su Israele».

Nel frattempo, il ministro della Sicurezza, Uzi Landau, ha chiuso altri uffici dell'Anp a Gerusalemme...

«Se per questo ha ordinato anche la chiusura delle sedi di organizzazioni non governative, tra cui l'italiana Crocevia, impegnate in progetti sociali ed educativi nei Territori. Landau è il suo più convinto sostenitore. Ehud Olmert (il sindaco di Gerusalemme, ndr.)

L'annuncio in vista di un convegno in Oklahoma dal titolo: «Fine della maternità naturale»

Usa, prove di utero artificiale Gravidanze in laboratorio?

I ricercatori: un aiuto alle donne che non possono avere figli

Bruno Marolo

utilità e riserve

Ma la vita intellettuale comincia dal pancione

Pietro Greco

Il primo a parlare di un utero artificiale dove far crescere e sviluppare un embrione umano è stato, probabilmente, Aldous Huxley, che nel 1932 ce ne ha regalato la descrizione nel suo «Nuovo mondo selvaggio». Tuttavia la realtà ha seguito a stretto giro l'immaginazione. E, infatti, dai successivi anni '50 che i medici cercano di costruire qualcosa che somigli a un utero artificiale in grado di ospitare un embrione o un feto. Con un certo successo. Già, perché di uteri artificiali o, per usare il gergo medico, di incubatori fetali extrauterini ne sono stati messi a punto diversi. I più noti sono, appunto, gli incubatori che servono per mantenere in vita e far sviluppare i feti che sono venuti alla luce prematuramente.

Qualcuno ha tentato di creare qualcosa di più che semplici incubatori. Sono state messe a punto delle vere e proprie «placente artificiali» che simulano l'ambiente uterino allo scopo di mantenere in vita feti venuti alla luce e che non sono in grado di respirare in modo autonomo. Anche in questo settore sono stati realizzati, per esempio dal professor Yoshinori Kuwabara, sistemi in grado di far sopravvivere e sviluppare per due o tre settimane feti non ancora autonomi.

Gli «uteri artificiali» sono macchine molto utili. Oggi, perché consentono di dare una speranza maggiore di sopravvivenza ai feti nati prematuri. Domani perché, perfezionate, potrebbero consentire la chirurgia fetale, ovvero la cura tempestiva ed efficace di una serie di malattie. In tutti questi casi l'utero artificiale ospita il feto temporaneamente, per qualche giorno o qualche settimana al massimo.

Negli ultimi anni presso la Cornell University si sono

intensificati gli studi per realizzare uteri artificiali in grado di ospitare e far sviluppare anche embrioni appena concepiti. In pratica si è preso del collagene e gli si è data la forma di utero. Poi sono state prelevate cellule endometriali della madre e fatte aderire al collagene, in modo da simulare l'ambiente intrauterino. In questo utero camuffato sono stati impiantati infine degli ovuli fertilizzati. Le uova fecondate, come ha sostenuto lo scorso dicembre la dottoressa Liu Hung-ching in un convegno a Taiwan, sono sopravvissute nell'utero artificiale per sette giorni. Nei topi la sopravvivenza è salita a due settimane quando nell'utero artificiale sono state impiantati embrioni vecchi di cinque giorni. Obiettivo dichiarato di questi studi è ottenere un utero che possa ospitare un embrione umano. E che possa ospitarlo così a lungo da consentire l'intera gestazione e portarlo, dopo nove mesi, alla nascita. Se questo utero esistesse, dicono alla Cornell University, si potrebbero risolvere i problemi di maternità per le donne nate senza utero o a cui l'utero è stato asportato.

Il progetto annunciato stimola due domande. È possibile crearlo, questo utero artificiale completamente sostitutivo di quello materno? Ed è auspicabile? La prima domanda non ammette risposte attendibili. Allo stato non lo sappiamo. Gli stessi ricercatori della Cornell University ritengono che non se ne possa parlare prima di una decina di anni. Il che, nei tempi della scienza, è un arco di tempo così largo da risultare indeterminato.

In ogni caso, sarebbe auspicabile realizzarlo? Questa domanda ammette almeno due risposte. La prima è sì, sarebbe auspicabile avere un utero artificiale ove ospitare un feto o anche un embrione per lungo tempo. Per aumentare la possibilità di sopravvivenza di feti ed embrioni in difficoltà. Sarebbe, forse, dannoso utilizzare questo utero per l'intera gestazione. Numerosi e ormai consolidati studi hanno dimostrato che la vita, anche la vita intellettuale, inizia nel pancione. Il contatto fisico con la madre è decisivo per lo sviluppo cognitivo ed emotivo del feto. Immaginare di far nascere un bambino senza il contatto fisico con la madre significa immaginare di esporre quel bambino a rischi grandissimi, probabilmente inaccettabili.



Grempi alieni: incubi al cinema

Ve li ricordati gli enormi baccelloni-uteri dell'«Invasione degli ultracorp»? Come al solito il cinema è stato premonitore, ancora una volta è stata la fantascienza a narrare l'incubo di una folle e inavvertita «disumanizzazione». E negli anni '50 che esce *The Invasion of the body snatchers* di Don Siegel: è da subito un classico. La pellicola, tratta dal romanzo di Jack Finney, scava più che sulle paure sociopolitiche dell'epoca della Guerra Fredda (siano nel 1956 e c'è il pericolo «comunista» e quello «macartista») sulla possibile perdita di identità dell'individuo, quando nel corpo umano penetra dall'esterno un alieno. Enormi baccelloni-uteri, racconta il film, si insinuano nel corpo degli abitanti di Santa Mira, cittadina californiana, durante il sonno e come parassiti invisibili piano piano si sostituiscono ai loro ignari ospiti. I baccelloni non provano emozioni e sono omologati ad un unico essere. Unico indizio che permette agli umani di comprendere di non aver più di fronte un umano è una sorta di atarassia che pervade il malcapitato.

Il film ha contaminato decine di altre pellicole e di esso sono stati realizzati due remake, uno degli anni '70 - *Terrore dallo spazio profondo*, di Philip Kaufmann, Usa 1978 - e l'altro negli anni '90 - *Ultracorp*, *l'invasione continua*, di Abel Ferrara, Usa 1993. In quest'ultima pellicola torna con forza la rivisitazione paurosa del terrore dell'invasione interiore, con uteri al di fuori del corpo umano. I baccelloni hanno lunghi tentacoli, si insinuano negli umani e si sostituiscono agli originali succhiando letteralmente via il contenuto dell'involucro. In azione una banda di baccelloni a caccia di uomini.

WASHINGTON Gravidanza, addio. Se vi spaventa l'idea della clonazione, che consente di mettere al mondo bambini senza padre, preparatevi a una sorpresa ancora più forte. Un giorno, forse non lontano, sarà tecnicamente possibile fare a meno anche della madre. Una università americana ha sperimentato un utero artificiale, dove gli embrioni umani crescono come nel grembo materno. La ricerca è in corso a New York, nei laboratori del Centro per la Medicina Riproduttiva e la cura della Sterilità della Cornell University. Gli scienziati hanno coltivato cellule prelevate dal corpo di una donna e prodotto pareti di tessuto tra le quali gli embrioni umani hanno cominciato a crescere. L'esperimento è stato interrotto dopo una settimana per rispettare le leggi americane sulla fecondazione artificiale, che limitano drasticamente l'uso degli embrioni a scopo di ricerca. «Entro un anno saremo in grado di produrre uteri artificiali completi», ha però annunciato Hung-Ching Liu, direttrice dei laboratori di endocrinologia del centro.

Oltre che dalla dottoressa Liu, il centro è diretto da un biologo italiano, Gianpiero Palermo, laureato all'università di Bari. Lo scopo degli esperimenti è di consentire alle donne con l'utero danneggiato o imperfetto di diventare madri. Con le loro cellule, gli scienziati potranno fabbricare un utero alternativo, fuori dal loro corpo, dove il feto potrà svilupparsi e diventare un bambino normale.

Dal punto di vista scientifico la tecnica scoperta dalla Cornell University apre orizzonti di gloria. Dal punto di vista morale, suscita interrogativi angosciosi. Il problema sarà dibattuto il 22 e il 23 febbraio a Tulsa nell'Oklahoma in un convegno internazionale il cui titolo è tutto un programma: «La fine della maternità naturale: il grembo artificiale e i bambini su misura». Il professor Scott Gelfand dell'università statale dell'Oklahoma, organizzatore del convegno, prevede roventi polemiche.

La dottoressa Liu della Cornell University è una specialista di fama mondiale nella ricerca di soluzioni contro la sterilità femminile. Per produrre il grembo artificiale è partita da poche cellule prelevate dall'utero di una vo-

lontaria. «Abbiamo imparato - spiega - a coltivare queste cellule in laboratorio con l'uso di ormoni e di altri fattori della crescita». Stratificazioni delle cellule così ottenute sono state disposte su impalcature di materiale biodegradabile, costruite in modo da imitare la forma di un utero naturale. Le cellule crescono fino a formare un tessuto organico e le impalcature si dissolvono. L'utero artificiale viene nutrito con plasma, ormoni ed estrogeni. «A questo punto - ha annunciato la dottoressa Liu - abbiamo usato alcuni embrioni umani,

residui della fecondazione in provetta. Li abbiamo inseriti nel prototipo di utero artificiale costruito in laboratorio. Gli embrioni si sono attaccati alle pareti di tessuto e si sono ambientati».

La legge americana consente di manipolare embrioni umani per due settimane al massimo. «Nella prossima fase dell'esperimento - ha indicato la ricercatrice - se tutto andrà bene potremo osservare lo sviluppo di un inizio di placenta, mentre le cellule degli embrioni si differenzieranno in organi primitivi». Da quel momento saranno usati

embrioni e tessuti di cani e di topi. Se i risultati saranno quelli sperati gli scienziati chiederanno il permesso di proseguire la ricerca su embrioni umani.

Nel 1997 il biologo Yoshinori Kuwabara, dell'università Juntendo di Tokyo, ha sperimentato con embrioni di capra un utero artificiale di tipo diverso. Ha messo il feto di una capra in una vasca di plastica piena di una soluzione simile al contenuto dell'utero, e collegato il cordone ombelicale a una macchina che pompava il nutrimento. Il feto è stato tenuto in vita per dieci giorni.

L'intento degli scienziati giapponesi è di fornire una soluzione alle donne incapaci di portare a termine la gravidanza. Il feto venuto alla luce troppo presto per sopravvivere in una normale incubatrice verrebbe posto nell'utero artificiale fino al settimo o al nono mese.

I ricercatori di New York affrontano invece il problema delle donne che non sono in grado né di concepire né di sostenere una gravidanza. Gli embrioni ottenuti con la fecondazione in provetta sarebbero collocati immedia-

tamente nell'utero artificiale. «Non vi sarà rischio di rigetto - assicura la dottoressa Liu - perché l'utero artificiale sarà fabbricato con le cellule della donna che fornirà l'ovulo da fecondare in provetta». La scuola americana e quella giapponese hanno una convinzione comune: entro pochi anni, sarà possibile produrre uteri artificiali in grado di ospitare un feto per nove mesi. La gravidanza fuori dal corpo della donna sembra un obiettivo da fantascienza ma gli specialisti sostengono che potrebbe essere a portata di mano. I problemi

scientifici non sono affatto insormontabili. Proprio per questo, la questione etica e morale si pone con particolare urgenza.

clicca su

www.ivf.org/liu.html

www.ivf.org/welcome.html

www.med.cornell.edu/

Oggi riaprono le banche dopo l'ennesima chiusura. Il biglietto verde potrebbe far registrare un'impennata insostenibile per la drammatica situazione economica argentina

Dollaro al cambio libero banco di prova per Duhalde

Emiliano Guanella

BUENOS AIRES Una scenografia accurata, nell'ufficio più bello e spazioso della residenza presidenziale di Olivos, con il verde dei giardini e il bianco-celeste della bandiera argentina sullo sfondo. Così è apparso Eduardo Duhalde nel suo ultimo messaggio alla nazione, dieci minuti di discorso per annunciare la grande riforma politica e istituzionale che «potrà cambiare il destino» della travagliata Argentina. Un cambio necessario che arriverà, sono parole sue, «non appena la nave stabilizzi un po' la sua rotta». La nave, assicura il cabezon peronista, aiutato da agili cambi di inquadratura e da un abile gioco di luci, navigherà in breve in acque più calme. Solo allora sarà possibile varare l'ambiziosa riforma che prevede la diminuzione del 25% del numero dei parlamentari, la soppressione degli stipendi ai consiglieri comunali dei centri con meno di diecimila abitanti, il controllo delle spese elettorali. Il testo del progetto è stato previamente concordato con i governatori che si sono impegnati a fare altrettanto nelle loro province. «Dovremmo anche decidere - ha aggiunto Duhalde - se continuare ad essere un paese con regime presidenziale o diventare una democrazia parlamentare come lo sono il Canada e i principali paesi dell'Unione Europea».

Riformare la costituzione nei momenti delicati è una costante della vita politica argentina. L'aveva fatto lo stesso Carlos Menem nel 1994, un anno prima della sua rielezione a furor di popolo. Questa volta, però, il margine di manovra in mano al presidente

Duhalde è più limitato, chiamato a governare un paese sconvolto da una crescente povertà e instabilità occupazionale (i disoccupati hanno superato ufficialmente la soglia dei tre milioni su trentasette milioni di abitanti) e dal malcontento della classe media finita nel «corralito», il congelamento dei conti in vigore ormai da due mesi. Le prossime ore sono cruciali: stamattina, dieci minuti di discorso per annunciare la grande riforma politica e istituzionale che «potrà cambiare il destino» della travagliata Argentina. Un cambio necessario che arriverà, sono parole sue, «non appena la nave stabilizzi un po' la sua rotta». La nave, assicura il cabezon peronista, aiutato da agili cambi di inquadratura e da un abile gioco di luci, navigherà in breve in acque più calme. Solo allora sarà possibile varare l'ambiziosa riforma che prevede la diminuzione del 25% del numero dei parlamentari, la soppressione degli stipendi ai consiglieri comunali dei centri con meno di diecimila abitanti, il controllo delle spese elettorali. Il testo del progetto è stato previamente concordato con i governatori che si sono impegnati a fare altrettanto nelle loro province. «Dovremmo anche decidere - ha aggiunto Duhalde - se continuare ad essere un paese con regime presidenziale o diventare una democrazia parlamentare come lo sono il Canada e i principali paesi dell'Unione Europea».

Alcuni beni sono spariti dai negozi di Buenos Aires, altri sono alle stelle mentre le proteste si moltiplicano



Argentini in attesa dell'apertura di una banca a Buenos Aires

Giudice/Ap

dollaro, conversione obbligata in pesos al cambio di 1,40 dei depositi bancari in dollari, lento alleggerimento del «corralito». Non c'è giorno che passi senza che ci siano proteste in tutto il paese. Non sono più solo i cacerolazos, le marce con pentole e coperchi divenute famose in tutto il mondo. Come in una grande commedia collettiva la gente ormai si ingegna come può per attirare l'attenzione sul proprio caso specifico.

Lo si è visto nella settimana appena trascorsa. Hanno iniziato martedì i pensionati affiliati al Pami, l'opera previdenziale saccheggiate negli ultimi anni da una serie di funzionari corrotti legati al menemismo prima e al radicalismo poi, organizzando una mega-colazione in piazza davanti alla sede dell'istituzione. «Aiutamoci tra di noi - hanno detto - perché se aspettiamo di vedere i nostri soldi moriremo di fa-

me». Mercoledì è stata la volta dei proprietari di agenzie immobiliari che non riescono più a vendere o affittare le case per via della svalutazione; al posto delle pentole hanno fatto tintinnare centinaia di mazze di chiavi. Il giorno dopo c'è stato un corteo contro i giudici della Corte Suprema, accusati di vari casi di corruzione e finiti per questo sul banco degli imputati della speciale Commissione d'Indagine parlamenta-

re istituita dal Congresso. La manifestazione è partita dal palazzo dei tribunali per finire davanti al Congresso, bloccando il traffico del centro di Buenos Aires nell'ora di punta, le sette del pomeriggio. Pochissime bandiere, salvo quelle argentine, molti i cartelli e gli striscioni. Maria Vasquez si è fatta tutta la marcia con un cerotto sulla bocca, con il numero 214, il decreto presidenziale che ha fissato la riconversione forzata in pesos dei depositi in dollari. «Da tre mesi sono senza lavoro - dice alla fine del corteo - quando mi hanno licenziato ho ricevuto una liquidazione di 5.000 dollari con la quale speravo di poter resistere almeno fino a metà anno. Da lunedì mi ritrovo sul mio conto 7.000 pesos che al mercato libero varranno meno di 3.000 dollari. Il conto è presto fatto, mi hanno rubato quasi la metà di quello che avevo».

Si fanno i conti anche in negozi e supermercati dove già si registrano i primi rincari; elettrodomestici, impianti stereo e computer importati sono aumentati del 20-30%. Negli scaffali degli alimentari si registrano aumenti fino al 30%. Secondo il governo si tratta

Il presidente attende il responso dei mercati sulla sua manovra e intanto pensa a riformare la Costituzione

di dati esagerati. Comunque vada, hanno fatto sapere, non ci sarà una politica di controllo dei prezzi perché mancano uomini e mezzi adeguati per farlo. Al contrario, si permetterà un aumento proporzionato rispetto all'inflazione, dei prezzi al consumo per tutelare gli interessi dei commercianti. Molti prodotti importati, nel frattempo, sono spariti dagli scaffali: i distributori aspettano che il dollaro lievitasse per poter incassare guadagni maggiori. Alcuni negozi hanno già chiuso i battenti, altri hanno deciso di cambiare notevolmente il target dei loro acquirenti puntando su prodotti di seconda qualità. La catena di supermercati Eki Discount, che offre seconde marche a prezzi inferiori rispetto alla concorrenza, è l'unica a resistere nel mezzo della crisi. Secondo il governo l'inflazione sarà intorno al 15% su base annua, previsione che non convince la maggioranza degli analisti.

La vera partita, però, si potrebbe giocare altrove. Il ministro dell'economia Remes Lenicov partirà stasera alla volta di New York dove si incontrerà con i tecnici del Fmi e quelli del Tesoro degli Usa. Il direttore generale del Fmi Horst Koehler, gli ha mandato un sibilino messaggio di benvenuto. «La riapertura delle banche e del mercato cambiario - ha detto Koehler senza sbilanciarsi su possibili nuovi aiuti - è un notevole passo in avanti. Il Fondo continua a lavorare con il vostro governo nell'elaborazione di un piano economico organico e sostenibile alle esigenze dell'Argentina». Un appoggio fin troppo tenue arrivato proprio alla vigilia dell'ennesima giornata di fuoco per il debole governo di «unità nazionale» di Eduardo Duhalde.

Per il New York Times non sapremo mai con certezza quanti siano stati i civili morti sotto i bombardamenti NYT: troppe vittime in Afghanistan

Cinzia Zambrano

Quattromila, cinquemila. Forse ottomila. È probabile che non sapremo mai con esattezza quanti siano i bambini, le donne, gli anziani uccisi dalle bombe che con dovizia sono cadute in Afghanistan dal 7 ottobre scorso. Alle cifre contrastanti, al bilancio provvisorio, ai numeri espressi per difetto sulle vittime innocenti della campagna americana *Enduring Freedom* ieri il *New York Times* ha dedicato un lungo articolo, elencando dettagliatamente dati forniti da fonti americane e talebane sui diversi attacchi Usa e sui clamorosi errori delle bombe intelligenti.

Non è un segreto per nessuno che durante la guerra afgana le sofisticate apparecchiature-guida delle bombe made in Usa abbiano sbagliato la loro traiettoria «atterrando» in più di un caso su depositi della Croce Rossa Internazionale e sulle abitazioni dei civili. Ma che un autorevole quotidiano come il *Nyt* dedichi all'imbarazzante (per gli Usa) vicenda un così ampio spazio, è un monito che non va sottovalutato. A riaccendere la polemica sulla conta delle vittime afgane, scrive il quotidiano della Grande Mela, è stato l'ultimo «errore» americano: il 24 gennaio scorso vicino a Kandahar un commando americano fece fuoco, uccidendo, 15 pre-

sunti combattenti di Al Qaeda, salvo scoprire poche ore dopo che si trattava di civili, uomini che nulla avevano a che fare con i «combattenti illegali» ricercati dagli americani. Un ennesimo errore, insomma, che ha scoperchiato la pentola della *querelle* tra il Pentagono e le organizzazioni umanitarie sul numero delle vittime civili afgane. Gli americani in verità hanno sempre dimostrato una certa reticenza ad ammettere i propri errori militari. Il segretario della Difesa Usa Donald Rumsfeld ha più volte minimizzato sulla faccenda, ripetendo: il numero dei morti è stato enfatizzato dai Taleban per propaganda. Oppure: ogni guerra comporta inevitabilmente «danni collaterali». Come dire: è il prezzo che gli afgani pagano per aver ospitato Bin Laden. Sia come sia, il dato certo è, scrive il *Nyt*, che «centinaia, forse migliaia di afgani innocenti hanno perso la vita durante gli attacchi Usa». Arrivando alla conclusione che stilare un elenco completo è pressoché impossibile.

Eppure, ancora oggi, molte famiglie colpite da lutto, sopravvissute al Medioevo talebano e alle bombe americane chiedono la verità. «Dimmi perché le nostre case sono state distrutte e 55 persone, perfino bambini, sono morti?» ha chiesto un uomo di nome Gul Nabi di fronte alle 15 case polverizzate dalle bombe americane in dicembre in un attacco al villaggio di Madoo. «Le autorità americane sanno benissimo di prenderci in

giro quando forniscono i dati sulle vittime civili in Afghanistan», racconta William Arkin, ex analista militare ora operatore della Human Rights Watch. Per rispondere alle accuse, l'aeronautica americana ha da qualche tempo creato una squadra speciale di stanza a Riad per seguire i casi di possibili perdite umane e di danni non voluti. Ma anche qui le difficoltà non sono poche. Per mesi, quella in Afghanistan è stata una guerra *off-limits* ai media di tutto il mondo, tranne che per i giornalisti di Al Jazeera. Le cifre sui morti fornite dai Taleban non potevano essere verificate. E anche adesso, a regime fondamentalista caduto, è difficile ricostruire quanto accaduto nelle zone colpite dai raid: molti danni sono stati nel frattempo riparati e i pochi testimoni di allora si sono spostati altrove, rendendo complicata la raccolta di qualsiasi testimonianza. Che cosa accadde, ad esempio, nel villaggio di Karam nella provincia di Nangahar l'11 ottobre scorso? I Taleban parlarono di 200 vittime. Alcuni sopravvissuti ne contarono 50, altri 100. Cosa accadde il 1 dicembre quando gli aerei americani rasero sul suolo diversi villaggi vicino Tora Bora? E il 20 dicembre nel bombardamento di un convoglio nella provincia di Paktia? Interrogativi che forse andrebbero fatti al comandante delle forze Usa in Afghanistan Tommy Franks. Aveva detto: «Questa è la guerra più accurata mai condotta nella storia di questa nazione».



Gurkhas nepalesi del contingente inglese a Kabul

Marquez/Ap

Delitto Cutuli: «Abbiamo le prove contro gli arrestati»

Le autorità afgane hanno scoperto prove che collegano due persone arrestate all'agguato in cui fu uccisa, il 19 novembre scorso lungo la strada da Jalalabad a Kabul, la giornalista del *Corriere della Sera* Maria Grazia Cutuli, assieme a tre colleghi stranieri. Lo ha detto ieri il ministro dell'Interno afgano Yunus Qanuni. Qanuni non ha voluto fornire particolari sulle prove, né l'identità dei fermati, ma ha precisato che gli inquirenti stanno cercando di appurare se altre persone siano coinvolte nella strage. «Sono stati sequestrati alcuni documenti che mostrano il loro coinvolgimento nel caso», ha dichiarato Qanuni. «È in corso un'indagine per scoprire se altri siano coinvolti», ha aggiunto. Un funzionario dei servizi segreti ha precisato che i due furono arrestati una settimana fa alla periferia di Kabul. «È un momento decisivo per l'inchiesta, questo è tutto quello che possiamo dire», ha dichiarato.

Assieme alla giornalista italiana, che aveva 39 anni, il 19 novembre scorso sono stati uccisi l'inviato del quotidiano spagnolo *El Mundo* Julio Fuentes, 46 anni, e due colleghi della Reuters, il cameraman australiano Harry Burton (33) e il fotografo afgano Azizullah Haidari (33). I quattro viaggiavano in convoglio attraverso la provincia orientale di Nangarhar, diretti a Kabul. Uomini armati li hanno fermati in una zona montagnosa presso la località di Tangi Abrishum, fatti scendere dai fuoristrada e uccisi a sangue freddo.

«Non ero a conoscenza di questi ultimi sviluppi delle indagini. Continuo a sapere quello che sapevo». Lo ha detto Mario Cutuli, fratello di Maria Grazia, apprendendo la notizia della cattura di due persone sospettate di aver fatto parte all'agguato. «Finché non ho riscontri con la magistratura di Roma, che sta indagando sul caso - ha aggiunto - non ho idea di cosa possa significare».

Le accuse americane ricompattano in Iran falchi e colombe

Gabriel Bertinetto

«Quando sono in gioco l'indipendenza e l'integrità territoriale, non vi sono differenze fra iraniani e tutti parlano con una voce sola». Lo ha detto il presidente della Repubblica, Mohammad Khatami, che nella leadership locale, divisa fra falchi integralisti ostili all'Occidente e colombe favorevoli al dialogo, rappresenta il capofila di quest'ultima tendenza. E così, se un primo risultato gli Usa hanno ottenuto, con le ripetute recenti allusioni a possibili spedizioni punitive contro Teheran, accusata di sabotare il nuovo corso afgano, è stato quello di ricompattare il regime, costringendo i moderati a fare fronte comune con gli oltranzisti. E questo, nonostante le tensioni sociali ed il crescente malcontento che nelle settimane scorse hanno spinto insegnanti e studenti a scendere in piazza nelle maggiori città.

L'odierna celebrazione del ventitreesimo anniversario della rivoluzione khmeinista si svolgerà infatti all'insegna della mobilitazione contro «le minacce d'aggressione americana». Tutti i principali dirigenti nazionali si sono pronunciati quasi all'unisono durante il fine settimana, denunciando l'atteggiamento ostile di Washington e chiamando il paese a manifestare la propria volontà di opporvisi. Khatami, parlando in televisione, ha invitato gli iraniani a partecipare al grande raduno per «mostrare la loro fedeltà al regime islamico dopo le affermazioni insultanti e senza fondamento» dei dirigenti statunitensi.

La guida spirituale Ali Khamenei, numero uno dei duri, ha esortato i concittadini a scendere in massa nelle piazze, assicurando che «il popolo e i responsabili del regime parteciperanno uniti al raduno per mostrare la loro unità, la loro forza e la loro intransigenza». «Non ho alcun dubbio - ha affermato Khamenei - che il popolo con la sua massiccia presenza riflerà un pugno in bocca ai nemici». Altri, i duri fra i duri,



Oggi si celebra l'anniversario della rivoluzione. Il regime minaccia ma non chiude gli spiragli di dialogo con Washington Khamenei: un pugno in bocca agli Usa Appello alla piazza contro Bush. Intanto Teheran punisce gli esuli filo-Taleban

ricorrono alla retorica fondamentalista più accesa, evocando persino eventuali attacchi suicidi. Hossein Shariatmadari, direttore del quotidiano ultraconservatore della sera Keyhan, è arrivato ad affermare in un discorso pubblico che vi sono «molti giovani che si stanno preparando ad atti di martirio», e non vedono l'ora di uccidere soldati americani e israeliani». «I basiji (corpo dei volontari islamici) amano il martirio - gli ha fatto eco l'ayatollah Ahmad Jannati, presidente del Consiglio dei guardiani, cioè la Corte costituzionale, un organo controllato dai conservatori - e resisteranno fino all'ultima goccia di sangue».

Per coloro che non prendessero sul serio gli accenni a ritorsioni di carattere terroristico, gli oltranzisti di Teheran hanno pronti altri argomenti. Se l'Iran, a causa di un'aggressione americana, non fosse più in grado di esportare il proprio petrolio, la stessa cosa avverrebbe in tutta la regione, e dunque a rimetterci alla fine sarebbe l'Occidente stesso, che da quelle forniture dipende. A dirlo è Mohammad Baghr Zolghadr, vice-comandante dei Pasdaran, cioè i Guardiani della rivoluzione.

ne, le truppe d'élite della teocrazia iraniana. Mohammad-Baghr Zolghadr aggiunge che «se sopraggiungesse una guerra, il Golfo Persico diventerebbe il cimitero dei soldati americani e della loro marina. L'Iran non è l'Afghanistan, e una guerra contro di noi non durerebbe due o tre mesi».

I progressi fatti verso migliori relazioni fra Usa e Iran negli ultimi anni del gruppo guidato da Clinton, sembrano dunque volatilizzarsi. Per fortuna, in mezzo al frastuono dei proclami bellicosi, si percepiscono altri messaggi di tono completamente diverso. Ad esempio l'annuncio di un giro di vite contro una delle fazioni afgane avversarie del governo Karzai, che sinora aveva trovato ospitalità in Iran. Saranno infatti chiusi gli uffici del gruppo guidato da Gulbuddin Hekmatyar, uno dei capi storici della resistenza anti-sovietica, che negli anni del potere Taleban era rimasto ai margini della vita politica afgana, ma si era poi schierato dalla parte dei mullah al momento dell'attacco americano contro il regime di Omar e i terroristi di Al Qaeda.

Hekmatyar secondo Wash-

ington starebbe sobillando gruppi nemici del nuovo governo di Kabul, nella regione occidentale dell'Afghanistan. Chiudendo le sedi della sua organizzazione, gli iraniani dimostrano l'intenzione di venire incontro alle richieste di Bush e di Karzai, anche se per il momento Hekmatyar rimane libero di muoversi. Secondo il ministro degli Interni Abdolvahed Musavi Lari però, Teheran potrebbe addirittura espellere l'ospite, che sta diventando sempre più scomodo. Kabul già mostra di apprezzare l'iniziativa iraniana, tanto che nei prossimi giorni Karzai si recherà a Teheran. Sarà interessante vedere ora eventuali reazioni Usa.

I duri ricordano all'Occidente il ricatto che può essere rappresentato dal petrolio

Los Angeles Times

«Un piano in tre punti per liquidare Saddam»

LOS ANGELES Gli Stati Uniti si accingono ad una nuova campagna contro il regime di Saddam Hussein, che potrebbe anche includere azioni militari. Il piano dovrebbe essere pronto a giorni, in tempo perché il vice-presidente Dick Cheney lo possa presentare al mondo arabo, durante il giro che in marzo svolgerà attraverso ben nove paesi del Medio Oriente. Secondo il *Los Angeles Times*, che cita fonti anonime, il piano poggia su due capisaldi.

In primo luogo, la consapevolezza che il problema irakeno va risolto alla radice, anziché limitarsi ad un'opera di contenimento, come è avvenuto negli anni in cui erano alla Casa Bianca George Bush padre (che per altro contro Saddam scatenò quella che fu chiamata la guerra del Golfo) e Bill Clinton. In secondo luogo, la decisione di non lasciarsi influenzare e condizionare dall'opinione pubblica internazionale, dai paesi arabi e perfino dalla risoluzione Onu che undici anni fa aprì la strada a Desert Storm.

Secondo il *Los Angeles Times* sono tre gli scenari emersi finora. Da un lato l'ambasciatore all'Onu John Negroponte sarebbe incaricato di convincere la Russia - che finora ha minacciato il veto - ad approvare «sanzioni intelligenti» nei confronti dell'Irak e a rimandare nel paese di Saddam gli ispettori delle Nazioni Unite. Dall'altro verrebbero fatte pressioni sui paesi confinanti e sulla comunità internazionale perché stringano la morsa nei confronti del regime di Baghdad: in questo quadro si cercherebbe di riunire i vicini dell'Irak per discutere le ipotesi di un governo post-Saddam, prendendo esempio magari dalla conferenza di Bonn che decise l'assetto dell'Afghanistan dopo il rovesciamento dei Taleban. Infine si potrebbe ricorrere a «covert operations» per provocare defezioni nei ranghi delle gerarchie irakene.

Comune denominatore rispetto a questi tre elementi, sarebbe la minaccia di usare la forza, qualora il regime di Baghdad non cambi atteggiamento. Ci sarebbe accordo, secondo le fonti del quotidiano americano, sulla utilità di «un'azione militare di consistenti dimensioni». Powell, considerato finora la voce più prudente nell'amministrazione, avrebbe deciso di «salire a bordo». Anzi, stando a una fonte anonima del Dipartimento di Stato, su questo fronte Powell sarebbe addirittura diventato, dopo il presidente, «il più falco di tutti».

La nipote del presidente americano curata in un centro per tossicodipendenti

Nuovi guai in famiglia Bush. Noelle Bush, la nipote «imbarazzante» del presidente americano George W. Bush arrestata qualche settimana fa per aver tentato di acquistare un sedativo in farmacia con una ricetta falsa, è stata ricoverata in un centro per la cura dei tossicodipendenti. Assolto top secret sul luogo scelto per il ricovero. La donna, che ha 24 anni ed è la figlia del governatore della Florida Jeb Bush, era stata bloccata dalla polizia il 29 gennaio scorso mentre tentava di farsi consegnare da un farmacista di Tallahassee una confezione di Xanax, un tranquillante, usando una ricetta che aveva falsificato. In America il reato comporta fino a cinque anni di prigione. Noelle Bush ha rinunciato ad un processo per direttissima optando invece per un soggiorno in centro di recupero.

Evidentemente i suoi problemi vanno al di là della depressione, che aveva dichiarato al momento dell'arresto a gennaio. Non è tutto. All'uscita dal centro, dove per il momento non si sa quanto tempo resterà, la nipote del presidente americano dovrà comparire davanti a un tribunale che deciderà la sua punizione. Essendo questa la prima violazione Noelle Bush dovrebbe cavarsela con l'obbligo di test periodici antidroga.

Domani si apre il processo a Milosevic Potrebbe scontare la pena anche in Italia

C'è anche l'Italia fra i sette paesi che potrebbero tenere in stato di detenzione Slobodan Milosevic in caso di una sua condanna al maxi-processo che inizia domani all'Aja. L'Italia ha firmato infatti nel 1997 un accordo con il Tribunale Penale per l'ex-Jugoslavia (Tpi) in virtù del quale può ricevere nelle sue carceri gli imputati che devono scontare una pena definitiva. Il centro di detenzione del Tpi a Scheveningen, a pochi chilometri dall'Aja, ha infatti carattere provvisorio: vi vengono detenuti gli imputati in attesa di processo in primo grado o in appello. Il regolamento del Tribunale prevede che gli imputati condannati siano trasferiti al più presto in uno dei sette paesi con i quali ha concluso intese al riguardo: oltre all'Italia, si tratta di Finlandia (dal maggio 1997), Norvegia (aprile 1998), Svezia (febbraio 1999), Austria (luglio 1999), Francia (febbraio 2000) e Spagna (marzo 2000). A designare il paese di destinazione del condannato, previo accordo con il governo interessato, è il presidente del Tribunale Claude Jorda.

Accordi specifici possono essere raggiunti con paesi diversi dai sette già elencati in casi particolari: il serbo-bosniaco Dusko Tadic, condannato a 20 anni di carcere per crimini commessi nella zona di Prijedor (nord-ovest della Bosnia) sta scontando la pena in Germania, dove era stato arrestato.

Per la pubblicità su l'Unità

PK publikompass

- MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
- TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.45552
- AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5405111
- BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
- BOLOGNA, via Parmeggiani 39, Tel. 051.6494626
- BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210355
- COSENZA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
- CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
- CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
- CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
- COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
- FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
- FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
- GENOVA, via D'Annunzio 210/9, Tel. 010.53070.1
- GOZZANO, via Cavour 13, Tel. 0322.913839
- IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
- LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
- MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
- PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
- PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
- REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
- REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
- ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
- SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
- SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
- SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
- VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Ricorre oggi l'undicesimo anniversario della morte di

PIETRO MAROTTA

La famiglia lo ricorda con immutato affetto, confortata dalla memoria che ne conservano gli amici e la Filt-Cgil di Lecco, Milano e Lombardia.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato ore 9,00 - 12,00

Chiuso un altro mattatoio clandestino nel barese. Nella Locride misterioso furto di bovini sotto sequestro perché senza cartellino

A Sirchia piace la tassa sulla bistecca

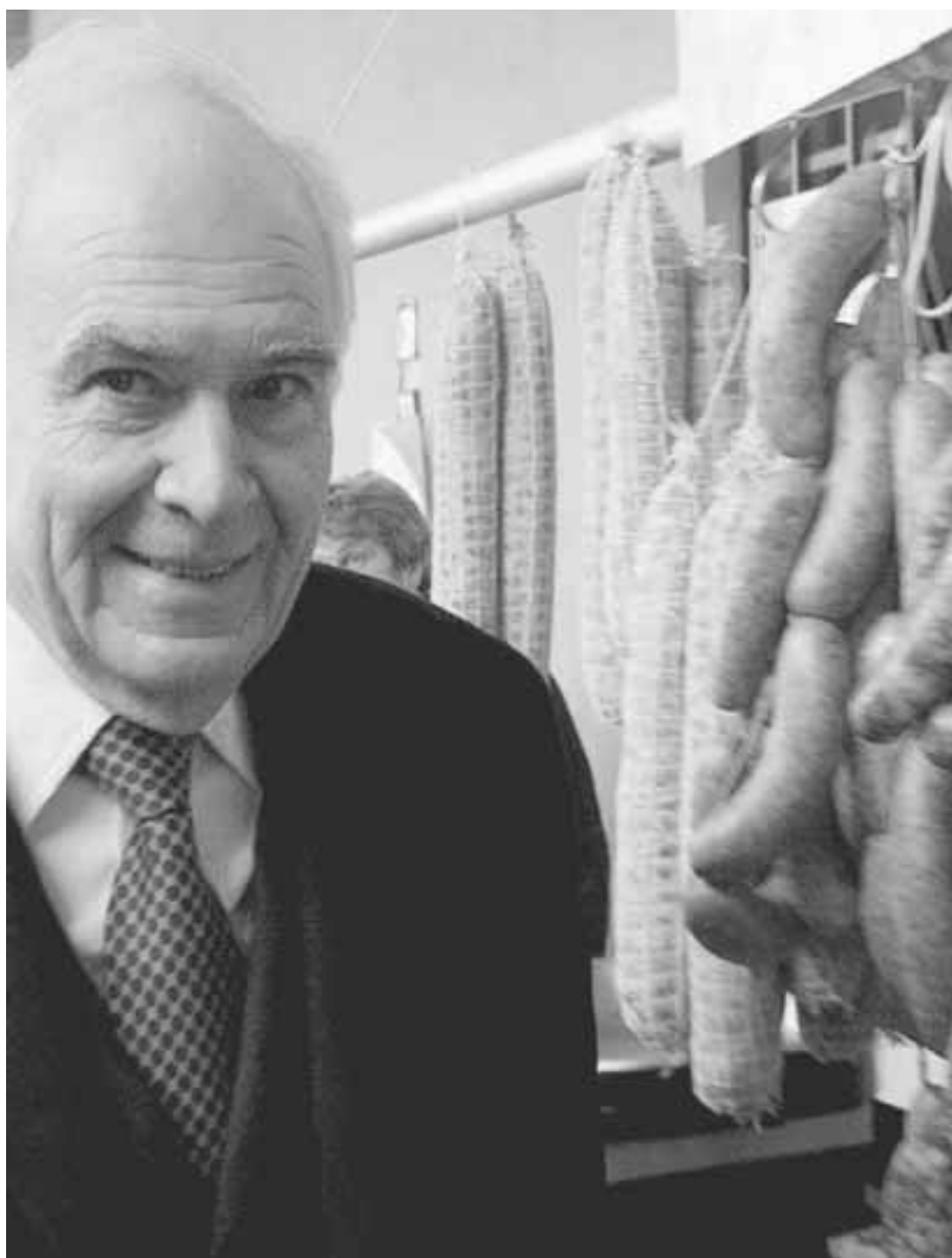
Il ministro difende Alemanno: la qualità ha un prezzo, ma non è un ticket. La Federconsumatori: è solo confuso

Virginia Lori

ROMA «La qualità ha un prezzo. La sicurezza, che è qualità, anche», parola di salute Girolamo Sirchia. A pagare quel prezzo anche secondo il ministro della salute dovranno essere i consumatori che, quando andranno al mercato, dovranno aggiungere alle spese quotidiane qualche frazione di euro in più (cinque centesimi) per acquistare insieme alla carne anche la sicurezza di quello che consumano. L'idea del ticket sulla carne, lanciata dal ministro delle Politiche agricole e forestali, piace anche al ministro della salute, che intervenendo ieri al convegno milanese della Coldiretti, si è precipitato in soccorso del suo collega Gianni Alemanno, sommerso in questi giorni dalle polemiche.

«Se la sicurezza, che è qualità - spiega Sirchia - comportasse anche da parte degli allevatori e di tutta la catena un impegno, una garanzia in più sulla sicurezza, io credo che molti italiani sarebbero anche felici di spendere qualcosa in più». Il ministro della salute in cerca di finanziamenti per la sicurezza, si improvvisa esperto di marketing. Il bisogno di sicurezza potrebbe assicurare i soldi necessari a finanziare controlli e test e allora perché non farlo fruttare? Ma non parliamo di ticket, per favore. «Questo pensiero - cerca di chiarire Sirchia - è stato tradotto, credo in modo abbastanza improprio, in questa parola 'ticket' che ha in sé qualcosa di negativo». Alemanno, in visita

A caccia di soldi per la sicurezza: «Credo che molti italiani sarebbero felici di spendere qualcosa in più»



Il ministro della Sanità Girolamo Sirchia al convegno della Coldiretti di Milano e Lodi

Zennaro/Ansa

ufficiale al Cairo, ringrazia: «Ho molto apprezzato l'intervento del ministro della salute che ha interpretato esattamente il termine delle mie parole scongiurando gli effetti negativi del termine ticket».

E dall'Egitto annuncia i prossimi appuntamenti. Mercoledì incontrerà il Consiglio Nazionale Consumatori e poi i rappresentanti della filiera delle carni. «Sono convinto - dice - che spiegando esattamente i termini della mia proposta troveremo un'intesa». Ora è il momento delle polemiche - «tanto affrettate da apparire prevenute» si precipita a dire Bonatesta, capogruppo di An alla - ma alla fine i consumatori, nelle previsioni dei ministri, faranno buon viso a cattivo gioco e si rassegnano a comprare al mercato quello che dovrebbero essere un diritto garantito.

La Federazione nazionale intanto insorge: Come si fa - si chiedono in una nota i rappresentanti della Federconsumatori - a confondere la «sicurezza con la qualità»? E ancora: «Finanziare i controlli con sovrapprezzi o tickets prelevati sul costo della carne implica un concetto della sicurezza alimentare come affare privato fra venditore e consumatore e non come un bene collettivo che, in quanto tale, dovrebbe essere finanziato con la fiscalità generale». Significherebbe tra l'altro - fanno notare alla Federconsumatori - far dipendere i controlli dall'andamento della domanda. «E poi perché si è arrivati solo oggi a dire che i controlli sono insufficienti per problemi finanziari?».

Intanto l'urgenza di controlli è sottolineata da nuovi casi scoperti in

Puglia e in Calabria. Ad Alberobello, sono stati sequestrati trecento chili di carne e tre persone sono state denunciate per macellazione clandestina. Avevano adibito i locali di un'azienda agricola a mattatoio. Quando sono intervenuti i carabinieri, stavano macellando un capo di due anni. L'animale era privo dei bolli sanitari e dei marchi auricolari dai quali è possibile desumere la sua provenienza. I tecnici del servizio veterinario hanno prelevato un campione di tronco encefalico che è stato inviato all'istituto zooprofilattico di Matera dove sarà fatto il test rapido per la Bse. A Gerace, invece, un centro della Locride, sono stati rubati una dozzina di vitelli, posti sotto sequestro giudiziario da alcuni giorni perché sprovvisti del cartellino auricolare che attesta la qualità della carne.

le indagini

Sicilia, i Nas a caccia di macelli clandestini

Marzio Tristano

PALERMO Contro i pericoli della carne infetta e a tutela della salute dei consumatori, scendono in campo i carabinieri. Centinaia di militari dell'Arma siciliana, dai reparti operativi alle stazioni dei paesi più sperduti, 80 carabinieri del Nas giunti da Roma e altri del nucleo tutela agroalimentare sono stati inviati dall'alba di ieri a controllare le condizioni igieniche ed rispetto delle norme nei 4500 allevamenti dell'isola e nei mercati regionali, tra i macellatori fai da te, nelle stalle e tra i grossisti e gli importatori della carne che finisce sulle tavole dei siciliani: voluta dal comando generale e coordinata in Sicilia dal generale Carlo Gualdi è scattata l'operazione Mucca Pazza, «enorme attività ispettiva - si legge in un comunicato dell'Arma - tesa a prevenire e reprimere tutti gli illeciti che possano concorrere alla diffusione della variante umana nel morbo della Bse e monitorare lo

stato di salute delle carni e la regolarità delle norme sull'importazione e macellazione». Nonostante le rassicuranti dichiarazioni del governatore della Sicilia Totò Cuffaro e degli esponenti del suo governo, che ne hanno negato o ridimensionato l'esistenza, infatti, tra gli obiettivi dei carabinieri c'è la macellazione e l'import clandestino di carni, «attività - come dice il tenente colonnello Davide Bossone - dietro cui tradizionalmente si nascondono interessi della mafia». E, non a caso, i controlli dei carabinieri vengono compiuti seguendo antiche indicazioni di collaboratori di giustizia che hanno sfiorato l'argomento parlando degli interessi delle cosche. E siccome i pericoli maggiori arrivano dalla carne importata dall'Europa i carabinieri hanno già contattato le polizie di diversi paesi chiedendo collaborazione nel caso in cui dovesse essere necessario seguire i percorsi della carne sospetta anche oltre i confini nazionali. L'operazione durerà mesi e una verifica, con l'esito dei primi controlli, è attesa tra una settimana. Intanto il procuratore di Sciacca Bernardo Petralia, che ha avviato un'inchiesta sulla partita di carne infetta che ha causato il primo caso italiano di variante umana del morbo della Bse a Menfi, stamane è al palazzo di Giustizia di Trapani per raccogliere informazioni sulla scomparsa della mandria infetta da Bse nel '95 a Castellammare del golf e dalla mafia immessa, probabilmente, nei circuiti della macellazione clandestina.

I giudici indagano sulla denuncia dell'avvocato che si è trovato iscritto a sua insaputa

Tesseramenti di Forza Italia

Anche Mantova apre un'inchiesta

MANTOVA Lui, l'avvocato era iscritto a un altro partito. Sempre della casa delle Libertà, per carità, ma un altro partito: il Ccd-Cdu, di Buttiglione e Rotondi. E per lo scudo crociato era stato addirittura candidato alle elezioni provinciali. Comprensibile, quindi, che trovarsi iscritto per decreto al partito del cavaliere proprio non gli andava.

E' stato un amico ad avvertire l'avvocato Giampiero Mascagni che il suo nome compariva nel lungo elenco (800 iscritti) della sezione di Forza Italia di Castiglione delle Stiviere. «Dapprima - dice - ho pensato ad un caso di omonimia, poi ho verificato la data di nascita e la residenza e quello ero proprio io». Non solo, i solerti «reclutatori» di Fi avevano iscritto anche sua moglie. Automatica la denuncia e l'apertura di una inchiesta da parte della procura di Mantova. Il fascicolo è stato affidato al pubblico ministero Antonella Toniolo che ha già predisposto i primi accertamenti sulle 830 tessere acquisite venerdì scorso dai carabinieri. Sarebbero già emerse circa cento tessere che non sono corredate da firme di presentatori e che, quindi, andranno verificate a fondo, anche se il meccanismo di adesione a Forza Italia, che passa anche attraverso internet, non necessariamente richiede delle firme sulle tessere. Il magistrato sta anche verificando chi ha pagato la tessera (centomila lire a testa) per l'avvocato e la moglie e soprattutto perché.

Sullo sfondo dell'inchiesta la lotta all'interno di Forza Italia nel Mantovano, obiettivo il controllo del partito e la definizione delle liste per le prossime amministrative. Anche se dal partito di Berlusconi si continua a ripetere che nessuno ha interesse a comprare tessere di Fi visto che non esiste l'istituto della delega, per cui ai congressi nes-

no può votare in nome e per conto di altri iscritti. Ma disporre di un bel pacchetto di tessere è comunque utile, avvertono gli esperti di cose interne a Fi, per mettersi in mostra.

Si tratta di fatti gravi, che è importante non sottovalutare, ha detto ieri a Torino Luciano Violante parlando ad una assemblea dei Ds. Il capogruppo alla Camera ha ricordato, ironizzando, le parole di Ber-

L'offensiva di Gubbio contro le coppie di fatto

GUBBIO Continua l'offensiva della Chiesa contro le unioni al di fuori del matrimonio. Ieri il vescovo di Gubbio, monsignor Pietro Bottaccioli, ha detto che considera un «attentato alla famiglia» la proposta di un consigliere comunale di Rifondazione comunista di istituire un «registro delle convivenze» a Gubbio. Il vescovo ha ordinato allora a tutti i sacerdoti di intervenire.

La chiesa gubbina ha espresso il proprio «no» deciso all'iniziativa con un messaggio letto ieri in tutta la diocesi durante le messe. «Con la richiesta fatta da un consigliere di Rifondazione - ha scritto monsignor Bottaccioli - di formalizzare le coppie di fatto, perfino quelle omosessuali e di istituire registri relativi alle convivenze è in atto un grave attentato ideologico alla famiglia fondata sul matrimonio, così come concepita dalla dottrina cattolica e come pure la ritiene laicamente l'articolo 29 della nostra Costituzione».

lusconi a proposito delle «tessere fantasma», «le tessere erano vere, anche se i titolari non sapevano di essere stati iscritti». Un abile gioco di parole, ma solo quello.

Di fronte a questi fenomeni, ha detto Violante, la «sinistra non deve abbassare la guardia, per svelare il meccanismo che si annida sotto un fatto del genere». «Forza Italia - ha affermato - è un partito in cui c'è un padrone, non un leader. Per avvicinarsi al padrone, i militanti fanno come lui: si comprano le cose».

Intanto parla il diretto interessato, l'uomo il cui arresto ha svelato il meccanismo delle tessere fantasma: Luigi Odasso, il manager delle Molinette arrestato per tangenti. «Con quelle tessere false non c'entro nulla, io le firmavo con firma illeggibile e le mandavo a Roma, alla sede nazionale di Forza Italia, accompagnate dal bollettino di pagamento». «Cosa è accaduto a Roma? - si chiede l'avvocato difensore del manager, Andrea Galasso - Se quelle tessere se le dividevano Rosso od altri, è un problema che ad Odasso interessa poco o nulla». Perché, è sempre il legale a parlare, il manager, che aveva forti ambizioni politiche, giocava da solo. Non si legava a nessun carro e a nessuna corrente interna al partito di Berlusconi, altrimenti avrebbe perso potere contrattuale. Ai giornalisti, l'avvocato offre una metafora sportiva: «Odasso muoveva i suoi uomini come un pacchetto di mischia in una partita di rugby: una volta in una posizione, un'altra in una diversa».

Un grande allenatore, una strategia della politica interna a Forza Italia, dove il gioco è duro, proprio come in un campo di rugby, e dove per contare bisogna mettere in campo tessere. Odasso ne comprò 800 per un totale di 160 milioni di lire in due anni.

Family
for Family

Le famiglie italiane
per le famiglie dell'est

Dal vostro
al loro cuore

Nell'est dell'Europa nuove e antiche povertà hanno messo in crisi migliaia di nuclei familiari e spinto sulla strada migliaia di bambini. **Oggi le famiglie italiane possono aiutare le famiglie dell'Est.** Sostieni l'iniziativa Family for Family promossa dal Forum delle Associazioni Familiari: 100 progetti per ridare un futuro alle famiglie dell'Est.



FORUM DELLE
ASSOCIAZIONI FAMILIARI
www.forumfamiglie.org

Si ringrazia l'editore per lo spazio offerto

Numero Verde
800-71.40.40
per informazioni e donazioni

c.c.postale
99.30.30
intestato a Family for Family

c.c.bancario
760.760.2/02
c/o Intesa BCI - Rete Comit (ABI 03069 CAB 05020)
intestato a Family for Family

lunedì 11 febbraio 2002

l'Unità 13

satyrion



IL CALCIO SUI MACCHERONI / Il regista si scatena al congresso dei direttori sportivi

Moretti sferza i ds, i dt e il ct

Gianni Budget Bozzo

«Questa è una liturgia inutile. Voi direttori sportivi badate solo a fare buoni affari e non pensate alla salute delle squadre. I diessi in Italia danno uno spettacolo penoso e i direttori tecnici non sono meglio. Adesso scusatemi, devo fare un salto a Coverciano per intervenire a sorpresa alla presentazione dei convocati per l'amichevole con gli Stati Uniti». Il ciclone Moretti ha investito in pieno la platea dei ds, riuniti a San Marino per discutere le nuove normative contrattuali che entreranno in vigore fra breve. «Passavo di qui per caso» ha detto il regista una volta sceso dal palco fra gli applausi convinti di buona parte dei direttori sportivi «e non ho resistito di fronte a certi interventi privi di un minimo d'autocritica, segno di una burocrazia che non ha capito nulla: ci sono ds che non mollano da anni la poltrona e fanno accordi sottobanco coi procuratori». Neppure a Coverciano Nanni Moretti ha usato la mano legge-

ra. Già una buona parte dei giornalisti aveva chiuso il taccuino quando Nanni Moretti è sbucato dalla tenda alle spalle di Trapattini e degli altri papaveri della Figc e ha impugnato il microfono: «Auguro la miglior fortuna agli azzurri, ma con questi dirigenti non vinceremo mai. Nelle convocazioni manca un minimo di coraggio. Quante generazioni dovremo saltare per tornare ad alzare la coppa del mondo?». Nella prossima settimana Nanni Moretti dovrebbe intervenire al convegno "Il futuro delle Fs", al raduno annuale dei pensionati della Ps e alle assemblee dei soci dell'As Roma e dell'Us Triestina. PELE PER TE. Com'è noto, Roberto Rosato, ex stopper della Nazionale, ha annunciato che metterà all'asta da Christie's la maglia che Pelé gli donò alla fine di Italia-Brasile nel '70 e l'ex selezionatore Mario Zagallo ha subito tenuto a precisare che la maglia usata da Pelé nel primo tempo ce l'ha lui nel cassetto. Admildo Chirol, preparatore atletico di quel Brasile, ha spazzato entrambi: «Pelé diede a me la maglia che portava durante la premiazione». Parole

che hanno innescato una reazione a catena: «'A maglie' è Pelé la tengo io, nella stessa cassaforte dove stanno chiuse le mie azioni del Napoli» ha dichiarato ieri al "Mattino" Corrado Ferlaino, subito contraddetto da Giorgio Corbelli, tramite l'Ansa: «Ferlaino come al solito non sa quello che dice. Ho visto personalmente l'annuncio "Vendo maglia originale Pelé mai lavata finale mondiale" su Secondamano, noi di Telemarket l'abbiamo comprata e la venderemo in tv». Pure Biscardi ha qualcosa in serbo: «Una bomba! Mosca annuncerà il passaggio di Beckham al Chievo e poi palleggerà con addosso la vera maglia mondiale di Pelé». Intanto a Porta Portese sono comparsi altri cimeli (naturalmente autentici): per una cavigliera mondiale di Pelé si possono spendere anche 200 euro. Dal canto suo Emilio Fede, dopo aver fatto il paio di corna rituali, ha ironizzato sulla proliferazione di maglie e giurato in diretta che esiste solo un paio di slip mondiali di Pelé: «Li ha comprati Berlusconi da Sotheby's insieme al berretto da notte di Napoleone».

ULTIMA ORA

Accordo fatto: Savoia in Italia, Idris in Svizzera

Per uno juventino che entra in Italia, uno juventino se ne deve andare. Con un provvedimento ispirato alla par condicio, al principe Emanuele Filiberto è stato concesso di varcare la nostra frontiera purché nello stesso giorno un tifoso bianconero come lui compiesse il cammino inverso. Nessun dubbio su chi spendere in Svizzera. Il Parlamento, a Camere riunite, ha deciso di far accompagnare alla frontiera Idris Sanneh - il noto molestatore sportivo di colore - con un voto a larghissima maggioranza. Solo Bertinotti si è detto contrario: "In primo luogo voto 'no' perché ci godo come un riccio e poi, dopo aver dato il ben-servito a gente del calibro di Prodi, non mi posso abbassare così". Appena sbarcato a Milano, Emanuele Filiberto è stato invitato a quattordici trasmissioni tv ma ha scelto per il suo debutto "Stadio Sprint", creando qualche imbarazzo. Intervistato da Enrico Varriale su chi apprezza di più tra i giocatori bianconeri, Savoia junior ha indicato Trezeguet: "Invidio la sua mira. Mio papà Vittorio Emanuele dice sempre che nel calcio come nella vita la precisione nel tiro è tutto". (Ansa-Winchester)

rimbalzi

A DECIDERE SARÀ LA CHAMPIONS

Fernando Acitelli

Che peccato che una sfida debba risolversi in appena novanta minuti!...Di colpo la sensazione intensa che di tutte le narrazioni e le microstorie sollevate in settimana per preparare l'affresco di Roma-Juventus non rimanga nulla. Già, e questo è vero anche per una sfida al vertice; eppure s'è sognato a lungo in questi ultimi giorni e non sono stati soltanto Totti e Del Piero a colorare le pagine dei quotidiani. S'è puntato anche su una sfida delle panchine e dunque sulle estetiche dei rispettivi allenatori: due "piedi buoni", in fondo, anche se Lippi lo era per il reparto arretrato e Capello si titolava come "esemplare" nelle triangolazioni e nel dialogo aperto. S'è trattato d'una partita gagliarda, passionale se pure fortemente strategica, almeno per il modo in cui Lippi aveva predisposto accorta la squadra e per come Capello riproponeva, scaramanticamente come all'andata, Aldair in difesa e i soliti cinque a centrocampo - una sorta di diga mobile, quietamente difensiva. Nel primo tempo è stata la fascia destra d'entrambe le squadre il luogo sorgivo della manovra d'attacco: Cafu e Thuram hanno affondato potenti e la loro irruenza s'è spesso dipinta di classe. Malgrado la Roma abbia giocato in superiorità numerica per più d'un tempo, la vittoria non è giunta per i giallorossi; esemplare è stato il modo con cui la Juventus ha saputo difendersi e alla fine il risultato è stato giusto. Con questo pareggio, La Roma ha fallito una occasione incredibile per staccare le due rivali e così risulta quasi evento minore la sconfitta dell'Inter a Bologna. Se fino a questo punto del campionato non s'era fatto altro che parlare della solidità della Roma, una riflessione da fare, dopo la sfida dell'Olimpico, è che, quanto a compattezza, la Juventus non risulta inferiore a nessuno. A questo punto del campionato saranno le sfide europee in Champions League a determinare quel "doppio passo" importante che potrebbe decidere la fugadefinitiva. Un altro "tie break" fallito dalla Roma, una lieve distrazione dell'Inter e infine un punto guadagnato dalla Juventus che, silenziosa e apparentemente distaccata "dalla scena del mondo", s'avvia alle alture che le sono proprie.

lunedì sport

Tanto rumore per Nulla



Finisce in parità il big-match
Roma aggressiva ma Juve che risponde colpo su colpo anche in dieci per l'espulsione di Iuliano al 41' del primo tempo

E l'Inter rimane in corsa
I nerazzurri deludono ma nonostante il ko con il Bologna restano in scia delle due battistrada

Roma-Juventus era anche il duello tra Totti e Del Piero, ma non c'è stata sfida perché lo juventino non è mai entrato in partita e alla fine del primo tempo Lippi ha preferito lasciarlo in panchina. Ben diversa la prestazione del capitano della Roma che con alcune giocate ha offerto a Batistuta & c l'occasione di sbloccare una partita che i bianconeri sono riusciti a blindare con grande determinazione anche quando si sono trovati a giocare un intero tempo in dieci uomini per l'espulsione di Iuliano

Giochi invernali



Kristian Ghedina delude Nella Libera è solo 35° Ko anche gli altri azzurri Austria sugli scudi ma a vincere è Strobl A Eberharther il bronzo

Serata all'insegna dell'equilibrio per l'arbitro dall'abbronzatura perenne: tra un "cinque alto", una sigaretta e qualche richiamo ha sdrammatizzato la partitissima

Cesari, un uomo sereno tra ottantamila cuori agitati

Roma-Juve è anche la «sua» partita. E nonostante gli occhi di mezzo mondo puntati addosso, e l'immane polemica di mezza settimana digerita a fatica, la sensazione è che la gara più difficile della lunga carriera di Graziano Cesari sia arrivata nel momento giusto. Quello della serenità. Quello in cui mentre i signori del pallone ti corrono incontro ringhiando isterici un calcio di rigore o pietendo sconsolati un calcio d'angolo, riesci a sorridere. A fargli misteriosamente capire che è un gioco. Con un sorriso. E che l'urna di Coverciano abbia dato una mano a chi ama questo sport scegliendo l'uomo giusto nel momento giusto, lo capisci prima che si cominci. L'arbitro genovese, ab-



bronzatura e gel d'ordinanza, è disteso, mentre Venditti finisce di riscaldare i cuori dell'Olimpico. Candela si fa quaranta metri al galoppo per andare a dargli l'«in bocca al lupo». Davids gli schiaccia un cinque alla sua maniera, e quando si comincia nonostante il congegno elettronico collegato agli assistenti non ne voglia proprio sapere di andare, l'idea è che la «partita dell'anno» sia in ottime mani. Tutto confermando col passare dei minuti: senza correre un granché (i 45 anni in qualche modo si fanno sentire e vanno mascherati) Cesari è sempre lì. Anche quando Iuliano, nel bel mezzo di una partita tutto sommato corretta, e un po' noiosa, piazza due fallacci da giallo in tre

minuti e si guadagna un'espulsione tanto ingenua quanto giusta. Il tempo di un thé (per le squadre) e dell'irrinunciabile sigaretta (per lui) e si ricomincia sulla falsariga del primo tempo. Un paio di «vantaggi» di gran classe, qualche scatto in più rispetto alla prima frazione per placare reciproci eccessi di agonismo, i soliti sorrisi per sdrammatizzare. Roma-Juve è la festa di un Olimpico innamorato, e improvvisamente non è più la sua «partita» perché l'uomo che solo in mezzo al campo è anche il più sereno. Delle polemiche d'inizio settimana, delle cervelotiche rincorse ai precedenti «a caccia di improbabili verità», nessuna traccia. Tanto rumore per nulla. f.l.

Table with Serie A results: ATALANTA - BRESCIA 0-0, BOLOGNA - INTER 2-1, CHIEVO - UDINESE 1-2, LECCE - VERONA 1-1, MILAN - PERUGIA 1-1, PARMA - LAZIO 1-0, ROMA - JUVENTUS 0-0, TORINO - PIACENZA 1-1, VENEZIA - FIORENTINA 2-0

TOTOCALCIO N. 26 DEL 10-02-2002. Table with team names and scores for Serie A.

TOTOGOL N. 25 DEL 10-02-2002. Table with team names and scores for Serie A.

TOTOSEI N. 25 DEL 10-02-2002. Table with team names and scores for Serie A.

TOTOBINGOL N. 25 DEL 10-02-2002. Table with team names and scores for Serie A.

TOTIP N. 6 DEL 10-02-2002. Table with team names and scores for Serie A.



serie A

Main Serie A league table with columns for Squadra, Punti, Partite (G, V, N, P), In Casa, Fuori Casa, Reti Fatte (T, C, F), Reti Subite (T, C, F), and Media Inglese.



serie B

Serie B league table with columns for Squadra, P, G, V, N, P, RF, RS, M.I.

Table with Serie B results: ANCONA - MESSINA 1-1, CAGLIARI - CROTONE 2-1, COSENZA - PISTOIESE 1-2, EMPOLI - SAMPDORIA 2-0, GENOA - SIENA 1-1, MODENA - TERNANA 2-0, PALERMO - BARI Oggi 20,45, REGGINA - CITTADELLA 1-0, SALERNITANA - COMO 1-2, VICENZA - NAPOLI 2-1

*Una partita in meno

Ponomariov a Linares. È stato il tormentone scacchistico degli scorsi giorni: ma il neo-campione del mondo, il diciottenne Ruslan Ponomariov, giocherà oppure no il super torneo spagnolo di Linares?

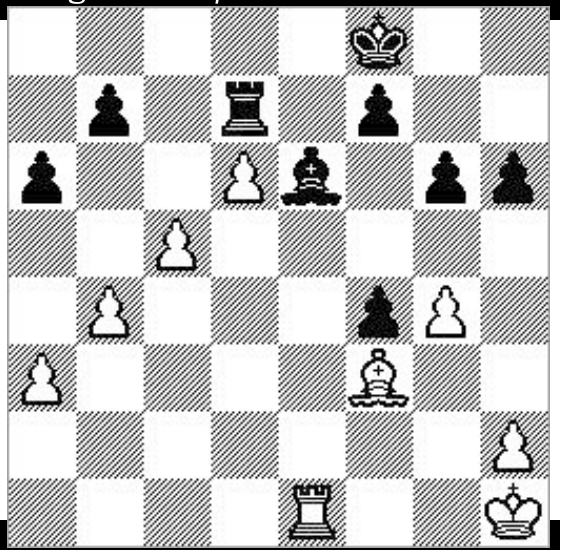


gli scacchi di Adolfo Capece. dovuto solo ai nuovi tempi di riflessione, piuttosto ridotti rispetto ai tempi classici. Kasparov ed Ivanchuk giocheranno a Linares. A Linares il tempo di riflessione è di 40 mosse in 2 ore poi 20 mosse all'ora.

La partita della settimana. Questa settimana due "miniature" (partite brevi) dal torneo Corus di Wijk aan Zee 2002. Sono caratterizzate dall'identica apertura fino alle 13 mosse del Bianco.

Gallagher-Beaumont Campionato inglese a squadre 2002

Il Bianco muove e vince.



Soluzione

La partita è continuata con 1. A7:7 T7:7 2. T7:e6! f7:e6 3. c6 e il Nero ha...

MARCATORI. Table listing top scorers in Serie A.

PROSSIMO TURNO

Table of upcoming matches for Serie A.

BASKET SERIE A1

Table of basketball results for Serie A1.

Classifica

Table of basketball league classification for Serie A1.

Prossimo turno

Table of upcoming basketball matches for Serie A1.



C1A classification table for Serie A.

Classifica

Livorno 49; Treviso 46; Spezia 40; Lucchese 39; Lumezzane e Triestina 36; Cesena 35; Varese 33; Lecco 30; Reggina 28; Spal 27; Padova 26; Arezzo e AlbinoLeffe 24; Pisa 23; Carrarese 21; Alzano 18; Monza 17

Prossimo turno

Alzano - Lecco, Lucchese - AlbinoLeffe, Lumezzane - Triestina, Monza - Spal, Pisa - Livorno, Reggina - Carrarese, Spezia - Cesena, Treviso - Padova, Varese - Arezzo

C1B

C1B classification table for Serie A.

Classifica

Ascoli 47; Taranto 42; Catania 39; Pescara 37; Viterbese 36; Giulianova e Fermana 34; Lanciano 32; Chieti 30; Avellino e Sassari Torres 28; Vis Pesaro 27; Benevento 25; Sora e Castelsangro 23; Nocera 21; L'Aquila e Lodigiani 20

Prossimo turno

Avellino - Vis Pesaro, Benevento - Ascoli, Catania - Sora, Chieti - Lanciano, Fermana - Giulianova, L'Aquila - Taranto, Pescara - Lodigiani, Sassari Torres - Castelsangro, Viterbese - Nocera

C2A

C2A classification table for Serie A.

Classifica

Alessandria 49; Prato 41; Pro Patria e Sangiovese 38; Novara 34; Pro Vercelli e Pavia 32; Montevarchi e Pro Sesto 29; Meda 28; Viareggio, Castelnuovo G. e Biellese 27; Cremonese 26; Legnano e Valenzana 24; Rondinella 19; Poggibonsi 18

Prossimo turno

Alessandria - Prato, Biellese - Pro Vercelli, Meda - Cremonese, Pavia - Valenzana, Pro Patria - Novara, Pro Sesto - Castelnuovo G., Rondinella - Montevarchi, Sangiovese - Poggibonsi, Viareggio - Legnano

C2B

C2B classification table for Serie A.

Classifica

Taranto e Rimini 45; Imolese 44; Gubbio e Bressolo 42; Sudtirolo 38; Sambenedettese e San Marino 33; Gualdo 31; Mantova 29; Thiene e Mestre 28; Montichiari 27; Trento 25; Sassuolo 20; Fiorenzuola 16; Poggese e Faenza 15

Prossimo turno

Bressolo - San Marino, Imolese - Thiene, Mantova - Fiorenzuola, Mestre - Gualdo, Montichiari - Trento, Rimini - Gubbio, Sambenedettese - Faenza, Sassuolo - Poggese, Teramo - Sudtirolo

C2C

C2C classification table for Serie A.

Classifica

Giugliano 45; Martina 44; Paternò e Igea Virtus B. 39; Catanzaro 38; Frosinone 36; Foggia 35; Santarossa 32; Cavese e Puteolana 29; Acireale 28; Gela 27; Tricase e Puteolana 25; Palmese 24; Fidelis Andria 21; Nardò 20; Campobasso 17

Prossimo turno

Catanzaro - Frosinone, Cavese - Palmese, Fasano - Paternò, Foggia - Fidelis Andria, Gela - Acireale, Martina - Tricase, Nardò - Campobasso, Puteolana - Giugliano, Santarossa - Igea Virtus B.

Grand Prix Fide

La Fide, la Federazione Internazionale, ha annunciato il Grand Prix 2002, serie di super tornei a 32 giocatori, da disputare con la formula dell'eliminazione diretta.

Calendario

Sabato 16 febbraio torneo semilampo a Bologna (tel. 051398802); comprende anche il giovanile per la "Challenge Scuole".

ORSO D'ORO AL VECCHIO ALTMAN (IN ODORE DI OSCAR). E SOLDINI STRAPPA L'APPLAUSO

superstar

SCHWARZENEGGER A ROMA
A Roma Arnold Schwarzenegger. La star di Hollywood è nella capitale per presentare il suo ultimo film *Danni collaterali*. L'attore è giunto ieri pomeriggio a Ciampino con un Falcon 2000 proveniente dalla Bosnia. L'anteprima del film che approderà nelle sale italiane dal 22 febbraio e la cui uscita venne ritardata dopo l'11 settembre, si terrà oggi al cinema Adriano insieme a Francesca Neri, che nella pellicola veste i panni di una terrorista.

qui berlino

I riflettori della Berlinale puntati sul vecchio Robert Altman. E sul suo sorprendente *Gosford Park*, vincitore di un *Golden Globe* e in odore di Oscar. Ieri sera il grande Bob, maestro indipendente settantenne, ha ricevuto l'Orso d'oro alla carriera. Occasione per uno scambio d'idee nel suo stile. La parola, dunque, al maestro che attacca subito: «L'Oscar? Ci tengo perché è tutta pubblicità gratis», ma non crede che il suo nome martedì sarà tra i candidati: «Se penso che c'è stato un anno in cui il miglior film era *Titanic*...». Del suo nuovo film, invece, racconta: «Sorprensamente sta andando bene in America: è il mio terzo miglior incasso dopo *MASH* e *Braccio di ferro*. Non prendo sul serio nessun premio, ma vanno bene perché, considerando

quanto costa promuovere un film, è tutta pubblicità gratuita». Altman è piacevolmente sorpreso dall'esito al botteghino di *Gosford Park* anche perché, come sempre, ha voluto lui stesso che fosse vietato ai minori di 17 anni: «Non faccio film per i quattordicenni mangiatori di pop corn, quelli per cui Hollywood fa solo film violenti. Così ci ho messo dentro cinque scene di sesso ed è scattata la censura. Ai giovani francamente non ho nulla da dire a parte questo: crescete e venite a vedere i miei film quando avrete trent'anni». Comunque Altman, che è già stato candidato, tra regia e film, una mezza dozzina di volte, un voto per l'Oscar se lo è assicurato: «Il mio: voterò per me stesso». Se gli si chiede di commentare le sue dichiara-

zioni sull'11 settembre, quando disse che era colpa di Hollywood, risponde: «Quello l'hanno detto i giornalisti, non io. Avevo solo sottolineato che chi fa il nostro mestiere doveva riflettere sulle proprie responsabilità di fronte a quel tipo di avvenimenti. I titoli però sono stati: "Altman dà la colpa a Hollywood". Io credo che se facciamo film che, anche sotto forma di cartoon, insegnano la violenza poi non possiamo condannare gli altri. Per questo volevano addirittura boicottarmi». Nella stessa occasione aveva detto, e questo lo conferma, che la conseguenza positiva dell'attacco alle Torri poteva essere di «non vedere più film con Schwarzenegger che ammazza tutti: bè, ora che è uscito *Danni collaterali* devo dire che mi ero sbagliato».

Il suo *Gosford Park*, ambientato tra l'aristocrazia inglese degli anni '30, lo definisce «una via di mezzo tra *Agatha Christie* e *La regola del gioco di Renoir*. Non è strano che un americano faccia un film sull'Inghilterra di quegli anni perché la società americana è un'imitazione di quella inglese». Il prossimo film sarà *Volage*, con Liv Tyler, Harry Belafonte, Elliot Gould, storia ambientata nel '91 in una fabbrica che costruisce piccole componenti di aeroplani. Intanto, per quanto riguarda il cinema made in Italy, Brucio nel vento di *Silvio Soldini* è stato molto applaudito. Anche se le critiche non sono state brillantissime. Mentre un altro mondo è possibile, il film collettivo sul G8, ha richiamato un'infinità di spettatori. Staremo a vedere.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Andrea Carugati

RIMINI Sono le sei di sera e a Rimini tira un vento freddo che ha odore di sale. L'albergo di Luciano Ligabue è un po' appartato, nascosto tra due palazzi e in penombra. Lui scende le scale a piccolo trotto, jeans e giaccone di pelle scura d'ordinanza, gli stivali texani che «ormai in Italia li porto solo io». Ordina una «sambuchina ghiaccio e mosche». Poi si siede in una piccola saletta, «la stessa dove ho fatto tutti i provini». I provini del suo nuovo film, *Dazeroadieci* (da qualche giorno nelle sale di tutta Italia), ambientato e girato proprio qui, tra giugno e luglio scorsi, sua opera seconda dopo *Radiofreccia*, da diverse parti considerato uno dei migliori esordi cinematografici in anni recenti.

Perché Rimini?

La scorsa estate avrei dovuto fare un weekend qui, per ricordare i vent'anni di una storica vacanza. E poi Rimini è un contenitore di estremi e il film è fatto di estremi. È il simbolo di quello che la gente cerca a tutti i livelli: dalle gieste per bambini alla perversione più forte. E poi, come dice la voce fuori campo del film, Rimini è come un grande specchio: a seconda di quello che chiedi, vedi quello che sei.

Rimini e Correggio, due posti che hanno a che fare anche con Pier Vittorio Tondelli, che a Correggio è nato e su Rimini ha scritto uno dei suoi romanzi più famosi.

Purtroppo non l'ho mai conosciuto, ma quando avevo vent'anni ho avuto la fortuna di cozzare contro un libro scritto da uno che, in un paese ancora diviso tra Don Camillo e Peppone, era nella fascia Don Camillo. Ma aveva scritto un libro addirittura sequestrato. Mi avvicinai per curiosità ad *Altri libertini*, per me il suo libro più bello: c'erano raccontati angoli e situazioni che vedevo e che non mi sembravano particolarmente interessanti o degni di rilievo. Ho capito che quello che li rendeva interessanti era che uno ci posasse lo sguardo sopra. Sono debitore a Tondelli di questo scatto, mi ha fatto nascere la voglia di scrivere: ho capito che anch'io potevo posare il mio sguardo e cercare di dire la mia.

Ti sei ispirato alla sua Rimini?

È il suo romanzo che mi piace meno. Le cose più belle le ha scritte quando si esponeva di più, quando entrava in un discorso di dolore privato, come in *Camere separate*. In comune con il mio film c'è il fatto che Rimini è raccontata così com'è, fotografata nelle sue contraddizioni.

Nel film c'è un dolore legato alla

Perché Rimini?
Ho pensato di mostrare la città come un grande specchio: a seconda di quello che chiedi, vedi quello che sei

**L'INTERVISTA**

Si dice debitore di Tondelli il rocker di Correggio, regista per la seconda volta. Che qui ci racconta dei trentenni, di Moretti e di occasioni perdute

“Moretti? Il suo è stato uno sfogo istintivo, di cuore e non di testa: credo che debba essere ascoltato”

Luciano Ligabue sul set di «Dazeroadieci»
In basso a sinistra, una scena del film

Ligabue
generazioni
a perdere

strage del 2 agosto '80.

Quella mattina sono andato anch'io a Rimini, ma per fortuna ho deciso di prendere la macchina invece del treno. Ho cercato di riflettere sugli effetti meno visibili della strage: il fatto che venga cambiata la vita almeno a 85 famiglie. E agli amici: i quattro protagonisti avevano 15 anni il giorno della bomba e sono stati costretti a crescere da un giorno all'altro. Sono persone decise, disincantate, che non vogliono mollare. Ma hanno voglia di chiudere quel weekend di vent'anni prima, interrotto dalla strage. Vedere se è possibile recuperare parte della loro adolescenza che gli è stata tol-

ta. Per questo hanno degli atteggiamenti un po' infantili, come correre nudi in mezzo alla gente.

Cosa facevi nel 1980?

Cercavo di tenere botta, è stato il peggior anno della mia vita: facevo l'artigliere di montagna a Belluno. Avevo appena preso un diploma da ragioniere, non avevo la sensazione che quella fosse la mia vita, ma dovevo portare a casa uno stipendio. Il 2 agosto 1980 era una delle mie pochissime licenze e ho rag-

giunto degli amici a Rimini.

Cosa vedi di diverso rispetto ad allora?

Negli anni '70 c'era la speranza di un cambiamento a portata di mano. Credevamo che, come dice uno dei personaggi. Libero, ognuno di noi potesse essere felice solo se lo erano anche gli altri. Può suonare retorico e utopico, ma non sembrava così impossibile: c'era passione, voglia di credere in una giustizia un po' diversa. Che anche per i più deboli ci

però. Sono preoccupato dal fatto che quest'anomalia è molto lontana dall'essere risolta.

Avresti voglia di impegnarti ancora in politica?

Se come impegno intendi attenzione agli altri, spero di farlo già. Spero che le mie canzoni e film possano essere utili, indurre qualche riflessione, o disturbare.

Com'è stata questa seconda volta alla regia?

Molto divertente. Per *Radiofreccia* avevo paura di non raccontare bene una storia a cui tenevo troppo. Usavo uno strumento che non conoscevo bene e non avevo chiari tutti gli effetti che producevano le mie scelte. Stavolta ho passato dieci settimane qui a Rimini e sono stato bene, anche se lavoravo sempre: sei giorni a settimana in cui andavo a letto alle 5 di mattina, mi alzavo all'una, colazione, e poi prendevo il computer per la scena del giorno. Un'ora dopo ero sul set: ma non c'era l'ansia della prima volta. Ho capito perché i registi continuano a fare dei film: è uno sforzo che non mi sembra più così devastante.

In «Radiofreccia» c'era il tema della fatica di crescere. Anche qui?

In questo film il tema della crescita è a rovescio. In *Radiofreccia* c'è il tema della difficoltà di crescere, qui ci sono dei ragazzi che devono crescere troppo in fretta e rimpiangono quel periodo. Così se lo vanno a cercare.

C'è un personaggio, Giove, che ti assomiglia molto.

Giove rappresenta alcune parti di me. Mi sono divertito a mettergli addosso i miei stivali, a farlo cantare su un palco con i ragazzi del mio gruppo. Ma c'è una grande differenza tra me e lui: Giove cerca nella musica una purezza estrema, suona della musica, il blues, che conoscono in pochissimi, sapendo che non potrà mai viverne. Ma è anche uno che, come me, va molto verso la vita, crede nel lavoro quotidiano, nel dover affrontare la fatica. E quello che ho cercato di raccontare in *Una vita da mediano*.

Hai avuto la tentazione di fare quelle scelte musicali?

Mi piace il blues, è il big bang di tutta la musica popolare del secolo scorso e di questo. Però è un genere che non mi appassiona fino in fondo. Certo, quando ho iniziato a cantare a trent'anni non avevo direzioni, né progetti. Non pensavo che le mie cose potessero funzionare.

Guccini ormai è sempre più scrittore di romanzi. Sta accadendo anche a te con i film?

Il cinema è uno strumento che lascia molto spazio. Le canzoni sono un mezzo più ridotto, con meno parole, problemi di metrica e di suoni. Però c'è l'ebbrezza di andare sul palco: la più grossa esperienza emotiva che uno possa provare. La mia natura è quella di salire sul palco. Ma se avrò altre idee per un film ci proverò ancora. In fondo, perché no?

Il 2 agosto 1980 in molti hanno perso l'adolescenza: attenzione, però, all'aggettivo "generazionale". In genere è una montatura

fosse la possibilità di saltarne fuori. Non tocca a me dire che quella spinta è diversa dal mondo che vediamo oggi.

Che differenza vedi tra voi e i ragazzi di vent'anni che vengono a Rimini oggi?

Come faccio a conoscerli? Quando li incontro parlo con un personaggio pubblico, con l'idea che hanno di me. Più vado avanti più mi spaventa l'idea di generazione, di giovani. La differenza tra chi ha la stessa età ma vive in contesti sociali diversi è fortissima: non li rende uguali il fatto di essere nati nello stesso anno. Anche la parola «generazionale» mi sembra una montatura per farci consumare di più. Spesso si legge che una generazione legge e beve questo, guarda certi film, ascolta certa musica. Sono categorie preoccupanti, che servono a omologarci.

Che effetto ti hanno le parole di Moretti?

Non credo che il fatto di essere cantante o regista ti metta nelle condizioni di avere un'opinione definita su tutto. Parlo per me, naturalmente: non mi sento un tuttologo. Quello di Moretti mi è sembrato uno sfogo molto umano, istintivo, fatto da una persona che non ne poteva più. Fatto di cuore e non di testa. Voleva far sentire il suo disagio per non sentirsi rappresentato, pur avendo voglia di credere in certi valori. Quando uno sfogo è così umano penso che debba essere ascoltato.

Come ti senti da cittadino in questa Italia del 2002?

Mi sento a disagio soprattutto perché abbiamo un presidente del consiglio che è proprietario del più grosso impero mediatico. Lui ha il diritto di governare, ma senza la possibilità di usare quell'im-

trame

Harry Potter e la pietra filosofale

È uscito ormai da tempo, ma fidatevi: terrà duro chissà per quanto, anche oltre il grande rivale *Il signore degli anelli* che tenta di scalzarlo dalla testa della classifica. Ispirato ai primi due romanzi della saga ideata da J.K. Rowling, è la storia del maghetto Harry, bambino triste e frustrato che scopre di avere poteri magici ereditati dai genitori morti quando lui era piccolissimo. Rivincita della fantasia contro il mondo dei «babbani», è un film ipertecnologico ma a suo modo poetico. Dirige Chris Columbus.

Ocean's Eleven

Remake di un film non memorabile (*Colpo grosso* di Lewis Milestone, 1961) costruito su misura per Frank Sinatra e il suo clan, racconta la rapina iper-tecnologica ai danni di tre alberghi-casino di Las Vegas. La squadra è composta da George Clooney, Brad Pitt, Julia Roberts, Matt Damon e Andy Garcia, con un cameo del vecchio Elliott Gould. Trama assurda, attori simpatici. Dirige Steven Soderbergh ma non aspettatevi lo spessore di *Traffic*.

Birthday Girl

Commediola sofisticata passata fuori concorso a Venezia. Il film non è poi così sexy e Nicole Kidman non mostra nulla di clamoroso o di inedito (o avete dimenticato il folgorante incipit di *Eyes Wide Shut?*) e semmai sembra divertirsi assai a recitare nei panni di una russa «acquistata» per corrispondenza da un travet londinese. La diva recita nella lingua di Tolstoj e se la cava bene. Assai meglio di Vincent Cassel e Mathieu Kassovitz, anche loro russi nel film.

Brucio nel vento

Il nuovo e atteso film di Silvio Soldini, dopo il clamoroso e inaspettato successo di *Pane e tulipani*. Ispirandosi al romanzo di Agota Kristof, qui il regista cambia decisamente registro e si abbandona al racconto di una bruciante passione. Quella che lega Tobias, scrittore operaio e Line, sua compagna di banco e donna dei suoi sogni, incontrata di nuovo sullo sfondo di una Svizzera anonima e fredda, dove entrambi sono costretti a vivere da emigranti.

Capitani d'aprile

Dopo *Alla rivoluzione sulla due cavalli* di Maurizio Sciarra ecco un nuovo film sulla rivoluzione portoghese dei garofani. Lo firma l'attrice Maria De Medeiros che ha scelto il nostro Stefano Accorsi per interpretare uno dei protagonisti: due giovani ufficiali descritti tra pubblico e privato, in quei giorni cruciali che portano alla caduta del regime di Salazar. Tutta l'azione si svolge nella notte fra il 24 e il 25 aprile 1974.

Il signore degli anelli

Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni tolkieniano doc conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccini e appassionati del celebre scrittore.

Il favoloso mondo di Amélie

In Francia è stato un vero caso. Tanto da diventare, in breve, un vero e proprio fenomeno di costume contagiosissimo. Gli «amelisti» oggi sono milioni e milioni sparsi per tutto il mondo. E Amélie sta diventando il personaggio di fiction più celebre del momento. Sono tutti pazzi, infatti, per le avventure della giovane cameriera di Montmartre impegnata unicamente a fare del bene al prossimo. Effetti speciali, nani da giardino e buoni sentimenti sono gli ingredienti di questa commedia leggera e frizzante.

MILANO	COLOSSEO
ANTEO Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 190 posti sala Ducento 200 posti sala Quattrocento 400 posti	Viale Mozio Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61 sala Ellen 191 posti sala Chaplin 198 posti sala Visconti 666 posti
APOLLO Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti	CORALLO Largo Corsia dei Servi, 380 posti
ARCOBALENO Viale Tattaria, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 318 posti sala 2 108 posti sala 3 108 posti	DUCALE Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti sala 2 128 posti sala 3 116 posti sala 4 118 posti
ARIOSTO Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti	ELISEO Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19 Sala Kubrick
ARECCHINO Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti	Sala Olmi
BREERA Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 350 posti sala 2 150 posti	Sala Scorsese
CAVOUR Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 Sala riservata	Sala Truffaut
CENTRALE Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 120 posti sala 2 90 posti	EXCELSIOR Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti sala Mignon 313 posti
	GLORIA Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti

MAESTOSO Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti	MANZONI Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50 1170 posti	MEDIOLANUM Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti	METROPOL Viale Pieve, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti	MEXICO Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 342 posti	NUOVO ARTI Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 Riposo	NUOVO CORSICA Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti Cineforum 21.00	NUOVO ORCHIDEA Via Ferraglio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti	ODEON Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info@prev. 02.80.51.041 sala 1 1169 posti sala 2 537 posti sala 3 250 posti sala 4 143 posti sala 5 171 posti sala 6 162 posti
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 15,00 (E 3.61 - E 6.990) 18,20-21,45 (E 7.23 - E 13.999)	Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 15,00 (E 4.25 - E 8.229) 18,30-22,00 (E 7.25 - E 14.038)	Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 15,00 (E 4.13 - E 7.997) 17,00-19,45-22,30 (E 7.23 - E 13.999)	Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 15,00 (E 4.25 - E 8.229) 18,25-21,50 (E 7.25 - E 14.038)	La pianista drammatico di M. Hanke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 20,00-22,30 (E 5,50 - E 10,649)	Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 15,00 (E 4.25 - E 8.229) 18,00-20,15-22,30 (E 6,70 - E 12,973)	Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 15,00 (E 4.25 - E 8.229) 19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038)	Il colpo - Heist giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo 14,50-17,20 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038)	Il colpo - Heist giallo di D. Mamet, con G. Hackman, D. De Vito, D. Lindo 14,50-17,20 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038)

spy Game azione di T. Scott, con R. Redford, B. Pitt, C. McCormack 14,50-17,20 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,40 (E 7,25 - E 14,038)	Volesse il diavolo commedia di V. Salemmè, con V. Salemmè, M. Casagrande, T. D'Aquino 15,00-17,30 (E 4,25 - E 8,229) 20,00-22,35 (E 7,25 - E 14,038)	K-Pax (Da un altro mondo) fantastico di I. Softley, con K. Spacey, J. Bridges, M. McCormack 14,45-17,15 (E 4,25 - E 8,229) 19,45-22,35 (E 7,25 - E 14,038)	L'uomo che non c'era drammatico di J. e Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolini 14,50-17,20 (E 4,25 - E 8,229) 19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038)	ORFEO Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 14,15 (E 4,10 - E 7,939) 17,00-19,45-22,30 (E 7,20 - E 13,941)	PALESTRINA Via Palestina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti Ti voglio bene Eugenio drammatico di F. J. Fernandez, con G. De Sio, G. Giannini, J. Perrin 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,14 - E 0,018)	PASQUIROLO Corso VIII Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di A. e A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 15,00 (E 4,13 - E 7,997) 17,30-20,00-22,30 (E 7,23 - E 13,999)	PLINIUS Viale Abuzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti sala 2 250 posti sala 3 250 posti sala 4 249 posti sala 5 141 posti sala 6 74 posti	PRESEDENT Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90 253 posti L'uomo che non c'era drammatico di J. e Coen, con B. B. Thornton, F. McDormand, J. Gandolini 15,30-17,50 (E 4,13 - E 7,997) 20,10-22,30 (E 7,23 - E 13,999)
--	---	---	--	--	---	--	--	---

SAN CARLO Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442 Riposo	SPLENDOR MULTISALA Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124 550 posti 175 posti 175 posti	D'ESSAI	AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96 Riposo	DE AMICIS Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 Chiuso	SANLORENZO Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258 Riposo	ABBIAIEGRASSO	AL CORSO C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Riposo	AGRATE BRIANZA	DUSE Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493 Riposo	ARESE	CINEMA ARESE Via Cabuti, 75 Tel. 02.93.80.390 600 posti	BIASSONO	CINE TEATRO S. MARIA Via Sagomara, 15 Tel. 039.275.56.27 254 posti
Black Hawk Down guerra di R. Scott, con J. Hartnett, T. Sizemore, E. Mc Gregor 14,15 (E 4,13 - E 7,997) 17,00-19,45-22,30 (E 7,23 - E 13,999)	Birthday girl drammatico di J. Butterworth, con B. Chaplin, N. Kidman, V. Cassel 15,45 (E 4,13 - E 7,997) 18,00-20,15-22,30 (E 7,23 - E 13,999)	Atlantis - L'impero perduto animazione di G. Trousdale, K. Wise 15,00 (E 4,13 - E 7,997) 17,15 (E 7,23 - E 13,999)	The dancer drammatico di F. Carson, con M. Frye, G. White, R. Eastman 20,10-22,30 (E 7,23 - E 13,999)	La vera storia di Jack lo Squartatore thriller di A. e A. Hughes, con J. Depp, H. Graham, I. Holm 21,00	Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 21,00	Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 21,00	Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 21,00	Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 21,00	Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 21,00	Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 21,00	Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello fantastico di P. Jackson, con E. Wood, I. McKellen, I. Holm 21,00	Ocean's eleven - Fate il vostro gioco commedia di S. Soderbergh, con G. Clooney, M. Damon, A. Garcia, B. Pitt, J. Roberts 21,15	



Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE



Forum
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI



Unicittà
L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora

www.unita.it

scelti per voi

LA CONTESSA DI HONG KONG Rete4 15,45 Regia di Charlie Chaplin - con Marlon Brando, Sophia Loren, Margaret Rutherford. Usa 1967. 115 minuti. Sentimentale.

Su una nave un ricco diplomatico americano conosce un'esiliata russa affascinosa e disinibita. La donna lo mette in crisi ideologica e sentimentale. Lui per un po' vorrebbe tenersi lei e la carriera, ma poi finisce per dare addio alla vita pubblica e a involarsi con la splendida contessa. L'ultimo film di Chaplin e probabilmente il peggiore.

VOLA SCIUSCIÙ Raiuno 20,45 Regia di Joseph Sargent - con Lino Banfi, Karin Proia, Rocco Papaleo. Italia 2000. 90 minuti. Drammatico.

In un paesetto della Puglia vivono Sciucciù, un uomo con l'anima di un bambino, e Annamaria, una bella donna corteggiata senza successo dall'ex podestà del paese. Siamo al fatidico 8 settembre '43 ed una notte Sciucciù vede tre paracadutisti alleati volteggiare nel cielo. Li accompagna nel casolare di Annamaria che offre loro protezione.



NEMICHE AMICHE Canale 5 21,00 Regia di Chris Columbus - con Julia Roberts, Susan Sarandon, Ed Harris. Usa 1998. 124 minuti. Drammatico.

E' la storia di un'amicizia impossibile tra due donne: Jackie, la madre di due bambini, divorziata ed Isabel, una donna in carriera amica proprio di Luke, l'ex-marito di Jackie. Ma quando Jackie ed Isabel incominceranno a condividere i doveri materni verso i bambini, devono rinunciare alla loro ostilità per il bene di questa loro "famiglia".

LA RESA DEI CONTI Raiuno 1,45 Regia di Sergio Sollima - con Lee van Cleef, Tomas Milian, Fernando Sancho. Italia/Spagna 1967. 108 minuti. Western.

Jonathan Corbett, famoso pistolero, riceve l'incarico di catturare il giovane messicano Cuchillo, accusato di aver ucciso e violentato una ragazza. La caccia è lunga ma quando finalmente Corbett riesce ad agguantarlo, si sarà anche chiarito le idee sulla faccenda della violenza carnale. Giustizia sarà fatta scoprendo i veri colpevoli.

da non perdere

da vedere

così così

da evitare

Table of radio and TV programs for Rete 4, Rai Uno, Rai Due, and Rai Tre, including titles like 'EURONEWS', 'UNO MATTINA', 'RASSEGNA STAMPA', 'RAI SPORT NOTIZIE', 'RAI SPORTE', 'RAI SPORTE TRIP', etc.

Table of radio and TV programs for Rete 4, Rai Uno, Rai Due, and Rai Tre, including titles like 'TELEGIORNALE', 'IL FATTO DI ENZO BIAGI', 'VOLTA SCIUSCIÙ', 'RAI SPORTE TRIP', etc.

Table of cinema programs, including titles like 'VOCE DEL CINEMA', 'THUNDER BOLT - GARA MORTALE', 'LA CASA BIANCA', 'A FATHER'S CHOICE', etc.

Table of radio programs for RADIO 1, RADIO 2, and RADIO 3, including titles like 'OLIMPIA NEWS', 'LA STORIA D'ITALIA DEL XX SECOLO', 'TERRE PROMESSE', etc.

Table of TV programs for RETE 4, including titles like 'ALEN', 'MILAGROS', 'BEHA A COLORI', 'PESTE E CORNA', etc.

Table of TV programs for CANALE 5, including titles like 'PRIMA PAGINA', 'TRAFFICO / METEO 5', 'BORSA E MONETE', 'UN MEDICO TRA GLI ORSI', etc.

Table of TV programs for ITALIA 1, including titles like 'CASA KEATON', 'CASA KEATON', 'CASA KEATON', 'CASA KEATON', etc.

Table of TV programs for various channels, including titles like 'METEO - OROSCOPO - TRAFFICO', 'CALL GAME', 'IL PRIMO PROGRAMMA INTERATTIVO DI QUIZ', etc.

TELE +

Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, snow, and wind directions, plus temperature scales for Italy and the world.

Weather maps for 'OGGI' and 'DOMANI' showing cloud cover and precipitation over Italy.

Weather map for 'LA SITUAZIONE' showing weather systems and fronts over the Mediterranean and Europe.

Table titled 'TEMPERATURE IN ITALIA' showing current temperatures for major Italian cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, etc.

Table titled 'TEMPERATURE NEL MONDO' showing current temperatures for major world cities like Helsinki, Copenhagen, Warsaw, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, etc.

Nord: cielo sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti sulla Liguria. Foschie dense e nebbie in intensificazione sulla Valle Padana. Centro e Sardegna: cielo sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: cielo sereno e poco nuvoloso.

Nord: cielo sereno o poco nuvoloso; foschie dense e nebbie in intensificazione sulla Valpadana. Centro e Sardegna: cielo sereno o poco nuvoloso. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso con formazione di foschie dense.

Un'area di instabilità sul mar Ionio, si muove verso levante. Un sistema frontale esteso dalla Francia alla penisola iberica, si muove verso levante, preceduto da correnti meridionali.

ex libris

Come state con un articolo da mercato? La servitù è dura? Dopo i marmi di Carrara come state con la polvere di gesso?

Marina I. Cvetaeva
«Tentativo di gelosia»

t.a.z.

ABITANO ANCORA QUI LA FATA E L'UTOPIA?

Lello Voce

Era il 1967 quando la fantasia canzonatoria ed arguta di un giovane semiologo, Umberto Eco, e di un pittore spagnolo, Antonio Bueno, partorì l'idea del Premio Fata, riconoscimento da infliggere al successo più immeritato dell'anno, provocatorio sberleffo di un nucleo di artisti e letterati (molti vicini al Gruppo 63) nei confronti dell'establishment culturale e del mainstream mediatico. Il titolo, com'è evidente, faceva il verso, ribaltandone l'onomastico, al celeberrimo Strega, preso come simbolo di un'ondata di premi e cotillons letterari che già allora iniziava ad alluvionare - con annesso di gaddiane «libagioni» e salamini - il nostro panorama culturale. Il 68 è lì, a un passo, e il Premio e i suoi giurati (tra cui Ennio Flaiano, Giorgio Manganelli, Alberto Arbasino, Edoardo Sanguineti, Nanni Balestrini,

Gillo Dorfles, Enrico Baj, Luciano Anceschi, i fratelli Pomo-doro, Sylvano Bussotti) lanciano un primo, chiaro ed irridente segnale di guerra allo status quo. Il premio, presentato da Enzo Tortora, quell'anno toccò ad Alberto Bevilacqua per la letteratura (erano tempi duri per le Liale) e a Guttuso per la pittura, mentre in terra per il cinema finirono niente-meno che Pasolini con *Uccellini* e *uccellini* e Fellini con *Giulietta degli spiriti*. Pasolini e Bevilacqua si arrabbiarono molto e fecero malissimo, poiché il loro risentimento contribuì al successo internazionale di quell'edizione d'esordio. Certo che poi, a vedere i vincitori di edizioni successive di un trentennio (ospitate dal Festival Venezia Poesia), Calasso e Baricco, ci si rende conto di quanto in questi anni sia peggiorata persino la qualità del peggio.



Oggi il Premio Fata, fatalmente, ritorna, sul sito www.raisat-zoom.it, con giuria popolare e «navigante», mettendo in terra, a causa del suo *Rap* e forse per nemici a scoppio ritardato, lo stesso Arbasino, insieme con lo scrittore neo-ministeriale e vetero-industriale Elkann e con Oriana Fallaci, meglio conosciuta come «la ragazza con la pistola». La Fallaci sbaraglia il campo con un migliaio di voti in più degli altri. La classe - nel bene e nel male - non è acqua. Chissà se, prima tra i vincitori, vorrà accettare il Premio e con un po' di sana ironia pagare i 5000 Euro richiesti, perché qualche biblioteca pubblica ci acquisti testi degni di essere letti. Ci aiuterebbe a credere a un mondo più bello, dove, insieme al sorriso, esistono ancora le fate e c'è spazio per l'Utopia.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Beppe Sebaste

«C oito ergo sum». Potrebbe essere il sottotitolo dell'ultimo libro di Jean-Luc Nancy (*L'«il y a» du rapport sexuel*, Galilée, pagine 54, euro 12,20). Ma anche: il comunismo e l'arte di scopare. Perché «fare l'amore» (ma Nancy dice proprio *baiser*, scopare; e si noti che le parole che in ogni lingua richiamano il rapporto sessuale sono verbi, mai sostantivi) è la manifestazione più radicale di una pratica della condivisione, di un essere-in-comune (di un «comunismo» senz'altro più vicino alla nozione di «dispendio» di Georges Bataille che al primato dell'economia in Marx).

Filosofo francese tra i più presenti nelle librerie e tra i più defilati dalla scena intellettuale-mondana (sarà perché insegna in «provincia», a Strasburgo), di Nancy il pubblico italiano conosce vari libri - tra i quali *Corpus*, *Essere singolare plurale*, *La comunità inoperosa* (cioè *desœuvrée*, letteralmente: «scioperata»), oltre a un libro sul romanticismo tedesco (*Un pensiero finito*) e un pamphlet su *Il mito nazi* scritto a quattro mani con Philippe Lacoue-Labarthe. Sono tante le cose di cui si è occupato l'ironico, enciclopedico libertino Jean-Luc Nancy, e un mese fa a Parigi il Collège International de Philosophie ha dedicato alla sua opera multiforme un convegno di studi, *Sens en tous sens* (il senso in tutti i sensi). Solo nell'ultimo anno ha dato alle stampe un libro sulla pittura cristiana (*La Visitazione*), un altro sul ritratto, un nuovo saggio sull'idea di comunità dopo il comunismo (di prossima uscita presso SE come prefazione alla ristampa di *La comunità inconfessabile* di Maurice Blanchot), un lungo excursus sul cinema di Abbas Kiarostami e infine questo, *L'«il y a»* (il «c'è») del rapporto sessuale. «C'è», es *gibt*, era la nota formula di Martin Heidegger, il biografo dell'essere. E quello che si propone Nancy in questo libro è esattamente sessualizzare l'essere, erotizzare l'ontologia.

Sovrapponendo il massimo dell'immanenza (un metodo anarchico e una pluralità di temi che lo accosta all'eredità di Gilles Deleuze) e il massimo della trascendenza (ispirazione che nella filosofia francese viene dal pensiero erotico-religioso di Emmanuel Lévinas), Jean-Luc Nancy passa quindi con disinvoltura dall'idea di comunità a quella di copulazione, legate dalla comune pratica

Il rapporto sessuale al centro del nuovo saggio di Jean-Luc Nancy: dall'idea di comunità a quella di copulazione



“ Fare l'amore, scrive il filosofo, è la manifestazione più radicale della condivisione

Una foto dalla serie «Tokyo Nude» e, in basso, da «Polaroid» tratte da «Araki. Suicide in Tokyo» (Baldini&Castoldi)

FILOSOFIA

Metafisica del sesso



«Sono tutte diverse l'una dall'altra, e per questo io continuo a scattare». Il fotografo Araki in mostra a Venezia

Donne, fino all'ultimo respiro

DALL'INVIATA

Rossella Battisti

VENEZIA «Araki-san, mi vuoi fotografare?»: suona pressapoco così, in italiano, la frase che Nobuyoshi Araki si sente ripetere più del buongiorno e della buonasera. Da «collezionista» di scatti a «collezionato», il fotografo giapponese che non ha mai amato le modelle professioniste ma le donne colte per strada, per uno sguardo in tralice o, più maliziosamente, per «un sedere che si muove salendo su per le scale», ha ormai solo l'imbarazzo della scelta. La lista di attesa delle sue aspiranti muse si allunga verso l'impossibilità di essere esaurita persino dalla voracità della sua polaroid, l'inseparabile macchinetta che si porta dietro da dieci anni scattando foto a ripetizione a chiunque e dovunque. Al suo gatto Ciro come al tombino per strada a cui sono cresciute intorno delle margherite spontanee. Un lungo, perpetuo sguardo congelato in mille e mille istantanee che sono andate a formare il *Tokyo Diary*, mosaico della città e dei suoi abitanti, tra spigoli di edifici post-moderni e bar karaoke. Ritratto d'oriente spogliato di tutte le convenzioni visive occidentali, impuro, «opaco» come dice Araki che a Tokyo è nato e vissuto per sessant'anni, senza grandi desideri di

emigrare altrove, anche se negli ultimi tempi ha cominciato a viaggiare.

In Italia è già stato due anni fa, per una mostra al Pecci di Prato, e ora è approdato a Venezia, al Padiglione Italia, con *Suicide in Tokyo* (fino al 10 marzo), mostra anch'essa organizzata a cura di Filippo Maggia. «Non sono mai stato a Venezia - dice - ma se non vorrò più tornare in Giappone, la causa non sarà dei canali veneziani ma delle donne di Venezia...». Già, le donne. La magnifica ossessione di Araki. Donne giovani e giovanissime, occhi languidi, bocche socchiusse, dai kimoni colorati e scomposti, spalancati su prospettive vertiginose di seni e pubi. Dai ritratti di signora, algidi e malinconici, alle duemila polaroid delle sue modelle per caso. Pronte a farsi legare nude a testa in giù o con un'inquietante salamandra di plastica che sembra mordere i loro seni a sangue. Reverse sul letto con un fascino ambiguo nello sguardo. Tante «piccole morti» - come suggerisce il francese per designare l'orgasmo - per queste Ofelie dagli occhi a mandorla, abbandonate tra l'acqua e i fiori, e per Lolite esibite e perverse con le mutandine scostate di lato, le labbra rosse di peccato. Offerte allo sguardo infaticabile di Araki che le esplora l'una dopo l'altra, ne accende le rotondità con una luce perlata e diafana. Senza sosta perché, spiega,

«sono tutte differenti l'una dall'altra, e per questo io continuo a scattare». Quasi assorbendo quella componente femminile e fanciullesca «come la delicatezza della seta», che secondo lui fa parte della fotografia. Giovani fotografe sono sulle sue tracce? Meglio così, ribatte, «si vede che avevo ragione. Non mi considero un loro maestro, bensì un collega, un compagno».

Accanto alle istantanee, le storie. Quelle ricreate per accostamento, suggerite da modelle più in sintonia di altre, con le quali ricostruire un percorso d'immagini. Le *Yugawara stories*, per esempio, intimità di donne inseguite tra interni ed esterni. O ancora come nella serie *Suicide in Karuizawa* - dalla quale prende spunto il titolo complessivo della mostra veneziana - in cui una coppia viene ritratta nelle varie fasi della sua quotidianità segreta. Dietro c'è una storia cupa, di mafia e di destino, che porterà la coppia al suicidio. Eros e thanatos, vita e morte, bianco e nero: i contrasti nei quali ama muoversi l'artista giapponese, pronto comunque a rimettersi in gioco. Per quella bella amante d'agosto, magari, dove ritrovare tutta la solarità di un fiore carnale. O negli occhi di Bjork, idolo a sorpresa nello scigno di Araki che dichiara: «è stupenda. Una fanciulla e allo stesso tempo, un uccello. Vorrei collaborare con lei sul rapporto tra vita e morte».

del «con», del *cum*. La con-divisione, spiega Nancy, con cui ogni idea di comunità deve fare i conti, ha a che fare con quella radicale condivisione di sé che è in atto in ogni rapporto sessuale, fosse anche l'autoerotismo. Una soggettivazione che è insieme, contemporaneamente, una de-soggettivazione. Io è un altro, declamava Rimbaud, ovvero: l'alterità di sé, dell'Uno, fa sì che, come titola un altro libro di Nancy, l'essere sia già sempre «singolare-plurale». Ciò che il sesso, in qualunque modo lo si faccia, non cessa di rivelare. Che è un altro modo di dire che il narcisismo (o comunque si voglia dire il monologismo, il monologismo e la chiusura dell'Uno), di cui la mitologia dell'amore è piena zeppa - trova in natura una fondamentale, radicale occasione per aprirsi all'altro, per sanare le proprie manie e ossessioni, e convivere con sé e il mondo: il sesso, appunto. Più che l'arte di scopare questo libro tratta allora dell'essenza dello scopare, della fenomenologia trascendentale del «rapporto sessuale», la sua, direi quasi, meta-fisica: che non è una cosa, non è una sostanza, non è neanche una finalità (l'*entelechia* aristotelica), e forse alla fine non è neppure un rapporto. E che addirittura, come diceva lo psicanalista stregone Jacques Lacan, «non c'è». «Non c'è rapporto sessuale» - insegnava questi con arte sperimentata e spudorata del paradossale. E anche: «il godimento è impossibile». Sono le provocazioni da cui Nancy prende le mosse per la sua intelligente e per molti versi spassosa disamina filosofica dell'atto sessuale. O, piuttosto, degli atti. «Chi scopia chi - si chiede il filosofo - se quando scopo sono anch'io scopato/a, e cosa vuol dire scopare e esserlo/a (scopato/a)?». Dire che non c'è rapporto significa enunciare la proprietà stessa del rapporto, che è sempre un tramite, al punto che «rapporto sessuale» è probabilmente un'espressione ridondante.

Ma il piacere di questo libro è disseminato altrove. Nancy si diverte a ricordarci, con una raffica di etimologie e di giochi di parole (in questo, bisogna dirlo, è molto francese) che «de-siderare» significa «cessare di vedere gli astri», cioè essere mancanti, ma che questa mancanza produce slancio e tensione, ossia una «con-siderazione». Che «intimare», cioè ordinare, prescrivere, ha la stessa origine di «intimo», che è sempre uno spingere «in dentro», o in fondo. Che l'essenza del sesso è di «eccedere» sempre se stesso, eccesso che spiega perché esso «eccita», ovvero «spinge in fuori». Fino a tornare (ma l'elenco potrebbe continuare a lungo), al cuore del discorso: che la copulazione è un legame (*cum*), il coito è il *cum* di un andare (*ire*), anzi di un andare e venire insieme, coire, e che questo va-e-veni, con il prefisso *co*, è sufficiente a rompere ogni concetto e prigionia dell'uno (della cosa in sé), aprendo la strada al pensiero della comunità. Due sole, marginali, obiezioni.

La prima: ma non lo cantavano già, in un carezzevole unisono vocale, e senza sotterfugi dialettici (*je t'aime, moi non plus*), Jane Birkin e Serge Gainsbourg? La seconda è più seria, e amplia il discorso. Vi sono altre parole, ovvero altre esperienze, in cui il prefisso «co» del nome mostra lo stesso principio di alterità-alterazione del soggetto: come il corrispondere, come il convergere della conversione, o come la con-fessione: quest'ultima essendo, come il rapporto sessuale, esperienza radicale di una resa, di una trasformazione, di una «vita nuova».

Nella sua disamina l'autore gioca anche con le etimologie: comunità e coito ad esempio hanno lo stesso prefisso «cum»

Il narcisismo trova in natura una fondamentale occasione per aprirsi all'altro, per sanare le proprie manie e ossessioni

pillole di scienza

Spazio
È del Cnr l'apparecchiatura che ci dirà se su Marte c'è acqua

Sarà un'apparecchiatura italiana a dire una parola definitiva sul fatto che su Marte esista o sia un tempo esistita dell'acqua. L'apparecchiatura si troverà a bordo della sonda Mars Express che a giugno dell'anno prossimo l'Agenzia spaziale europea lancerà verso il Pianeta Rosso ed è stata realizzata a Roma all'Istituto per la fisica dello spazio interplanetario (IFSI) del Consiglio nazionale delle ricerche. «L'apparecchiatura per l'analisi della superficie di Marte - sottolinea Giancarlo Bellucci, ricercatore dell'IFSI - è stata appena consegnata alla Alenia Spazio, che a Torino sta eseguendo la sua integrazione nella sonda, insieme ad un secondo strumento destinato all'analisi dell'atmosfera. In entrambi i casi si tratta di spettrometri che dalla sonda analizzeranno l'atmosfera e la superficie del pianeta.

Da «Science»
Un sistema che fa muovere arti artificiali col pensiero

L'uomo bionico non sarà più fantascienza. Secondo quanto rivelato sulla rivista americana «Science», gli scienziati stanno lavorando a un sistema che permetta a un giorno alle persone disabili di poter muovere arti artificiali con la forza del pensiero. La potenzialità di questo genere di tecnologia è stata recentemente dimostrata da una scimmia che da New York riusciva a controllare i movimenti di un braccio robotizzato che si trovava in North Carolina. Alcuni pazienti paralizzati, ai quali era stato impiantato un chip all'interno della scatola cranica, hanno imparato a muovere un cursore e a scegliere le lettere in un computer senza toccare la tastiera. I ricercatori della Rutgers University del New Jersey hanno messo a punto una mano artificiale, chiamata «Dextra», che si può collegare con i nervi del braccio.



Italia
Il «Manifesto» per la sinistra ambientalista

Un manifesto articolato in dieci punti, dalle sfide della globalizzazione al ruolo della sinistra nell'attuale crisi, e un obiettivo ambizioso: creare un'associazione esterna ai partiti della sinistra, che diventi un interlocutore politico e faccia finalmente esplodere le contraddizioni poste dallo sviluppo insostenibile. dando voce al disagio di centinaia di migliaia di cittadini. È da un paio di mesi che un gruppo di politici, amministratori, intellettuali che gravita nell'area rosso-verde sta lavorando al progetto dell'associazione degli ecologisti sinistra. a dicembre c'è già stato un seminario, oggi un appuntamento più largo, che mette insieme circa 200 persone per cominciare a discutere del documento di «fondazione» e dello statuto. a rispondere all'appello lanciato dalla responsabile

dell'autonomia tematica Fulvia Bandoli e dall'ex ministro all'ambiente dei verdi Edo Ronchi, sono il capo del «correntone» Giovanni Berlinguer, alcuni deputati ds (tra cui Fabrizio Vigni, Valerio Calzolaio), rappresentanti della federparchi (Matteo Fusilli, Carlo Alberto Graziani, Nicola Cimini), di Legambiente (Massimo Serafini), del mondo scientifico (il fisico Marcello Cini), il portavoce dei comitati antimsmo Aldo Iacomelli, il direttore dell'Arpa toscana Alessandro Lippi, il direttore dell'Icram Attilio Rinaldi, assieme a un nutrito gruppo di tecnici della difesa del suolo, dei rifiuti, della protezione dal nucleare. Si parla di ambiente come chiave per la ripresa di un'iniziativa politica generale, nella prima assemblea della nascente associazione degli ecologisti di sinistra. E l'appuntamento per lanciare le campagne che la faranno vivere nel territorio è per tutti il 9 marzo, vera data di nascita dell'associazione.

Il quarantenne, insospettabile giocatore in rete

Alla mostra mercato Milia i dati sui nuovi utenti dell'online gaming: una ricca fetta di mercato

Toni De Marchi

In Italia ancora non ce ne siamo accorti del tutto, presi come siamo dalle pretese di figli e nipoti di avere l'ultimo gioco per la PlayStation (e sarà inutile obiettare sui prezzi: la copia illegale diffusa li ha trasformati tutti in inconsapevoli terreni di coltura del pirataggio informatico). Ma nel mondo *online gaming*, cioè il gioco in rete, ha superato di gran lunga quello *offline*. Più che le ricerche di mercato e gli studi delle società di previsione che spingono lo sguardo in avanti di cinque, dieci anni sperando che nel frattempo qualcosa non arrivi a sconvolgere i loro modelli, a dircelo è la percentuale di giochi sviluppati per Internet e quelli su Cd-Rom presenti al «Villaggio degli sviluppatori» del Milia 2002: su 82 progetti presentati, 43 sono per la rete, 39 per i dischetti magnetici.

Il Milia di Cannes, che festeggia il decennale nel 2003, è diventato un punto di riferimento essenziale per chi si occupa di multimedia, in tutti i suoi aspetti, non ultimi quelli creativi e dei contenuti. Per varie ragioni, l'*online gaming* è diventato uno dei protagonisti dell'edizione di quest'anno. Un po' perché quell'idea di convergenza tra computer, televisione, internet e via enumerando sta diventando sempre di più pratica corrente, esperienza abituale per la maggioranza di noi. Molto perché di tutti i tipi di «contenuti», il gioco sembra essere quello con le maggiori possibilità di sviluppo, e di ritorno economico per gli operatori. Ma soprattutto perché l'incrocio tra *online gaming* e *mobile gaming* probabilmente spazzerà via molte delle nostre vecchie abitudini e creerà una nuova categoria di giocatori, insospettabili signori rigorosamente in giacca e cravatta ma con la loro mini console mobile opportunamente occultata... nel telefonino.

Per questo segmento di mercato, quello cioè dell'*online gaming*, che secondo il rapporto di Forrester Research «Making Mobile Gaming Pay» nel 2005 interesserà in Europa oltre 135 milioni di utilizzatori contro i minuscoli 5,3 del 2001, il problema è proprio come acquisire quell'area grigia rappresentata da quanti i giochi oggi li conoscono

ma non li consumano. La strada sembra essere decisamente quella del telefono cellulare, che nei prossimi anni diventerà sempre più un terminale multifunzione, di cui al Milia si sono visti alcuni prototipi. «Wireless, Interactive Tv and Online Gaming», un rapporto di Screen Digest, società specializzata in analisi del mercato audiovisivo, sintetizza così il quadro di riferimento: il telefonino si è già affermato come un sistema di comunicazione non vocale (i messaggi, gli SMS, si scambiano in ragione di 16 miliardi al mese); esiste già un mercato delle suonerie che vale 2,5 miliardi di euro all'anno; il mercato potenziale è costituito, nel mondo, da quasi un miliardo di persone. In Francia, la società in-Fusio ha creato ExEn, una «piattaforma» per l'*online gaming*, cioè un particolare software che consente di giocare con il proprio telefonino. Da quando i servizi di in-Fusio sono iniziati due anni fa, ogni mese sono stati scaricati in media due milioni di copie di giochi dal sito della società. E Gill Corbett, uno dei responsabili

porno

Se un pomeriggio d'inverno un visitatore... si imbatte nel re dell'industria porno al Milia di Cannes un po' di sorpresa dovette consentirgliela. Era invece stupido dello stupore Roger Mir, che presidiava lo stand di Private, una delle maggiori case di produzione di film e riviste pornografiche al mondo, quotata al Nasdaq. In verità stavano semplicemente facendo il loro lavoro, e cioè cercare clienti. L'archivio di Private, secondo il quindicinale economico statunitense Forbes Magazine al quale lasciamo l'onere della dichiarazione, è «l'MGM per adulti». Che significa, in altre parole, una potenzialità di mercato enorme. Perché nel 2001 il porno ha rappresentato ben il 79 per cento del totale in termini di valore dei contenuti diffusi in rete, contro un misero 13 per cento dei giochi, e il restante a dividersi le briciole.

Nei prossimi anni la situazione dovrebbe cambiare, ed entro cinque anni il triplo-X si dovrebbe ridurre a rappresentare il 14 per cento dei contenuti, anche se in termini di valore assoluto il giro d'affari più che raddoppia. E il resto? Beh, il resto sarà tutto quello che in nei prossimi mesi si riuscirà ad inventare. Dai contenuti educativi, a quelli informativi, al tempo libero, allo svago, alle utilità varie. Un mondo di opportunità e una sfida per quelli che adesso vengono raccolti sotto la sbrigativa definizione di «produttori di contenuti». E, a giudicare dalle cifre che circolano, la posta in gioco più grossa riguarda i servizi «mobili», ovvero i telefonini di terza, quarta, eccetera generazione.

complessità del web

Psicologi, sociologi e designer per giochi sempre più sofisticati

Warren Spector è uno dei responsabili di progetto di «Deus Ex 2», sequel di uno dei giochi recenti accolti con più entusiasmo sia dal pubblico che dalla critica, poco conosciuta ma potente, del mondo del *gaming*. Intervistato nell'ultimo numero di «Edge», la rivista che, mutatis mutandis, per l'universo ludico-elettronico è l'equivalente del «Wired» dei tempi di Louis Rossetto e Jane Metcalfe per la rete, ha spiegato come stia cambiando la prospettiva per un non-programmatore come lui. Per un po' non essere programmatore fu un problema - spiega Spector - ma adesso la creazione di giochi elettronici «è il trionfo del design, e penso che vedremo sempre più persone dedicarsi al design come disciplina autonoma e come l'elemento-guida» del loro sviluppo.

Il settore dei giochi elettronici illustra bene l'evoluzione rapida che sta interessando un po' tutto l'universo - peraltro diversissimo - della

creazione digitale. Uscendo dal dominio incontrastato degli specialisti, dei programmatori, degli elettronici, il digitale assume una dimensione impreveduta. Che non è neppure più quella della semplice multimedia, ma, banalizzandosi, si trasforma nell'unico universo possibile: l'esperienza quotidiana, comune. Per restare nel mondo dei giochi, se i PacMan d'antan erano il frutto del lavoro di un giovane, talvolta giovanissimo smanettatore solitario, oggi il *game business* nasce da un lavoro di squadra che prevede anche l'intervento di psicologi e sociologi. Molti ad esempio vengono sviluppati in Russia, per gli occidentali, da aziende come Russobit M o The Web Production di San Pietroburgo. Quest'ultima impiega 210 persone a tempo pieno: erano quattro, nel 1998 quando nacque. E «Majestic», il gioco online di Electronic Arts di cui parliamo nell'articolo qui sopra, è stato realizzato da uno dei fondatori di Pixar, la società che ha realizza-

Un disegno di Francesca Ghermandi



dell'azienda, sostiene che «il 64 per cento degli utilizzatori di telefonini dotati del nostro software» lo usa. Ovviamente *online gaming* non è soltanto wireless e mobile. Anzi, gli sviluppi più interessanti si possono intravedere in quello che è il mondo più tradizionale degli utenti di giochi, il popolo, se così possiamo chiamarlo, delle console. Non a caso sia Sony con la sua PlayStation 2, che Microsoft, new entry nel mondo dei giochi con xBox, danno ai giocatori la possibilità di andare online e di partecipare ad una delle tante comunità esistenti in rete. Mondi virtuali ma affollatissimi, conosciuti anche come MMOG, ovvero «massively multi-player online game» o, più fantasiosamente, «persistent world», mondi permanenti. Uno di questi mondi paralleli, «Everquest» di Sony, ha superato i 400 mila abbonati e su ciascuno dei suoi server possono muoversi simultaneamente fino a duemila giocatori. Cifre enormi, che presuppongono l'esistenza alle spalle di strutture finanziarie, tecniche ed industriali importanti. E rischi non indifferenti. Lo dimostra «Majestic», un caso in un certo senso speculare rispetto a quello di «Everquest». Voleva essere un tentativo di trovare audience tra quanti non amano le strutture un po' troppo barocche e fuori del tempo dei mondi fantastici preferiti della massa di giocatori tradizionali e che rappresentano anche la maggioranza dei «persistent world» esistenti.

Creato da Electronic Arts, «Majestic» è una sorta di X-Files on line dove l'interazione è totale. Benché salutato come un capolavoro del genere, e nonostante le 800mila iscrizioni iniziali, chiuderà il prossimo 30 aprile. Alla fine, solo 15 mila giocatori hanno sottoscritto l'abbonamento di 10 dollari al mese e la società ha perduto qualcosa come sette milioni di dollari.

Ma, si diceva al Milia, questo è già il passato.

clicca su
www.milia.com
www.in-fusio.com
www.cordis.lu/econtent

Pietro Greco

Lo scienziato, scomparso pochi giorni fa, scoprì la struttura dell'emoglobina. Attorno a lui si creò un gruppo di ricerca che si rivelò una fucina di Nobel

Max Perutz, un umanista nel laboratorio di chimica

«Non vi è arte o divertimento popolare che sia costruito con tanta cura dai talenti individuali, dalle preferenze e dai temperamenti dei suoi "leader", come la scienza. Max Perutz è una di queste personalità: un uomo di apparenza fragile, di una dolce cortesia, sguardo timido, una vasta informazione; preciso, inquieto, astratto; ma dietro tutto questo la tenace volontà di scalare le montagne della sua Austria natale e di trascorrere quarant'anni lavorando alla parete più rocciosa di un problema: l'architettura atomica tridimensionale della molecola dell'emoglobina». Quest'uomo cortese e astratto, tenace e fedele, questo «leader» descritto a rapide e forti pennellate dal giornalista e storico americano Horace F. Judson («L'ottavo giorno della creazione», Editori Riuniti, 1986), insomma Max Perutz, è morto la settimana scorsa a Cambridge, in

Inghilterra. E con lui se ne vanno un chimico di grande classe, un formidabile capocuola, uno scienziato illuminista e, insieme, umanista. Il chimico di gran classe è quello che per quarant'anni e più ha studiato una delle molecole della vita, l'emoglobina, scoprendone la struttura e delineandone la funzione. Questa lunga arrampicata sulla parete della proteina che porta l'ossigeno al sangue in cambio di anidride carbonica Max Perutz l'ha descritta in un libro, «Le molecole dei viventi», (1998, Di Renzo Editore). Il racconto è, insieme, un racconto di avventura e un testo di storia della scienza. E, infatti, Max Perutz è stato uno dei principali prota-

nisti di quella formidabile avventura che, intorno agli anni '50, portò alla scoperta della struttura delle principali molecole della vita e, quindi, alla nascita della moderna biologia molecolare. Quella stagione può essere segnata da tre grandi avvenimenti: la scoperta nel 1948 della struttura ad alfa-elica delle proteine, da parte di Linus Pauling; la scoperta della struttura a doppia elica del Dna da parte di Watson e Crick nel 1953; e la scoperta della struttura tridimensionale dell'emoglobina da parte di Max Perutz e John Kendrew nel 1959. Per quella scoperta Perutz e Kendrew ricevettero il premio Nobel già nel 1962.

Max Perutz aveva utilizzato i raggi X per i suoi studi sull'emoglobina e sulla mioglobina. Tecnica che aveva appreso dal suo maestro e mentore a Cambridge, John Bernal, un fisico che - ricorda Max - «aveva una fede da visionario nel potere della diffrazione dei raggi X». Bernal aveva ragione, perché fu proprio con quella tecnica che la biologia scoprì la struttura della materia vivente, o almeno delle granta di molecole che sono alla base dell'organizzazione del vivente. Max Perutz imparò presto quanto produttiva potesse essere la collaborazione tra fisica, chimica e biologia. E con questa idea intorno a lui, negli anni '50, si andò costituendo un gruppo di biologi davvero formidabile, che costitui

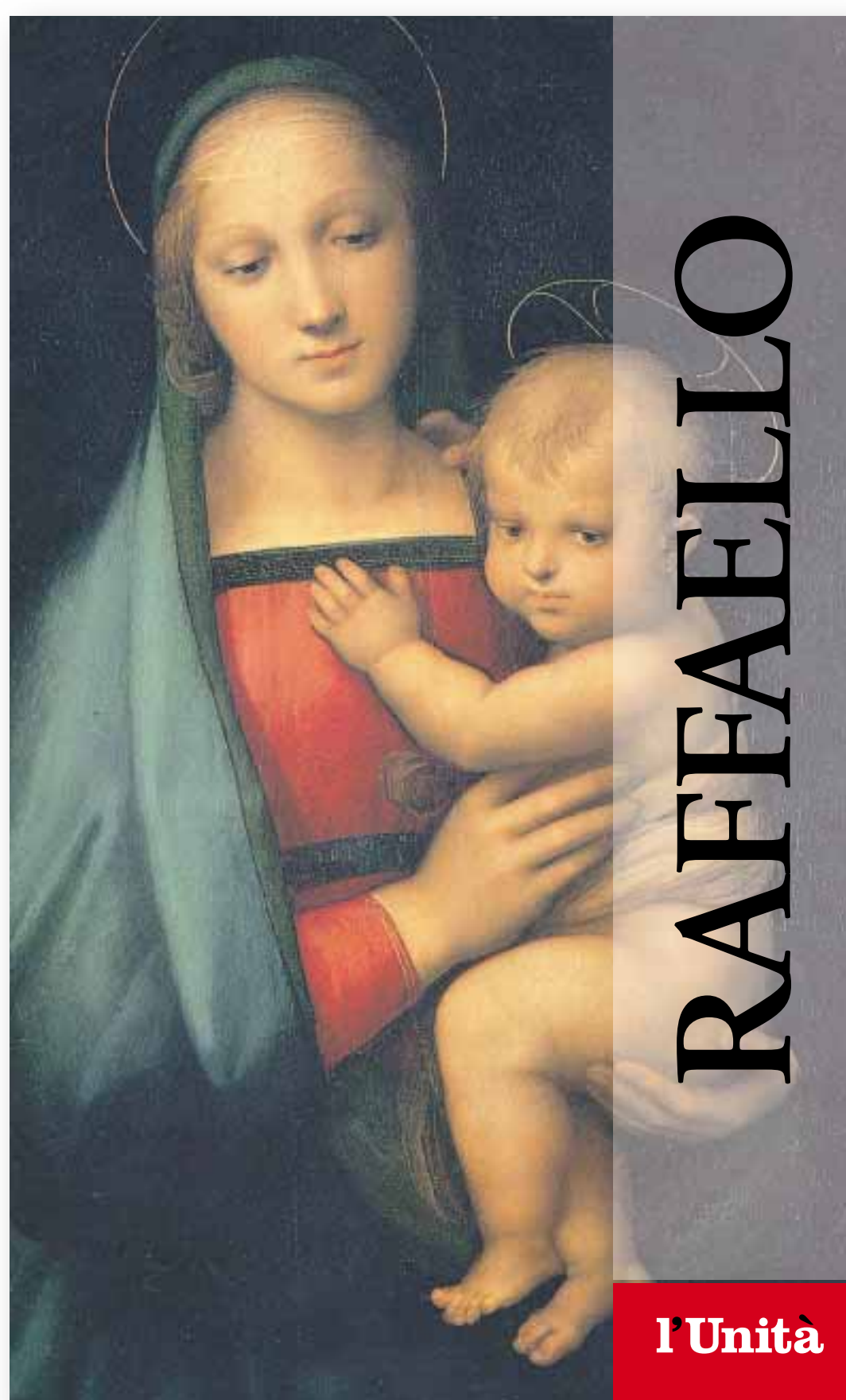
una vera e propria «scuola di biologia strutturale». Grazie a Max Perutz la piccola unità del «Medical Research Council» di Cambridge divenne, per dirla con il chimico italiano Alfonso Maria Liguori, «una fucina di Nobel». Oltre allo stesso Perutz e a Kendrew, i ragazzi della scuola di Cambridge che hanno ricevuto il Nobel sono stati: Francis Crick e James Watson, per la scoperta della struttura del Dna; Aaron Klug, per la determinazione della struttura terziaria del virus del mosaico del tabacco; e Frederick Sanger che ha vinto il Nobel per la chimica ben due volte, per aver messo a punto la tecnica per il sequenziamento delle proteine prima e degli

acidi nucleici poi. Di questo gruppo Perutz è stato il leader. Come scrive Liguori, «Perutz non è stato dunque solo uno scienziato tenace e originale, ma anche uno straordinario attrattore di grandi talenti e uno dei maggiori artefici di una nuova scienza». Non è davvero poco. Ma non è certo tutto. Perché Perutz è stato qualcosa di più che un grande chimico e un capocuola. È stato un grande intellettuale a tutto tondo. Un illuminista, convinto che la scienza e il pensiero razionale sono i più grandi fattori di liberazione dell'uomo. Come scrive nel libro «E necessaria la scienza?», ripubblicato di recente da Baldini& Castoldi. La scienza ha dato un decisivo

contributo a liberare l'uomo dalla fatica, attraverso la tecnologia, scriveva Perutz. Ma ha anche dato un contributo decisivo a liberare la mente dell'uomo dai lacci del mito e della superstizione. Se oggi, almeno in Occidente, le classi popolari, le donne, gli umili hanno stili e condizioni di vita neppure immaginabili dalle classi privilegiate dei secoli scorsi, è grazie soprattutto alle conoscenze scientifiche.

Tuttavia l'illuminismo di Perutz non diventa mai scientismo. Se la conoscenza scientifica ha sempre una valenza positiva, la tecnologia prodotta sulla scorta di quella conoscenza ha sempre una doppia faccia. E tocca a tutti fare in modo che tecnologie e conoscenze siano il più possibile strumenti di democrazia e di crescita culturale e il meno possibile strumenti contro l'uomo. In questa ricerca gli scienziati, sosteneva Perutz, hanno un grande ruolo e una grande responsabilità.

Sabato 16 con
l'Unità
tornano i Grandi Maestri dell'Arte



BUON SEGNO.

Ogni sabato con l'Unità tornano il profilo, la vita, le opere
dei Grandi Artisti, da Michelangelo a Leonardo.

Il 16 febbraio seconda uscita "Raffaello", in vendita con il giornale, a 2,50 euro.

Per ricevere le monografie mancanti tel. 0669646470

lunedì 11 febbraio 2002

commenti

rUnità 29

Giorni di Storia

11 febbraio 1929

CAMILLO BREZZI

11 FEBBRAIO

Patti Lateranensi

L'11 febbraio 1929 con la firma dei Patti Lateranensi si chiudeva l'annosa "questione romana". Un conflitto latente e aperto nello stesso tempo, che aveva caratterizzato la politica risorgimentale e post-unitaria. Il fascismo poteva ben dire di aver concluso in maniera definitiva la conquista del potere: era per Benito Mussolini un grosso successo politico e personale l'essere riuscito nell'intento che aveva visto impegnati, senza frutto, numerosi statisti dell'Italia liberale.

Questi accordi con la Chiesa cattolica consentivano a Mussolini di raggiungere, tra l'altro, due obiettivi politici non secondari: da un lato rafforzava la sua posizione all'interno, dall'altro, attirandosi nuove simpatie dei governanti europei, aumentava il proprio prestigio all'estero ed emarginava sempre più l'azione di propaganda antifascista promossa dagli esuli italiani.

Il punto di vista della Chiesa

Più complesse invece e per certi aspetti meno comprensibili potrebbero apparire le motivazioni della Chiesa. Un primo aspetto va certamente individuato nel timore del "pericolo rosso" che attraversava la borghesia italiana. Un rischio percepito come tale anche negli ambienti ecclesiastici: se pure ci furono delle timide critiche per certe azioni di violenza fascista, tutto passava in seconda linea di fronte alla paura che anche in Italia dilagasse la rivoluzione sull'esempio russo. Inoltre, non era di certo la Chiesa cattolica che poteva difendere il sistema liberale ormai in crisi, dopo un cinquantennio di contrasti e ostilità seguiti all'entrata delle truppe italiane a Roma, il 20 settembre 1870.

L'elezione a pontefice nel febbraio del 1922 del cardinale Achille Ratti, col nome di Pio XI, fece sì che questo orientamento trovasse sempre maggiori consensi e appoggi nello stesso vertice cattolico, che quasi vide nel fascismo la forza che con un solo colpo avrebbe eliminato sia il liberalismo che il socialismo, vale a dire il pericolo esistente e il pericolo futuro. Nel contempo con il pontificato di Pio XI si pose la questione di rafforzare la presenza della Chiesa nella società attraverso organizzazioni di tipo confessionale: di qui la scelta di potenziare l'Azione cattolica e di liquidare il Partito popolare.

Si consentì quindi al fascismo - con l'aiuto degli ambienti clericali (sia laici che ecclesiastici) - di portare un attacco frontale al Partito fondato da don Sturzo, così da segnarne la definitiva scomparsa politica: non a caso l'anno "critico" per la storia del Ppi fu proprio il 1923, l'anno in cui vennero approvati da parte pontificia i nuovi statuti dell'Azione cattolica. La deliberata arrendevolezza delle gerarchie di fronte agli attacchi al Ppi si spinse fino ad accettare in maniera "remissiva" l'imposizione fascista sulle dimissioni da segretario politico e sull'allontanamento dall'Italia di don Luigi Sturzo.

Altrettanto significativo fu l'intervento delle gerarchie ecclesiastiche nei mesi successivi l'assassinio di Giacomo Matteotti, nel momento cioè più critico per il fascismo. In quei giorni si fece strada la possibilità di un accordo parlamentare fra socialisti e popolari che avrebbe messo il re di fronte a precise responsabilità di scelta. Un simile sbocco politico della "crisi-Matteotti" fu ostacolato dapprima con un articolo della rivista dei gesuiti La Civiltà Cattolica, quindi fu lo stesso pontefice, con il discorso dell'8 settembre 1924 agli universitari cattolici di ritorno dal loro XII congresso, a bloccare ogni ipotesi di accordo tra il partito cattolico e il Psi.

Chiuso col famoso discorso di Mussolini del 3 gennaio 1925 qualsiasi spiraglio per una "normalizzazione" del fascismo, la Chiesa rallentò la sua marcia di avvicinamento al nuovo regime. Aveva ottenuto preziosi successi, come l'allontanamento del "pericolo rosso" e la definitiva canalizzazione dei cattolici in un solo organismo, l'Azione cattolica, dopo che di lì a qualche mese fu infero l'ultimo colpo anche al sindacalismo cattolico (la Confederazione italiana lavoratori) consentendo agli iscritti dell'Azione cattolica di entrare a far parte dei sindacati fascisti.

Su un nuovo terreno

L'essere riuscita a ottenere con sufficiente facilità simili successi fece sì che

La Chiesa fu mossa dal timore del «pericolo rosso». Le violenze fasciste passavano in secondo piano



I patti che rafforzarono il fascismo

Il Concordato aumentò il prestigio di Mussolini e completò la conquista del potere



cronologia

Il pontificato di Pio XI e i rapporti Chiesa-Stato

14 febbraio	ziana), fa notevoli concessioni al Vaticano, che viene eretto a Stato indipendente.
13 marzo	In un discorso all'Università cattolica del Sacro Cuore, Pio XI definisce Mussolini "l'uomo della Provvidenza". Vari giornali cattolici, e la stessa Azione cattolica, invitano a partecipare al plebiscito per il parlamento nazionale.
29 aprile	Il consiglio dei ministri approva i disegni di legge di esecuzione dei Patti. Interventi polemici, anche di Mussolini e Pio XI, mettono a rischio la ratifica.
14-25 maggio	La Camera (317 voti a favore, 2 contro) e il Senato (316 a favore, 6 contro) ratificano i Patti Lateranensi.
7 giugno	Cerimonia di scambio delle ratifiche degli accordi in Vaticano.
5 dicembre	A suggello della Conciliazione i sovrani d'Italia vengono solennemente ricevuti dal pontefice. È la prima volta dal 1861.
31 dicembre	L'enciclica Rappresentante in terra di Pio XI ribadisce il ruolo preminente della Chiesa nell'educazione dei giovani.
7 febbraio	1930 Il cardinale Eugenio Pacelli subentra al cardinale Gasparri come segretario di Stato vaticano. Nello stesso giorno il pontefice riceve, in visita ufficiale, il segretario del Partito fascista Augusto Turati.
15 ottobre	La data del 20 settembre (commemorazione della Breccia di porta Pia del 1870) viene abolita come festività nazionale mentre viene istituita una celebrazione per ricordare la Conciliazione dell'11 febbraio 1929.
31 dicembre	Pio XI emana l'enciclica Casti connubii, sulla pastorale della famiglia.
8 aprile	1931 Divampa la polemica sulle organizzazioni cattoliche, che coinvolge lo stesso pontefice. In maggio la tensione giunge al culmine: atti squadristici nei confronti di alcune associazioni cattoliche. Viene data esecuzione alle disposizioni sullo scioglimento delle organizzazioni giovanili non fasciste applicate finora solo ai Giovani esploratori.
15 maggio	Pio XI, a quarant'anni dalla Rerum novarum, emana l'enciclica Quadragesimo anno, sulla questione sociale.
29 giugno	Pio XI emana l'enciclica Non abbiamo bisogno, nella quale vengono riaffermate le posizioni della Chiesa in tema di educazione giovanile. Il documento pontificio contribuisce a smorzare i toni delle polemiche.

2 settembre	Il governo firma un accordo con le gerarchie ecclesiastiche che, a fronte di alcune limitazioni, riconosce le funzioni dell'Azione cattolica.
11 febbraio	1932 In occasione del terzo anniversario dei Patti Mussolini è ricevuto in udienza ufficiale dal pontefice.
3 marzo	Al cardinale segretario di Stato vaticano Eugenio Pacelli è concesso il collare dell'Annunziata.
28 ottobre	1935 Il cardinale Schuster, nel celebrare l'anniversario della marcia su Roma, esalta la guerra d'Africa.
14 marzo	1937 Pio XI emana l'enciclica Mit brennender Sorge, con la quale la Chiesa condanna lo spirito neopagano del nazismo.
18 marzo	Nuova enciclica, la Divini redemptoris, contro il comunismo e l'anticlericalismo dei "rossi" nella guerra di Spagna.
5 gennaio	1938 Il pontefice interviene presso Mussolini in difesa dell'Azione cattolica di fronte a nuovi attacchi fascisti.
20 agosto	Partito fascista e Azione cattolica siglano un nuovo accordo.
2 marzo	1939 In seguito alla morte di Pio XI viene eletto papa Eugenio Pacelli, che assume il nome di Pio XII.

la Chiesa spostasse i termini del colloquio con il fascismo dagli aspetti tattico-politici a quelli più propriamente ideologico-culturali: in altre parole alla ricerca di una possibile soluzione della "questione romana". Il vertice vaticano intravede nel regime fascista la controparte che poteva, a decenni dalla presa di Roma, essere larga di concessioni e alla quale si poteva chiedere maggiori garanzie, sia per mezzo di uno strumento quale il Concordato, sia, soprattutto, tentando una più completa penetrazione da parte cattolica nello Stato italiano.

Ambedue le parti furono spinte in maniera irreversibile all'accordo da motivazioni politiche e culturali, ideologiche e finanziarie. Senonché da parte fascista, con i Patti del '29, si innescò una "contraddizione ideologica" nella quale si possono già evidenziare i germi delle future frizioni fra regime e cattolicesimo. Infatti "per una coincidenza quasi paradossale - come ha affermato Pietro Scoppola - la Chiesa ottenne dallo Stato italiano il riconoscimento della propria autonomia sovranità proprio nel momento in cui più esasperata fu l'affermazione della sovranità dello Stato".

Di fatto il fascismo fu spregiudicatamente disposto a larghe concessioni in favore del cattolicesimo, purché questi assolvesse un ruolo decisivo nel favorire il consenso al regime. In effetti si assegnava al clero e alle gerarchie ecclesiastiche un'autonomia interna e un posto di prestigio nella macchina del regime. Un ruolo che si accordava al cattolicesimo del pontificato di Pio XI: essenzialmente integralistico, gerarchizzato e incentrato sulla visione cristocentrica dell'ordine mondiale, ma nello stesso tempo funzionale al regime fascista in quanto basato su una religione formale, fatta di formule, cerimonie e benedizioni, preoccupata di garantire il rispetto e l'obbedienza, l'umiltà e la rassegnazione.

La crescente egemonia cattolica nel cuore del regime

L'ambiguità sottostante i Patti del '29 fu sicuramente germe dei futuri dissidi. Già all'indomani delle firme ci fu il tentativo di minimizzare l'importanza e gli effetti del Concordato. Seguì un'immediata replica del pontefice che ribadiva l'inscindibilità del Trattato dal Concordato. Ben più duro lo scontro che si ebbe due anni dopo i Patti, quando il fascismo tentò di colpire l'Azione cattolica. Eppure, di fronte alla chiusura di alcuni circoli cattolici e agli atti di violenza fascista la presa di posizione del pontefice con l'enciclica Non abbiamo bisogno, pur ferma in alcune espressioni e senza più la distinzione tra le violenze della "periferia" e la saggezza del "centro", non si spinse a una condanna del regime, ponendo le possibilità di ricucire la spaccatura e condurre alla cosiddetta "riconciliazione" del settembre 1931.

Si aprì quindi una fase storica di pieno accordo tra Chiesa e regime. Neanche dopo gli incidenti del '31 negli ambienti cattolici vennero meno le illusioni per la restaurazione di uno Stato cattolico, che poggiava proprio sul caposaldo rappresentato dalla politica concordataria. Negli anni Trenta il rapporto tra Chiesa e fascismo si mosse su due livelli: quello formale in cui il regime appariva vincitore, e quello sostanziale, politico, dove era invece la Chiesa a muovere le pedine vincenti. Di fatto proprio negli anni Trenta si rafforzò l'egemonia cattolica nel regime fascista con una sempre più completa penetrazione nell'apparato statale e con ulteriori agganci al mondo economico e finanziario. Da parte cattolica si proseguì, insomma, con maggior forza nella politica del "doppio binario": appoggiare le imprese del regime (spesso su un piano più formale che sostanziale) e potenziare l'elemento cattolico all'interno dello Stato fascista. Proprio il contemporaneo rafforzamento del mondo cattolico e il potenziamento degli organismi e delle iniziative di tipo confessionale, fecero sì che i cattolici, inseriti nella macchina statale fascista, si sentissero sempre meno legati al regime ed avvertissero invece di essere in maniera sempre più forte apparato nell'apparato. In tal modo i cattolici - anche grazie al contributo di quelle minoranze politiche e culturali - riuscirono a superare senza particolari turbamenti i momenti di lotte e di mutamenti istituzionali dello Stato italiano fra il 1943 ed il '46, e a giungere così - proprio nel secondo dopoguerra - alla piena realizzazione di quella egemonia la cui affermazione aveva avuto inizio nella fase di costruzione dello Stato totalitario con i Patti Lateranensi.

Il fascismo fu disposto a larghe concessioni in favore del cattolicesimo purché questi favorisse il consenso al regime





Ci vorrebbe ora uno sforzo da parte dei dirigenti, imparare dalla lezione di Luigi Petroselli a calarsi nella vita di tutti i giorni

Caro Cancrini,
la forte provocazione di Nanni Moretti a piazza Navona di sabato scorso, ha sollecitato molte reazioni. La nostra prima riflessione è stata: «Bene forse questo urlo fa finalmente smuovere qualcosa». E non avremmo neanche pensato di scrivere, se non fossimo stati colpiti dalle risposte di alcuni nostri dirigenti. In particolare quella di Rutelli che ci è sembrata emblematica del dramma che stiamo vivendo. «È sempre utile che un intellettuale parli e dica come la pensa. Naturalmente non è detto che un intellettuale sia anche un bravo politico e seguirlo non è d'obbligo». Questa frase che speriamo non rappresenti tutti i nostri dirigenti dell'Ulivo, dimostra come «questa politica» dei professionisti sia lontana e distaccata dal comune sentire di tutti noi e incapace di ascoltare la voce di un artista che proprio per la sua sensibilità è l'interprete migliore dell'animo della gente. Ci auguriamo che la riflessione del poi possa essere utile per comprendere come dall'intervento di Nanni Moretti emerga la ineludibile necessità di ricostituire il legame tra chi ci rappresenta e noi. Il rapporto di rappresentanza non è una vuota forma della democrazia, ma ne è l'essenza. Chiudere l'ascolto, la comunicazione, significa rappresentare solo se stessi. Per questo siamo solidali con Nanni Moretti. Cordialmente,

Alfonso, Vittoria Frittelloni
Rachele Pepe

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@protonet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

L'urlo di Nanni Moretti e la rappresentanza

LUIGI CANCRINI

Nicola Tranfaglia ha scritto su questo giornale, martedì scorso, che la ragione vera dell'urlo di Moretti sta nelle difficoltà del militante medio che tenta di portare il suo contributo alla elaborazione di una linea politica dell'Ulivo. Abituati a consultarsi (ed a scontrarsi) soprattutto fra loro, i vertici del centrosinistra hanno in realtà pochissime occasioni di confronto con i loro elettori. Quello che più preoccupa, sembrano poco disposti ad ammetterlo. Come accade regolarmente in situazioni di questo tipo, dunque, l'urlo diventa insieme necessario e liberatorio. Come voi giustamente notate. Poiché nulla accade di completa-

mente casuale nella vita e nella storia di un gruppo, quella cui occorre porre mano, tuttavia, è una riflessione paziente sulle ragioni dell'impasse che si è determinata nella comunicazione fra rappresentanti e rappresentati. Senza pretendere di essere esauriente, io ne indicherò qui due che mi sembrano fondamentali. A livello, almeno, di esperienza mia. La prima, di ordine organizzativo, riguarda la mancanza, oggi di fatto assoluta, di strutture in grado di promuovere e di rendere utile il dialogo fra rappresentanti e rappresentati. C'erano una volta le commissioni (sanità, trasporti, esteri, interni, emigrazione, welfare, stampa e informazioni e via dicendo)

organizzate a livello nazionale, regionale e locale. I militanti di base e i tecnici, compresi i cosiddetti intellettuali (cioè i rappresentanti) potevano farne parte con una certa facilità e usarle per esprimere giudizi, per costruire ipotesi e proposte. I rappresentanti ricevevano dal lavoro di queste commissioni, o sezioni, suggerimenti fondamentali per l'impostazione del loro lavoro e trovavano lì sedi appropriate per la discussione dei problemi da affrontare in Parlamento e nei consigli regionali o comunali. E su questa tessitura paziente di incontri e di scambi di idee che l'opposizione costruì, fino ai primi anni 90, una sua visibilità concreta ed una sua capacità di incidere sui

destini del nostro paese. È sulla scomparsa di questa organizzazione capillare che si è determinata quella mancanza di comunicazione reale fra rappresentanti e rappresentati che rende così irreali, fragili e difficile da sostenere il gruppo dirigente dell'Ulivo di oggi. Contrastarla e superarla, da domani in poi, chiede però qualcosa di più dell'incontro *una tantum* con un insieme non ben precisato di cosiddetti «intellettuali»: chiede decisioni organizzative (un governo ombra) e attribuzioni chiare di responsabilità. Uscendo da una situazione in cui quando Livia Turco, Rosy Bindi, Salvi o Castagnetti parlano di droga o di ospedali, di lavoro o di fecondazione artificiale nessuno

può sapere se parlano come dirigenti dei Ds, della Margherita o dell'Ulivo e in cui nessuno sa i criteri con cui vengono scelti gli esperti con cui si consultano (se lo fanno) i leader e i gruppi parlamentari del centrosinistra. Bisogna partire da qui, evidentemente, dalla attribuzione di incarichi e responsabilità precise a persone bene individuate, per mettere in moto un processo di organizzazione delle strutture che dovrebbero aprirsi loro, al rapporto con i rappresentanti. Che non debbono essere usati solo come comparse per i bagni di folla del leader ma, sempre di più, come interlocutori capaci di dare un contributo alla elaborazione di proposte utili: all'Ulivo e al paese. Io ho personal-

mente stima di Rutelli e Fassino, con cui ho avuto modo di collaborare in vari modi in passato. Sono davvero spaventato, tuttavia, dal fatto che tutti e due parlano e rispondono a Moretti come se questi problemi non esistessero. Come se quello che io, e tanti altri, proponiamo fossero problemi risolti a cui non occorre neppure esprimerli. La seconda ragione, per certi versi ancora più importante, è legata ad una questione di contenuti: il mondo è diviso oggi, nei fatti, fra le scelte politiche legate al liberismo e quelle legate al movimento degli ecologisti e dei new global (un nome che ha esordito a Porto Alegre e che mi sembra più appropriato di quello tradizionale dei new global). Non tenere conto del fatto che quelle che si stanno confrontando sono due diverse visioni del mondo, due ipotesi diverse difficilmente conciliabili dello sviluppo rischia di tagliare fuori dalla storia e dall'azione politica reale un intero gruppo dirigente. Quello che è difficile capire, a livello di base, è come possa un insieme di forze politiche legate alla sinistra non prendere posizioni chiare su questioni di questo livello. Partecipare alle manifestazioni di Porto Alegre e a quelle che si tengono in piazza anche da noi con alcuni rappresentanti che non vengono né approvati né disapprovati da un vertice che se ne astiene, sembra a molti un modo di tenere i piedi in due staffe. Dà l'idea di un gruppo di dirigenti che non si rende conto del grande vento di destra che sostiene, in questa fase della storia del mondo, scelte politiche comuni a gran parte dell'Occidente. Legando la prima alla seconda questione, la domanda più seria è: qual è il luogo, la sede, di partito o di Ulivo in cui i militanti di base (i rappresentanti) che hanno delle perplessità sul modo in cui una maggioranza del centrosinistra ha sostenuto le scelte di Bush in Afghanistan possono discutere con i loro leader (i rappresentanti)? Ha davvero senso ancora oggi un congresso in cui, invece di misurarsi su questi temi, ci si conta per decidere chi comanderà (rappresenterà) di più? Richiamare alla politica attiva quelli che se ne sono usciti o fuggiti, costruire occasioni di dialogo con i giovani e i giovanissimi passa attraverso la capacità di riproporre temi di questa ampiezza. Dicendo la propria, com'è giusto, ma senza sentirsi offesi se la maggioranza dei rappresentanti non condivide le scelte che sono state fatte. Accettando l'idea di tirarsi indietro se la propria posizione dovesse diventare minoritaria. Un dirigente del Partito comunista, Luigi Petroselli, da cui mi è sembrato di aver imparato molto, diceva sempre che se si sentiva perplesso, se non sapeva che giudizio dare o che posizione prendere la prima cosa che gli veniva di fare era di lasciare la macchina e di andare in Federazione con il tram. Lì, diceva, avevo modo di ascoltare e di guardare il problema da un altro punto di vista: diverso da quello dei compagni di sempre. Cose analoghe aveva detto molti anni prima Mao Tse Tung insegnando ai quadri che volevano fare politica. È assurdo o offensivo chiedere ai nostri rappresentanti di riflettere su questo consiglio? Nanni Moretti, in fondo, non ha fatto un discorso da intellettuale, ha parlato a braccio, da persona qualunque. Ed è stato utile in fondo, proprio per questo.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

GRAZIE, CARO ARTICOLO DICIOOTTO

Qualche volta una storia di vita dice molto più di un saggio. È il caso della storia di Sofia, apparsa sulla mailing list atipiciachi@mail.cgil.it. Lei lavora da più di dieci anni nel mondo editoriale ed è stata salvata dall'articolo diciotto. Nei primi anni non godeva d'alcun contratto. Era una «collaborazione occasionale», malgrado lavorasse senza alcuna soluzione di continuità. Poi è diventata, sempre formalmente, collaboratore coordinato e continuativo. Lavorava con molti colleghi più o meno della stessa età, tutti nella stessa stanza: i coordinati e continuativi e quelli a posto fisso, con orari identici, con modalità e responsabilità del tutto analoghe. «Nessuno è mai stato in grado di capire - scrive Sofia - in che cosa consistesse la differenza tra il lavoro degli uni e quello degli altri». Qual era la condizione, diciamo così, dei collaboratori e delle collaboratrici? «Noi se fossimo rimaste incinte, non avremmo avuto diritto ad essere pagate, se fossimo stati malati non avremmo percepito lo stipendio, se l'azienda lo avesse ritenuto necessario ci avrebbe potuto lasciare a casa senza problemi». Altro dato fondamentale riguarda la formazione di cui tanto si discute. Sofia rileva come nel suo mestiere «la formazione continua sia essenziale». Per occuparsi di libri ad un certo livello

è indispensabile parlare correntemente più lingue e specializzarsi. I collaboratori, però, erano sistematicamente esclusi dai progetti di formazione. Così, per restare al passo, si erano autofinanziati, con gravi sacrifici. «Ci veniva puntualmente detto che eravamo in un libero mercato e che se non ci andava bene così, potevamo anche andare via». La situazione, ad un certo punto, è diventata tanto disagiata che i rappresentanti sindacali dell'azienda hanno preso ad occuparsene. Senza grandi risultati. Il problema dei collaboratori era noto a tutti, la forza lavoro era rappresentata per la metà da persone in condizioni di non tutela. Avveniva però che quando i rappresentanti sindacali cercavano di sollevare il problema, la risposta era: non è il caso di parlarne perché (testuali parole) «in azienda non esistono collaboratori». I rappresentanti sindacali tornavano allora dai collaboratori e suggerivano un atteggiamento di prudenza. Un balletto durato per anni, scrive la sconosciuta Sofia. «All'inizio si è giovani, si spera che qualcosa cambi, e il fatto di avere un lavoro comunque continuativo (per quanto mal pagato e sempre insicuro) lo fa sperare. Poi si cresce, si matura, la vita impone altre responsabilità». Come finisce il racconto? In tribunale. Qui entra in cam-

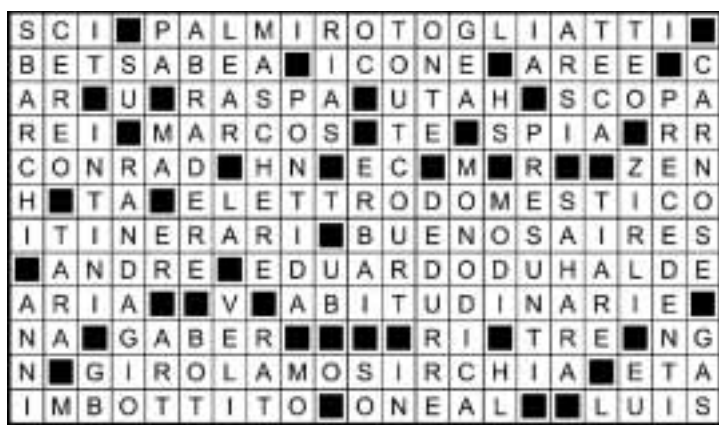
po l'articolo diciotto, quello che è sulla bocca di tutti in questi giorni. La sentenza è stata favorevole, anche perché i colleghi di Sofia hanno avuto il coraggio di testimoniare. Il tribunale ha riconosciuto un rapporto di lavoro subordinato e, in base al famigerato articolo 18, è stata disposta la reintegrazione in azienda. Una storia a lieto fine? Spiega Sofia: «La reintegrazione di una persona (con tutte le problematiche che questo comporta, come si può facilmente immaginare) non sposta di molto il problema sostanziale: l'uso generalizzato di forme di contratto formalmente flessibile che coprono realtà di lavoro sostanzialmente diverse. E una realtà talmente diffusa da essere considerata ovvia sia da chi la vive sulla sua pelle, sia da chi la infligge». Quello che più stupisce la nostra collaboratrice reintegrata è che in questo mondo le regole del mercato sembrano non valere. «È possibile - chiede - che ai datori di lavoro non interessi altro che spendere il meno possibile? Io ho visto persone con 15 anni d'esperienza, con una formazione estremamente articolata, sostituite senza battere ciglio con volenterosi, ma del tutto inesperti neolaureati, sostituiti poi a loro volta appena, resisi conto della situazione, cominciavano ad avanzare qualche pretesa».

la foto del giorno



Un operaio di Hanoi, in Vietnam, porta a casa un mazzo di fiori di pesco per la festa del capodanno lunare.

Soluzioni



Indovinelli
il timbro; la porta; il letto.
Miniquiz
lo sciatore sull'acqua
Chi è?
Romano Prodi

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.”
 SEDE LEGALE:
 Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
 CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
 VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
 REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
 ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
 PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Direzione, Redazione:
 ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
 ■ 20126 Milano, via Forzezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540
 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Facsimile:
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
 Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
 Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
 Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
 02 24424533 02 24424550

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555



47° Florence Gift Mart
15 - 18 febbraio 2002
Firenze Fortezza da Basso



Un nuovo palcoscenico per nuove ispirazioni



Florence Mart

Home Collection

una sezione speciale del Florence Gift Mart

Riservata agli operatori economici orario 9.00 - 18.00
segreteria permanente
Florence Mart Via Trieste, 53
50139 Firenze
tel. 055 477841 fax 055 480110
florencemart@florencemart.it
<http://gift.florencemart.it>

IL FLORENCE
GIFT MART

BANCA TOSCANA

